

**Roma Film:
l'ultima ruota
di Veronesi**
Crespi pag. 19

**Adonis: vi porto
l'urlo della Siria**
Un testo inedito a pag. 20



**Gipi:
«Il successo
ti spegne»**
Battiston pag. 17

U:

«Rivalutare le pensioni basse»

● **Le richieste del Pd per modificare la legge di Stabilità** ● **La destra: vendere le spiagge e sanatoria sulle cartelle esattoriali** ● **Letta: niente seconda rata Imu** ● **Reddito di cittadinanza, scontro Fassina-M5S**

Pioggia di emendamenti sulla manovra. Il Pd chiede di intervenire sulle pensioni più basse, il Pdl parla di di spiagge e sanatorie. Letta: non si pagherà la seconda rata dell'Imu. Fassina smonta i calcoli dei Cinque Stelle sul reddito di cittadinanza: hanno sbagliato le coperture.

ANDRIOLO CARUGATI DI GIOVANNI
A PAG. 2-3 E 7

Lo spettro della deflazione

PAOLO GUERRIERI

Il taglio del costo del denaro al minimo storico, deciso l'altro ieri dalla Banca centrale europea, in tutta fretta e a sorpresa rispetto alle aspettative dei mercati, è stata una prima risposta alle tendenze tutt'altro che rassicuranti manifestatesi nell'area euro, in termini sia di deflazione sia di fragilità della ripresa in corso. Non sarà sufficiente, tuttavia, e saranno necessari altri interventi. Sono soprattutto le politiche deflazioniste dominanti nei Paesi dell'area Euro che andrebbero modificate.

SEGUE A PAG. 2

La commedia di Pompei

LA POLEMICA

VITTORIO EMILIANI

Il dramma di Pompei rischia, come spesso accade in Italia, di trasformarsi in commedia e peggio. Ci sono i mezzi finanziari provenienti dall'Europa ma se ne vogliono convogliare altri, privati, italiani e stranieri. E si ritiene che la figura più adatta a gestire questa cornucopia sia una sola.

SEGUE A PAG. 16



La denuncia di Rossi: «Ignorati i pendolari»

Il presidente della Toscana: un regalo di 80 milioni a Italo e nemmeno un euro per i trasporti regionali
FRULLETTI A PAG. 11

Staino



CHI CI RIMETTE NELLE SEPARAZIONI?

Cancellieri, nel Pd è scontro su Renzi

- **Polemica per le frasi del sindaco sulle dimissioni**
- **Epifani: perché parla solo adesso? Critiche anche da D'Alema e Bersani**
- **Gelo di Palazzo Chigi**

Nel Pd è polemica sul caso Cancellieri dopo le dichiarazioni di Renzi. Il sindaco aveva detto che al posto del segretario non avrebbe difeso la ministra e che le dimissioni sarebbero state un servizio al Paese. Epifani: perché parla ora? E aggiunge: nella segreteria che ha scelto la linea ci sono anche renziani. Critiche da D'Alema e Bersani. Gelo di Letta. La direzione decide lo stop al tesseramento, contrario Civati. Convenzione di Pittella che attacca gli altri candidati: vedrete arriverò al ballottaggio.

COLLINI A PAG. 4-5

LE INTERVISTE

Richetti: sul caso della ministra Matteo sbaglia

Dimissioni della Guardasigilli, il renziano: «Non sono d'accordo».
ZEGARELLI A PAG. 4

Fini: se fossi senatore direi sì alla decadenza

Intervista a l'Unità: «Alfano? Vediamo la sua idea di Ppe italiano».
LOMBARDO A PAG. 7

L'APPELLO DELLA MINISTRA

«Prof, spazio ai giovani»

- **Carrozza: i docenti degli atenei in pensione a 70 anni Fermare la fuga di cervelli**

Contro la gerontocrazia universitaria la ministra all'Istruzione Maria Chiara Carrozza lancia la sfida: «A 70 anni i professori, se fossero generosi e onesti, dovrebbero andare in pensione e offrirsi di fare gratuitamente seminari e seguire laureandi».

CIMINO A PAG. 9

Ma al mio posto chi ci andrà?

GIULIO FERRONI

Sono un professore universitario pensionato. Ma al mio posto non è andato un giovane.

A PAG. 9

IL SINDACO IN MANETTE

Adro, il sole degli appalti

- **Aveva tappezzato la scuola con il sole delle Alpi: è finito ai domiciliari**

Appalti agli amici: è finito agli arresti domiciliari il sindaco leghista Lancini di Adro, famoso per aver tappezzato la scuola del paese con settecento soli delle Alpi, simbolo del Carroccio. L'inchiesta riguarda anche altri membri della giunta e funzionari del Comune.

A PAG. 10



l'Unità + left =



Oggi in edicola

LA MANOVRA

Letta chiude il capitolo Imu La seconda rata non si paga

- **Il Tesoro:** soluzione già la prossima settimana, risorse dalle banche, le accise non si toccano
- **Collegato sulla green economy rinviato:** confronto Orlando-Zanonato

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«La decisione di non pagare la seconda rata dell'Imu è già presa». Enrico Letta è *tranchant*: evidente che la continua *querelle* sollevata dal Pdl non gli va giù. E forse non va giù neanche al suo vice, Angelino Alfano, il quale si ritrova messo all'angolo dai falchi del suo partito. Per questo il premier sceglie di parlare alla stampa dopo il consiglio dei ministri di ieri e «stappare» la polemica. Ma non è affatto detto che ci riuscirà. Se è certo infatti che la decisione c'è, non è affatto certo tuttavia che ci siano le coperture. Lo ammette lo stesso premier, come aveva fatto il ministro del Tesoro qualche giorno fa. Dall'Economia fanno comunque sapere che l'intervento dovrebbe essere realizzato già la prossima settimana, al massimo quella successiva, e che si concentrerà soprattutto sulla tassazione delle banche. Esclusa (per ora) qualsiasi manovra sulle accise. In questo modo si potranno calmare le acque, anche in vista dell'esame della legge di Stabilità.

Ma se un nodo potrebbe sciogliersi, se ne profila un altro, stavolta tutto interno al Pd. Secondo indiscrezioni non confermate durante il consiglio dei ministri ci sarebbe stato una divergenza di opinioni tra Andrea Orlando e Flavio Zanonato sul collegato sulla *green economy* (slittato alla prossima settimana) relativa alla moratoria dei termovalorizzatori. Secondo lo Sviluppo economico non ci sono stati scontri, bensì la decisione condivisa di realizzare una ricognizione approfondita e soprattutto aggiornata sul loro attuale impiego su tutto il territorio nazionale. Sta di fatto che il collegato ambiente è slittato alla prossima settimana, così come il collegato industria. In quest'ultimo provvedimento si prevedono interventi di sostegno a progetti di innovazione industriale nei settori indicati dall'Ue, il credito d'imposta su ricerca e sviluppo, sostegni alle start up, emissione di mini-bond per le pmi e infine la riduzione del costo dell'energia. Quest'ultimo intervento, che Zanonato avrebbe voluto attuare spalmando su un periodo più lungo il contributo per le rinnovabili

presente in bolletta, è ancora allo studio dei tecnici del Tesoro. In via XX Settembre si teme che l'operazione possa incidere sul deficit. Se questa formula dovesse essere «bocciata», se ne troverà un'altra. Nello stesso provvedimento dovrebbero comparire anche nuove misure per eliminare i costi della tenuta dei conti correnti bancari. Ma gli istituti di credito stanno puntando i piedi, anche perché su di loro graverebbe anche il gettito per eliminare l'Imu.

Tornando a quello che ormai è un «tormentone», Letta ha spiegato che «si è creato un cortocircuito mediatico legato alle frasi del ministro Saccomanni sull'Imu, poi usate per polemiche. Il ministro ha detto tutto quello che ho detto io e che il governo ha deciso: la decisione è già assunta, le famiglie italiane non pagheranno la seconda e terza rata Imu 2013. Non c'è da montare

nessuna ulteriore polemica». In queste ore si stanno reperendo le risorse. Ma non si dovrà aspettare molto, visto che il governo ha deciso di agire sui versamenti fiscali che quest'anno dovranno essere effettuati entro il 2 dicembre. Si chiederebbe alle banche di aumentare gli anticipi per due miliardi. Ovvero, il gettito Imu relativo esclusivamente alla abitazione principale: i terreni agricoli e i fabbricati industriali sarebbero chiamati a pagare. Di qui l'irritazione della ministra Nunzia De Girolamo e delle associazioni del settore. «Continuerò a battermi perché chi vive di agricoltura non sia costretto a pagare la seconda rata dell'Imu sui propri terreni - ha detto ieri - Si tratta, come ho detto più volte, di una doppia ingiustizia perché per gli agricoltori la terra è il mezzo di produzione per eccellenza». All'irritazione degli agricoltori potrebbe sommarsi quella dei Comuni, che si aspettano un rimborso maggiore di quanto incassato nel 2012. Molte amministrazioni, infatti, hanno varato aumenti di aliquota nel corso del 2013 per far quadrare il bilancio. La questione del gettito di riferimento è rimasta ancora aperta.

LA PRECISAZIONE

«Palle d'acciaio? Mai detto. Un corto circuito mediatico»

«Sono rimasto allibito dal corto circuito comunicativo sulla nota vicenda "dell'acciaio". Ho letto profuvi di interpretazioni su cosa avrei voluto dire, ma si tratta di una frase che non ho mai detto. È un errore di traduzione da una frase idiomatica in inglese».

Lo ha precisato ieri il premier Enrico Letta, in conferenza stampa a Palazzo Chigi, tornando sull'intervista al quotidiano *Irish time* in cui avrebbe detto di avere «palle d'acciaio». Affermazione che, non smentita ieri, aveva suscitato molte reazioni e commenti. «Posso rassicurare tutti: non c'è alcun cambio di strategia, di linguaggio, di passo da parte mia» ha concluso il presidente del Consiglio.

Napolitano: per i giovani si fa ancora troppo poco

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Ha chiesto «uno scatto d'orgoglio» alle classi dirigenti europee il presidente della Repubblica. L'unico approccio possibile per affrontare e superare i problemi legati alla crisi economica, primo fra tutti quelli della disoccupazione giovanile, un tema che da tempo angustia e preoccupa Napolitano. Un argomento su cui il Capo dello Stato non ha mancato di far sentire la sua voce, anche per quanto riguarda la difesa degli investimenti per la ricerca che, tagliati negli anni in modo indiscriminato, troppi giovani ha portato ad impegnarsi fuori d'Italia.

La sollecitazione è contenuta nel messaggio inviato al Congresso del Movimento europeo in Italia in cui Na-

politano ribadisce la convinzione che «le persistenti incognite che gravano sulla ripresa economica e sociale e, innanzitutto, l'allarmante fenomeno del crescere della disoccupazione e della precarietà tra le nuove generazioni» richiedano un impegno superiore a quello che finora c'è stato da parte da chi si trova (pochi) in posti dove si decide il destino di tutti gli altri (molti di più).

Una soluzione appare più vicina se l'impegno per affrontare questo problema ma anche tutti gli altri connessi alla crisi viene affrontato dall'Europa, prescindendo dagli egoismi nazionali. «Occorre rafforzare senza esitazioni politiche comuni a sostegno di un nuovo sviluppo delle economie europee in un quadro di solidità e stabilità finanziaria, ponendo le basi per un rilancio delle istituzioni dell'Unione e per un percorso deciso verso l'integrazione

europea».

Un'affermazione che prende spunto dalla consapevolezza che davanti ai pressanti problemi economici e sociali l'Europa non deve mostrare più alcuna esitazione nell'intraprendere un percorso di politiche comuni. È un atto dovuto nei confronti delle giovani generazioni che stanno affrontando le conseguenze di una crisi destinata a pesare molto più su di loro che in altri settori della società.

Ai giovani ha voluto confermare la sua fiducia il presidente Napolitano. Innanzitutto a quanti «ampiamente presenti in Parlamento» sono entrati, dopo il voto di febbraio, a far parte di quella classe dirigente che ha la possibilità di interventi decisivi. L'impegno nelle istituzioni di tanti giovani può essere la chiave di volta da utilizzare per colmare la distanza tra le nuove generazioni e la politica che in questi anni ha assunto preoccupanti dimensioni favorendo atteggiamenti più di protesta che di proposta.

Ed invece questo è tempo di un impegno straordinario. In prospettiva, ha ricordato il presidente, ci sono le elezioni europee e la successiva presidenza italiana del semestre europeo.

Lo spettro della deflazione avvolge l'Europa

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

SEGUE DALLA PRIMA

Altrimenti la tanto agognata ripresa potrebbe trasformarsi in una prolungata fase di ristagno.

È stato soprattutto il timore della deflazione a spingere la Bce a decidere un nuovo taglio del tasso d'interesse (dallo 0,50 allo 0,25) dopo la riduzione operata ai primi di maggio. I prezzi sono cresciuti appena dello 0,7% su base annua, molto al di sotto dell'obiettivo programmato a medio termine dalla Bce (inflazione poco inferiore al 2%). Una dinamica deflattiva che ha interessato molti paesi dell'area euro e pressoché la totalità dei comparti produttivi.

Come rivelano drammatiche esperienze del passato, la deflazione è un processo difficilissimo da contrastare, una volta avviatosi. E' da temere perché in grado di portare a una progressiva contrazione dell'attività produttiva, dal momento che imprese e famiglie sono spinte a posticipare continuamente le loro spese per consumi e investimenti nell'aspettativa di una perdurante discesa dei prezzi. Anche la sostenibilità dei debiti, pubblici e privati, diviene più difficile perché i tassi di interesse reali sono spinti verso l'alto.

Sulla scorta di questo quadro, la Bce ha fatto bene a intervenire e a ribadire nella conferenza stampa dell'altro ieri la propria ferma intenzione di voler mantenere la propria politica monetaria oltremodo 'accomodante' anche in

futuro. Dichiarazioni che hanno acuito il dissenso manifestato dai tedeschi, preoccupati più del rendimento dei loro fondi pensione che delle sorti complessive dell'area euro.

Ma sarà sufficiente il taglio del costo del denaro? Probabilmente no. Soprattutto se teniamo conto che le tendenze deflazioniste sono state alimentate anche dalla forte rivalutazione del tasso di cambio della moneta unica, in rialzo fino a quota 1,38 rispetto al dollaro. Un Euro così forte ha fortemente

...

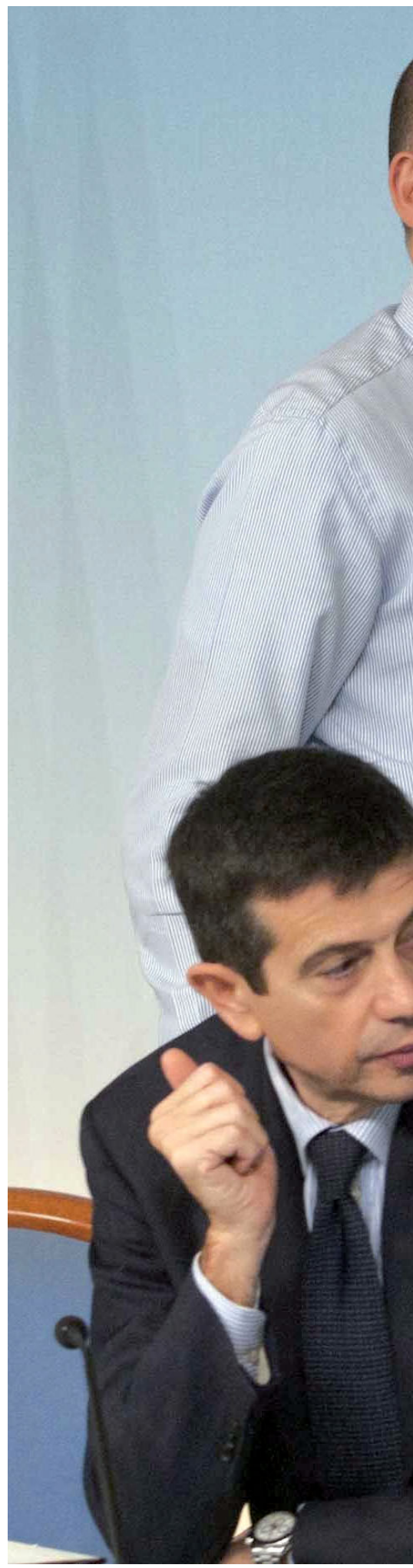
Non basta tagliare il costo del denaro. La Ue intervenga su Berlino per limitare il suo surplus

penalizzato le imprese esportatrici di molti paesi europei, soprattutto quelli caratterizzati da una specializzazione produttiva a medio-basso contenuto tecnologico, com'è il caso del nostro paese. La mossa della Bce è destinata probabilmente ad apportare solo un temporaneo sollievo, come si è peraltro verificato in questi due ultimi giorni con il deprezzamento dell'euro verso dollaro e yen.

Il fatto è che i fattori determinanti la rivalutazione della moneta unica sono molteplici e assai potenti e continueranno a sostenere nei prossimi mesi il tasso di cambio dell'euro, favorendo le tendenze deflattive e pesando negativamente sulle potenzialità della ripresa in atto, che si rimangono assai modeste in questa seconda parte del 2013, come ha riconosciuto lo stesso

Presidente della Bce Mario Draghi. Per rispondere con efficacia ai pesanti interventi sul mercato della moneta operati dalle Banche centrali di paesi forti come gli Stati Uniti, il Giappone e la Cina e che hanno determinato la svalutazione delle monete di questi stessi paesi, ci vorrebbero ben altri strumenti che la Bce non può e/o non vuole utilizzare, dati i vincoli che la caratterizzano.

Di qui le prospettive assai deludenti dell'eurozona nel prossimo anno, come confermano anche i recenti dati della Commissione europea. Molti paesi riprenderanno a crescere ma meno delle attese, con tassi soltanto pochi decimi sopra lo zero. L'unica eccezione è la Germania grazie a un surplus commerciale che ha ormai superato - se misurato rispetto al PIL - l'astronomica cifra del 7 per cento,





Il premier Enrico Letta e il ministro Maurizio Lupi
FOTO LAPRESSE

Pd: alzare le pensioni basse La destra: cedere le spiagge

- Arrivano gli emendamenti alla Stabilità e torna la distanza tra i due partiti di maggioranza
- Santini (Pd): tasse sulle rendite
- D'Alì (Pdl): sanatoria sulle cartelle esattoriali

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Grandinata di emendamenti sulla legge di Stabilità. Il Pd presenta un pacchetto di 500-600 proposte, del valore di un miliardo, a partire dalla tutela delle pensioni basse. Il Pdl presenta più o meno lo stesso numero, ma il valore è di molto superiore: 6 o 7 miliardi. Come si trovano? Con le solite proposte del centrodestra: sanatoria delle cartelle esattoriali e la «sdemanializzazione» delle aree dove insistono gli stabilimenti balneari nelle zone a più alto interesse turistico. Condoni e vendita delle spiagge: scempio continuo. Le proposte sono arrivate dopo una riunione dei parlamentari Pdl a casa di Silvio Berlusconi.

Il Pd punta ad alleviare la stretta sulle indicizzazioni per gli assegni tra i 2.000 e i 3.000 euro lordi, utilizzando le risorse del contributo di solidarietà del 5%, che verrebbe esteso ai redditi a

partire da 90mila euro (oggi è previsto a partire da 150mila euro di reddito annuo). «Stavolta non si rischia lo stop della Consulta - spiega il relatore Pd Giorgio Santini - perché le risorse restano all'interno dello stesso comparto». Sempre sulla previdenza agisce anche la norma che prevede la possibilità di andare in pensione con le vecchie regole per i lavoratori che perdono il posto a 62 anni. Meglio pensionati che disoccupati, tanto più che in questo modo si possono risparmiare le risorse per la cig in deroga. Così, salta un paletto rigido della riforma Fornero e si avvia una maggiore flessibilità in uscita. Sul cuneo fiscale, i Democratici propongono una platea ristretta entro i 28mila euro di reddito. «Il tetto di 28mila euro è un primo gradino che nel triennio - ha detto Santini - deve allargarsi a tutta la platea». Inoltre, una proposta prevede che «tutto quello che verrà recuperato dalla lotta all'evasione e dal recupero dei capitali

all'estero abbia come vincolo di destinazione l'intervento sul cuneo fiscale». Con questi vincoli, il beneficio per il lavoratore sarà in media di 150 euro annui, da erogarsi in un'unica soluzione. Solo attorno ai 15mila euro si arriverebbe a un «premio» di circa 200 euro. «Sul tema della povertà e del cosiddetto reddito di cittadinanza il Pd non ritiene praticabili promesse demagogiche che fioriscono in queste ore», fa sapere Santini, con un messaggio a Beppe Grillo. La proposta del Pd prevede un sostegno di inclusione attiva per chiunque perda lavoro, che verrebbe erogato dopo il sussidio per la disoccupazione. Si tratta di una sperimentazione: per ora si chiede di raddoppiare lo stanziamento già esistente per la carta acquisti, che è pari a 250 milioni. Quanto agli esodati, già salvaguardati in parte dalla legge, si prevede che quelli rimasti esclusi dalle tutele previste dalla legge, potranno accedere ai benefici rimpiazzando coloro che hanno trovato una nuova occupazione. Per quanto riguarda la Tasi, il Pd prevede l'introduzione delle detrazioni rendendo flessibili le aliquote.

Per quanto riguarda il cuneo fiscale delle imprese, l'impianto non cambia, ma il Pd presenterà un emendamento per aumentare per le pmi la franchigia

Irap per il sostegno all'occupazione. Sempre per le imprese si prevede l'istituzione di un fondo di garanzia per i prestiti agevolati erogati dalle banche e dai Confidi alle pmi. «Contiamo che dal provvedimento - ha spiegato Santini - si crei un effetto leva tale da produrre 100 miliardi di investimenti produttivi, pari a 6-7 punti di Pil». Le coperture per un miliardo vengono reperite dal prelievo sulle rendite, Google tax, nuova formulazione della Tobin (già in vigore), spending review e un rinforzo del piano di cessione degli immobili.

Molto diverso il pacchetto di coperture del Pdl, che punta a raddoppiare i fondi del cuneo dalla sanatoria sulle cartelle esattoriali, quantificato in circa 1,7 miliardi. Torna poi la finanza creativa, con la proposta di una «compagnia pubblica immobiliare per assorbire il patrimonio disponibile dello Stato e degli Enti locali e, con la emissione di cartelle fondiarie, concorrere alla riduzione sensibile del debito pubblico». «Il governo potrà anche decidere di fare questo intervento in un provvedimento ad hoc - dichiara il relatore Antonio D'Alì - ma noi intendiamo proporlo». Sempre sul fronte del debito, D'Alì non esclude che potrebbe essere destinata a quel fine anche l'entrata una tantum che verrà dall'operazione di rivalutazione delle quote di Bankitalia. Un possibile gettito, aggiunge, che il Pdl non ha utilizzato nelle sue proposte di copertura. Dalla cessione delle aree demaniali, poi, il Pdl si attende almeno 4-5 miliardi, spiega ancora D'Alì, mentre per quanto riguarda la rottamazione delle cartelle esattoriali «l'analogo provvedimento adottato nel 2002 - continua - su una quota del 25% ha portato a un gettito del 400 milioni».

«Più investimenti per la ripresa»

FELICIA MASOCCO
ROMA

C'è chi dice che la ripresa c'è e chi lo nega. Ivan Malavasi, presidente di Cna, è portavoce di Rete Imprese Italia: 2,5 milioni di piccole e medie imprese che producono il 62% del Pil e impiegano il 58% degli occupati italiani. Un bell'osservatorio per capire cosa sta succedendo.

Presidente, le imprese vedono la ripresa?

«Guardi, non c'è un numero che abbia il segno "più": occupazione, Pil, credito, fatturato sono tutti negativi. Fa eccezione l'export. Se però parliamo del clima, della percezione della ripresa, qualcosa sembra muoversi e migliorare rispetto a un paio di mesi fa: dai mercati internazionali arrivano spiragli e questi si riflettono sulle imprese. Ancora a livello di percezione, certo, ma in molti casi è sufficiente a restituire ottimismo che può far fare uno scatto al Paese».

Come dire, una ripresa per ora solo annunciata...

«Diciamo che al momento non la vediamo ma crediamo ci siano le condizioni perché l'Italia possa agganciarla. Non una certezza, ma una possibilità che però va sostenuta. Le legge di Stabilità lascia irrisolte moltissime questioni, dal punto di vista del rilancio della produttività e della competitività è insufficiente. E le risorse messe in campo con la prima stesura, assolutamente modeste e non in grado di rispondere alla necessità di agganciare la ripresa».

Sono giorni di audizioni e di emendamenti. Che indicazioni date?

«La Rete, insieme a Confindustria e alle cooperative, ha proposto modifiche mirate a coniugare crescita rigore ed equità. Si tratta a nostro avviso di cercare nelle pieghe del bilancio dello Stato, operare una vera spending review puntando all'efficiamento, alla qualità della spesa: un'operazione in grado di liberare qualche miliardo da destinare a consumi e investimenti».

A parte la revisione della spesa, che per molti aspetti resta un tabù, cos'altro viene trascurato?

«Le pmi guardano con molta attenzio-

L'INTERVISTA/1

Ivan Malavasi

Il leader di Rete Imprese: «Le cifre sono ancora negative ma si cominciano a percepire miglioramenti da non vanificare. La manovra va corretta»



ne ai Fondi europei per lo sviluppo: sono circa 30 miliardi in tre anni, possono dare una bella spinta. Chiediamo che vengano spesi bene: vanno vincolati al potenziamento delle infrastrutture e dei servizi sul territorio per le reti d'impresa diffusa. Soprattutto si deve vigilare sul loro corretto utilizzo».

Dalla Bce, intanto è arrivato il taglio del costo del denaro. Considerata la stretta al credito è una bella notizia. O no?

«Bando alle illusioni: il costo del denaro può calare ma se gli spread bancari restano gli stessi non cambia nulla. Allo sportello famiglie e imprese pagano il denaro dal 2 al 4% in più. Quindi da un taglio del tasso dello 0,25% francamente non ci si aspetta molto. Basti pensare che l'indice Euribor prima del taglio stava a 0,226 dopo è passato a 0,217: pochi decimali. Il governo potrebbe intervenire presso le banche a garanzia di intermediazione e facilitare l'accesso al credito a costi più competitivi per le imprese».

ANDREA BONZI
BOLOGNA

«Un po' di soldi in tasca alla gente»

«Quella del governo è una manovra di galleggiamento. Ci sono punti sicuramente interessanti, ma noi chiedevamo una "fiammata": se non si rimettono in tasca i soldi alla gente, i consumi non riprenderanno mai». Maurizio Marchesini, presidente degli industriali emiliano-romagnoli e amministratore delegato del Marchesini Group, punta di diamante del distretto del packaging, traccia la road map per uscire dalla crisi.

Presidente Marchesini, cosa serve per accelerare la ripresa?

«Il primo problema è che manca il lavoro. E non è che con uno 0,7% di aumento di Pil il prossimo anno si possono creare tanti nuovi posti. È necessaria una spallata, bisogna concentrarsi su provvedimenti incisivi».

La legge di stabilità sta andando in questa direzione?

«Onestamente no. Troviamo elementi positivi, come il fatto che sia triennale e non depressiva, ma alla fine è fatta di soli titoli. Capisco che le risorse sono poche, ma mettere un miliardo di euro qui, 700 milioni là, serve a poco. Avremmo preferito mettere tutta la posta sul taglio del cuneo fiscale. L'export si è ripreso, ma il mercato interno non perché la gente non ha soldi».

E le risorse dove vanno trovate?

«Bisogna tagliare i costi della Pubblica amministrazione. Non è facile e non è popolare, ma con uno schiocco di dita si aumentano solo tasse e accise. È troppo facile...»

Recuperare competitività è possibile?

«Sono appena tornato da un convegno con alcuni accademici del Kazakistan. Si sono premurati di dirci che nel loro Paese la tassazione sul lavoro è del 20%, l'Iva è all'11%, e sui dividendi si paga il 5%. È un esempio lampante del bombardamento che un imprenditore italiano è costretto a subire».

Beh, anche Saccomanni e Letta hanno fatto un tour all'estero...

«Hanno fatto il loro mestiere, ma purtroppo l'offerta è ancora poco allettante per gli investitori esteri. Abbiamo punti di forza, in particolare lavoratori

L'INTERVISTA/2

Maurizio Marchesini

Il presidente delle imprese dell'Emilia Romagna: «Abbiamo bisogno di una «fiammata», non di timidi ritocchi. Diamo una mano alle famiglie per ripartire



attivi e preparati: anche grazie a loro, dopo il sisma, le multinazionali del biomedicale sono rimaste in Emilia».

Quali sono le colpe degli imprenditori? «Abbiamo un tessuto imprenditoriale un po' fragile, perché frazionato e sottocapitalizzato però, come dice il presidente Squinzi, "dateci un paese normale e vedrete che abbiamo aziende eccezionali". Più che la politica, però, la melassa che rallenta il cambiamento è la burocrazia. I tempi per realizzare un progetto all'estero non sono neanche lontanamente paragonabili ai nostri».

E poi ci sono le difficoltà dell'accesso al credito...

«Sono cosciente che le banche non sono onlus ma, soprattutto nei confronti delle piccole aziende, non mancano gli esempi di vessazione».

Segnali di ottimismo ne vede?

«I dati sono negativi, ma la prospettiva sembra cambiata, c'è un atteggiamento più positivo delle aziende verso il futuro. Una fiducia che va aiutata».

un vero record mondiale. Peraltro esso rappresenta un'aperta violazione delle nuove regole sulla sorveglianza macroeconomica concordate a Bruxelles.

Non vi è dubbio che la Commissione europea dovrebbe intervenire con misure severe per costringere Berlino a correggere tale anomalia, che va ricordato finisce col deprimere le possibilità di ripresa della maggioranza dei paesi dell'euro. Si tratterebbe di introdurre meccanismi di aggiustamento più simmetrici di quelli oggi in vigore per rilanciare la domanda e il mercato interno dell'area euro.

Solo in questo modo si potrebbe fugare la minaccia di tendenze deflazioniste e di un conseguente ristagno dell'area euro. A meno, tuttavia, di iniziative di peso di qui alla fine dell'anno di paesi interessati compreso il nostro, tutto ciò resterà solo un auspicio, vista l'aria che tira a Berlino e a Bruxelles.

IL PARTITO DEMOCRATICO

Cancellieri, bufera su Renzi. Epifani: «Perché parla ora?»

● **Dura replica all'uscita da Santoro: «La linea decisa in segreteria era condivisa da tutti»** ● **Gelo di Letta, critici anche Cuperlo, Bersani, D'Alema** ● **L'ex rottamatore insiste: doveva lasciare**

SIMONE COLLINI
ROMA

L'uscita di Matteo Renzi su Annamaria Cancellieri ha irritato Guglielmo Epifani, aperto una nuova polemica in casa Pd e fatto suonare un campanello d'allarme dentro il governo. Le parole pronunciate l'altra sera dal sindaco di Firenze («se fossi stato io il segretario del Pd non l'avrei difesa, se si fosse dimessa avrebbe reso un servizio al Paese») sono state interpretate da più parti come un messaggio diretto a un elettorato che mal sopporta le larghe intese e come un avvertimento al premier Enrico Letta. Come a dire, ancora quattro settimane e poi tutto cambia, il Pd non si sacrificherà più al fine di tutelare la tenuta dell'esecutivo.

Epifani, nei colloqui avuti nelle ultime ventiquattr'ore, ha commentato con parole molto dure l'uscita del sindaco (un contatto diretto tra i due non viene confermato dai rispettivi staff). E il segretario del Pd potrebbe tornare sulla vicenda oggi pomeriggio quando interverrà (come aveva fatto una decina di giorni fa alla Leopolda) all'appuntamento organizzato a Milano da Gianni Cuperlo. A irritare Epifani non è stato tanto il riferimento al suo operato da parte di Renzi, quanto l'attacco sferrato alla Guardasigilli nel corso della trasmissione di Santoro ora che il caso è chiuso («poteva parlare prima») e dopo che c'è stato un via libera in segreteria (nella quale sono presenti anche esponenti renziani) circa la linea da tenere. Un ragionamento espresso nel Pd anche da Bersani («quella di Renzi è un'affermazione un po' troppo facile che peraltro non gli ho sentito fare così nettamente nei giorni scorsi») e da D'Alema, per il quale l'«osservazione di Renzi è retroattiva perché la questio-

ne si è chiusa»: «Se voleva incidere doveva dirlo prima del voto parlamentare. Dirlo dopo ha solo un sapore polemico».

In realtà il voto in Parlamento non c'è stato, e se pure dovesse essercene uno sulla mozione di sfiducia per la ministra della Giustizia presentata dal Movimento 5 Stelle (è ancora da calendarizzare) i parlamentari Pd vicini a Renzi hanno già spiegato ai colleghi di gruppo che non intendono votarla.

Resta però la spaccatura su questa vicenda in un partito già alle prese con il caso dei tesseramenti anomali. Dice il responsabile per le Riforme istituzionali del Pd Alfredo D'Attorre: «Meno male che in segreteria nazionale appena ieri avevamo deciso tutti insieme di stare sulla posizione espressa dal segretario e poi dai capigruppi... Se questo è il modo di funzionare del nuovo Pd di Renzi, c'è da essere preoccupati». E il coordinatore del comitato Cuperlo (anch'egli critico con l'uscita di Renzi) Patrizio Mecacci: «Ci piacerebbe conoscere l'opinione di Dario Franceschini e Graziano Delrio in merito alle dichiarazioni di Matteo Renzi sul caso Cancellieri. La linea del Pd era stata decisa in segreteria ed era stata condivisa da tutti». Una versione contestata dal responsabile Comunicazione del Pd Antonio Funicello, che intima a Mecacci di smetterla di «avvelenare il clima»: «Durante l'ultima riunione di segreteria ho fatto un intervento in cui ho chiarito che il solo rammarico della Cancellieri

...

Nella e-news il sindaco apre il fronte Cgil e cita le dure parole di attacco di Landini

era troppo poco e che il mancato riconoscimento dell'errore, compiuto con la prima telefonata, era un atto particolarmente grave. Dopodiché mi sono rimesso alla decisione presa dalla segreteria a maggioranza». Ora però il caso si è riaperto. E anche da Palazzo Chigi guardano con molta attenzione ai movimenti nel Pd.

Renzi, nella «e-news» che periodicamente invia ai suoi sostenitori e simpatizzanti, ribadisce che Cancellieri «avrebbe fatto bene a dimettersi» ma assicura che non vuole «creare tensioni» al governo. E aggiunge: «Voglio dare una mano perché il 2014 sia l'anno della verità, in cui il governo faccia le cose che ha promesso e il Pd sia in prima fila per dare una mano, nell'interesse degli italiani. Su Telecom, sul carcere, sulla Rai, su Confindustria, sulle banche, sui ragazzi che fuggono all'estero e su molto altro ancora. Mi si dica: non siamo d'accordo con te, Matteo. Ma si smetta di lamentare l'assenza di contenuti o di proposte, no?».

Il sindaco guarda già avanti e spiega che se eletto segretario la prima iniziativa pubblica che farà sarà nella Terra dei fuochi. L'immane «pensierino della sera» è invece dedicato alla Cgil. Si legge nella newsletter: «Sono spesso accusato di essere contro il sindacato e la Cgil per motivi ideologici e di parte. Ricorderete come, a urne aperte, lo scorso anno - sul servizio pubblico della Rai - il segretario Susanna Camusso prese una posizione durissima contro di me e la mia possibile affermazione. Non erano gradite evidentemente le mie riflessioni sullo stato di crisi dei sindacati oggi. Bene». Poi riporta una lunga citazione che comincia così: «Il sindacato è morto, se non cambia». E poi: «Direte: sono parole tue, Matteo? No. Sono parole di Maurizio Landini, segretario della Cgil-Fiom, dunque di quella che i media potrebbero definire l'ala sinistra del sindacato. E ora, come la mettiamo? Non sarà arrivato il momento di discutere seriamente dei sindacati, dei loro bilanci, del loro ruolo in questo mondo del lavoro che cambia così velocemente?».



Tesserati, sì allo stop Civiati resta contrario

S. C.
scollini@unita.it

Stop al tesseramento da lunedì, dopodiché ci si potrà continuare ad iscrivere al Pd dal 25 novembre, giorno successivo alla convenzione nazionale del partito in cui si conosceranno i nomi dei candidati segretario più votati dagli iscritti, che poi si sfideranno alle primarie aperte dell'8 dicembre. A ufficializzare la decisione è stata la Direzione del partito con il voto contrario degli esponenti che al congresso sostengono Pippo Civiati. In pratica, ai 223 membri del parlamentino democratico è stata mandata una mail contenente

la proposta di sospendere il tesseramento dopo le segnalazioni di anomalie e irregolarità nelle iscrizioni, e a rispondere dicendosi contrari sono stati in 12 (e in due si sono astenuti).

Soddisfatto Cuperlo, che per primo l'altra settimana aveva lanciato la proposta di chiudere il tesseramento «per dimostrare che siamo sani», mentre Civiati (che ha vinto il congresso del circolo di Parigi) pur denunciando casi di «doping» («ci sono posti dove ci sono più iscritti che elettori») dice che la decisione dello stop è «tardiva e insufficiente, non affronta i veri problemi, non sanziona le irregolarità già attuate, e limita la partecipazione». Intervie-

«Nessun atto improprio, sulla ministra Matteo sbaglia»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Sarà perché «renziano» lo era già quando molti di quelli che lo sono diventati ora vivevano il sindaco fiorentino come un «corpo estraneo», oppure sarà perché Matteo Richetti ha sempre detto quello che pensa, ma sul caso Cancellieri, non difende le dichiarazioni di Renzi da Michele Santoro.

Renzi dice che Cancellieri si sarebbe dovuta dimettere, che Epifani ha sbagliato a difenderla e che se lui fosse in Parlamento direbbe di votare la mozione del M5S. I suoi lo difendono, lei che ha sempre difeso l'operato della ministra, cosa ne pensa?

«Renzi non ha chiesto le dimissioni del ministro Cancellieri ma ha detto che non l'avrebbe difesa se fosse stato segretario del Pd e che si aspettava le sue dimissioni. Io ho espresso un'opinione diversa che parte da una riflessione: non c'è un atto né inopportuno né improprio da parte del ministro Cancellieri. Non c'è un intervento che possa essere ritenuto discrezionale, viene invece contestata una relazione, una dichiarazione inopportuna fatta alla persona sbagliata. Penso che

L'INTERVISTA

Matteo Richetti

Il parlamentare renziano: «Bisogna trasmettere l'idea che la politica non è solo complotto. Ma lui è comunque il segretario migliore per il Pd»



quando si ricopre una funzione istituzionale questi siano aspetti importanti, è ovvio, però credo anche che chi si candida come Matteo Renzi a ruoli di grande responsabilità per il partito e il Paese debba fare attenzione a non aggiungersi a questa schiera di retroscenisti di cui è pieno il Paese.

Retroscenisti complottisti? Di questo sta parlando?

«In troppi stanno cercando di convincere gli italiani che sono vittime di poteri occulti, di patti scellerati, relazioni vischiose, alimentando un clima già troppo avvelenato. Si sta affermando sempre più la convinzione che dietro qualunque cosa che sa di politica, impresa, economia e finanza, si nascondano realtà di cui avere paura. Penso invece che il segretario di cui ha bisogno oggi il Pd sia un segretario di speranza, che sappia trasmettere l'idea che la politica è anche altro».

D'Alema dubita che Renzi sia in grado di fare il segretario Pd e parla di un gigantesco equivoco su cui si basa il renzismo, tutti convinti di votare l'8 dicembre per il candidato premier. Anche lei crede che gli elettori abbiano equivocato?

«Affatto. Credo che gli elettori abbiano

le idee chiarissime. Non c'è alcun equivoco perché Renzi sarà un ottimo segretario, quello di cui il Pd ha bisogno. Un segretario che non commette gli errori enormi e irripetibili riconducibili al gruppo dirigente che ci ha guidato fin qui. Un segretario che manda in soffitta la società delle controparti, cattolici contro laici, giovani contro anziani, movimenti contro partiti. Le polemiche sul tesseramento di questi giorni dimostrano che il Pd ha bisogno di Renzi per uscire da tutto questo».

Perché con Renzi non sarebbe successo? Avrebbe eliminato il tesseramento?

«Qui non si tratta di eliminare il tesseramento ma di ripensare il modo in cui si aderisce ad un partito. Un partito per definizione arriva ad un momento congressuale con due cose certe: le regole e gli aderenti, stabilendo cioè come si gioca e chi gioca. Questo partito invece è stato portato al congresso senza queste certezze. Questo è gruppo dirigente ridicolo».

Sarebbe molto meglio chiudere il tesseramento molto prima del congresso?

«Penso che ci sia una concezione culturale e antropologica che sta prima di tutto

questo. Bisognava chiedersi cosa vuol dire tesserarsi e aderire ad un partito oggi. L'idea che stiamo facendo passare è che ha un senso tesserarsi perché hai diritto a qualche voto in più rispetto a chi voterà soltanto alle primarie. Mi chiedo, poi, a che serve la Convenzione se non ha alcun ruolo nella determinazione della nuova governance del Pd? Io ho una mia opinione».

Non mi dica che anche lei pensa che queste regole sono per frenare i consensi interni a Renzi.

«Credo che tutto questo serva a creare uno scollamento tra chi vincerà la primaria e gli iscritti, dimostrando che serve a poco vincere l'8 dicembre se poi dentro il partito non si conquista la maggioranza o una percentuale significativa. La verità è che abbiamo creato un elefante di argilla che sta mostrando tutta la sua fragilità».

E alla luce di tutto questo non teme che l'8 dicembre senza alcun filtro ai gazebo possa accadere di tutto?

«Niente affatto. Come è accaduto con le precedenti primarie andranno a votare tantissime persone e non per questo il Pd subirà incursioni pericolose».



Il segretario del Pd Guglielmo Epifani con Matteo Renzi
FOTO DE LUCA/INPHOTO

Pittella: arriverò al ballottaggio e allora cambierò tutto

● Il parlamentare europeo nella convention romana attacca i suoi avversari al congresso: «Renzi menefreghista, Civati doppiogiochista, Cuperlo sostenuto dalla nomenclatura»

M. ZE.
ROMA

Sceglie un format che non esclude nulla: l'intervento iniziale da solo sul palco, l'intervista con due giornalisti (Angela Mauro, dell'Hp e Marco Di Fonzo, Sky tg24), e le domande dal pubblico. Gianni Pittella riunisce fan e supporter al centro dei Frentani a Roma per la sua convention congressuale. Ma prima ancora di dare inizio alla kermesse si toglie qualche sassolino dalle scarpe e lo lancia verso i suoi avversari alle primarie, nessuno escluso. Menefreghista Matteo Renzi, dice, quando sostiene che del blocco del tesseramento non gliene importa nulla, «tanto a lui interessano solo le primarie dell'8 dicembre»; «anima bella» Gianni Cuperlo quando «si è svegliato all'improvviso una mattina dicendo "fermiamo il tesseramento perché ci sono troppe irregolarità"; doppiogiochista Pippo Civati «che fino a ieri sera ha detto "troviamo una soluzione unitaria" e poi stamattina ha pensato "ma fammi votare contro"». Gli unici ad avere un comportamento trasparente, dice, «siamo stati noi, che abbiamo sempre chiesto trasparenza. Fermare adesso il tesseramento non ha senso, ma ci rendiamo conto che una decisione andava presa. Ma abbiamo chiesto massimo rigore nel sanzionare le irregolarità e abbiamo preteso che i circoli restassero aperti fino a domenica sera per permettere a tutti di iscriversi». Gli risponde Civati: «Non sono un doppiogiochista. È Pittella che aveva detto no e ha cambiato idea, noi siamo stati coerenti e abbiamo tenuto la posizione».

LA CONVENTION

Ad aprire i lavori è un'attrice, Isabel Roussinova, che legge il discorso di Robert Kennedy sul Pil del 18 marzo 1968. E da qui, dal Pil, dai numeri di cui è vittima e prigioniero il Paese, che parte Pittella. «Dobbiamo fare una battaglia di qualità della proposta politica, altrimenti saremo sempre soccobenti». Basta discutere di regole «lo abbiamo fatto per tre mesi»; di tesseramento, «lo facciamo da quindici giorni», adesso si parli di contenuti, «noi lo facciamo da quattro mesi. Due le proposte che lancia dal cen-

tro congressi: le città come centro di azione della politica, «vanno rigenerate», e una patrimoniale che colpisca i redditi alti del Paese. E poi l'esortazione ai militanti: «Possiamo superare il primo turno, fidatevi di me, lo garantisco sul mio onore. Ci sono le condizioni per arrivare al secondo turno e allora tutto cambierà». Il secondo turno, le primarie dell'8 dicembre, quelle dove soltanto in tre arriveranno. L'europarlamentare è convinto che quel risultato, quello che ormai tutti danno per scontato, potrebbe non esserlo affatto. Parla di equità, la cosa di cui c'è maggior bisogno in un Paese dove ci sono 5-6 milioni di persone che vivono con meno di 500 euro, gli esodati, i disoccupati, i pensionati... «Sommiamo tutte queste voci e poi vediamo dove arriviamo». Pittella critica la manovra del governo Letta. «È camomilla, neanche calda, fredda. Non serve a niente. E poi ditemi che senso ha fare un intervento sul cuneo fiscale che sia inferiore ai dieci miliardi?». Né è pensabile che questa maggioranza possa inserire la patrimo-



...
Due le proposte di fondo: «Rigenerare le città e una patrimoniale che colpisca i redditi alti del Paese»

niale, «ci voleva un governo di scopo e invece si è deciso per le larghe intese. Ma chi sta in un partito deve rispettare la maggioranza. Un partito - e qui cita Pier Luigi Bersani - non è una buccia-fila». E dato che le larghe intese «ogni giorno vengono bombardate dal Pdl», non potranno durare a lungo. Per questo, dice, serve subito una riforma della legge elettorale, «sfidiamo Sel e M5S su questo tema. Voglio vederlo Grillo, il capo dei democratici, spiegare ai suoi elettori che lui si tiene il Porcellum». E guai se il Parlamento dimostrasse di non essere in grado di riformarla, «dovremmo preoccuparci».

Pittella parla alla sinistra del suo partito, per roscicare consensi a Pippo Civati (è con lui che si gioca la partita del secondo turno); parla ai democratici che non hanno mai digerito questa maggioranza con il Pdl; parla al Mezzogiorno - che nel suo programma ne è cuore - dove più punta per conquistarsi i voti necessari ad arrivare all'8 dicembre; parla di legalità e moralità pubblica. E ad Angela Mauro che gli fa notare punti di contatto con Renzi e distanze abissali con Cuperlo, risponde: «Non ci sono abissi in candidati dello stesso partito. Con Cuperlo ci sono assonanze ma lui ha una cosa che è un handicap: il sostegno di tanta nomenclatura. Quasi tutti quelli che hanno guidato il partito fino ad ora e che hanno grandi responsabilità, sono con lui. Gianni è prigioniero dei suoi sostenitori, mentre la mia è una candidatura di raccordo, perché Renzi rappresenta una visione liberal, mentre Civati è il borderline con Grillo e Sel. Si intesta una posizione di sinistrismo».

Interviene Sara Grieco, la giovane mamma avvocato della provincia di Frosinone, terra di disoccupazione, rifiuti tossici interrati, congressi di circolo Pd che dovranno essere rifatti. E interviene l'anziano democratico che esordisce con «cari compagne e care compagne» e poi fa una gaffe quando dice «se Gianni Letta non si fosse candidato avremmo dovuto esortarlo». «Pittella, Pittella, non Letta», suggeriscono dalla platea. Interviene la giovane Lucilla, che chiede sostegno all'occupazione, cesura con gli ultimi venti anni. «Non è solo un problema di occupazione, ma di qualità dell'occupazione», dice. Ed ecco il signor Dario Vassallo che chiede cose concrete e sentenza senza appello che il male d'Italia è questa legge elettorale «che ha mandato solo imbecilli in Parlamento». Perché votare Pittella alle primarie? «Perché io sono il vero riformista».

ne sulla questione anche Pier Luigi Bersani, per il quale «hanno sbagliato un po' tutti» a decidere di lasciare aperta la possibilità di iscriversi fino al momento del voto nei circoli («l'altra volta si chiuse il tesseramento due mesi prima, era ciò che andava fatto»).

Renzi, nella sua «news», definisce «un bell'esercizio di democrazia» la partecipazione alle votazioni per i segretari di circolo e provinciali da parte di 370 mila iscritti al Pd: «In altri schieramenti decide uno per tutti, quindi non ci lamentiamo». E poi, riferendosi ai «casi vergognosi di tesseramento gonfiati», dice che «una persona che vuole bene alla politica e al Pd non spara nel mucchio: fa i nomi delle singole realtà problematiche e circostanza le accuse». Il sindaco ricorda poi che l'8 dicembre c'è la «terza fase», ovvero le primarie aperte, «che è in realtà l'unica decisiva e inappellabile».

Lo stop ai tesseramenti non chiude comunque le polemiche sui casi più contestati. E c'è anche chi, come il senatore

del Pd Stefano Esposito, ha deciso di autosospendersi dal partito spiegando che questo gesto è «conseguenza dei gravi fatti che hanno macchiato il congresso del Pd di Torino» e delle prime mosse del neosegretario provinciale, il renziano Fabrizio Morri.

Il responsabile Organizzazione del Pd Davide Zoggia spiega che i casi in cui si sono riscontrate reali anomalie si contano sulle dita di una mano. In cima alla lista c'è Rovigo, dove si richiede di eleggere una nuova direzione provinciale, ma già annullati o a rischio annullamento ci sono anche congressi ad Asti, Lecce, Siracusa, Frosinone. Anche Catanzaro la sfida tra Domenico Giampà e Enzo Bruno scatena polemiche, con i sostenitori del primo che contestano anomalie in congressi svolti in piccoli centri della provincia dove il secondo ha fatto il pieno di voti (il dito è puntato sul boom di iscritti a Pianopoli, o su Cerva e Falerna, dove i congressi sono stati posticipati perché ci si era resi conto dei pochi partecipanti).

«Così abbiamo respinto i provocatori al congresso»

Abbiamo voluto dare un segnale al partito a livello nazionale. Perché riteniamo che si debba tenere conto delle esigenze dei singoli circoli e che non si possa permettere l'iscrizione di nuove persone il giorno stesso del congresso, con tessere a soli 15 euro. Non è giusto nei confronti di chi si spende tutti i giorni per il partito, mettendoci di tasca propria». A parlare così è Raffaele Cantore, 22 anni, studente di infermieristica all'Università di Bari, da martedì scorso nuovo segretario del circolo Pd di Bitetto, piccolo centro (11 mila abitanti) a una manciata di chilometri dal capoluogo pugliese.

Lui, assieme ad altri 43 iscritti alla sezione, ha da pochi giorni combattuto una piccola grande battaglia politica e organizzativa. Tutto è iniziato domenica alle 16 e 30, convocato il congresso per il rinnovo delle segreterie. Il circolo era pronto per la votazione, quando davanti alla porta si è presentata quella che lui stesso definisce «una truppa cammellata». Quindici persone pronte a iscriversi e votare per i segretari di sezione, provinciale e nazionale, sfruttando la regola del partito che permette l'iscrizione a 15 euro e il voto

IL CASO

GINO MARTINA
BARI

Il racconto del giovane segretario Pd di Bitetto nel Barese: «Quindici persone, anche di destra, volevano inquinare il voto. Gli iscritti l'hanno evitato»

contestuale. L'obiettivo ai vecchi iscritti è sembrato palese. Riuscire a eleggere in modo strumentale delegati per il voto alla segreteria provinciale, su mandato, sospettano gli stessi, di qualche uomo forte del partito barese.

Il giovane Cantore e gli altri militanti bitettesi si sono ribellati. Hanno opposto ai nuovi potenziali democratici una serie di impedimenti, tra i quali: la regola fissata dalla piccola sezione di Bitetto per la quale ogni iscritto, a seconda delle proprie possibilità, debba contribuire pagando con un minimo di 40 euro la tessera; il fatto che tra le 15 persone ci fossero ex iscritti (fino al 2009), che in passato hanno anche ricoperto la carica di assessori in Comune, che hanno eluso il contributo al partito; che, non da ultimo per gravità, tra loro ci fossero sia persone candidate alle scorse elezioni comunali (2011) con una lista civica (Bitetto Futura) antagonista alla coalizione Pd - Sel, e sia persone vicine alla destra. Alla linea dura dei militanti del circolo è seguita un'accessissima discussione.

«Sono anche volate parole grosse - confessa Cantore - politicamente parlando». Gli epiteti, molti coloriti da espressioni

dialektali, ascoltati dai passanti domenica in piazza al di fuori della sezione, sono stati: «Traditori! Avete consegnato il paese alla destra» e «Non veniteci a prendere in giro e a raccontarci che adesso volete che torniamo tutti assieme. Siete qui solo per interessi personali!».

Il giovane segretario non nasconde che in quei frangenti sono venuti fuori almeno quattro anni di veleni interni, tutti democratici e bitettesi. Acredini maturate dopo una sorta di scissione avvenuta nel 2009, quando una quarantina di iscritti, tra i quali una buona parte di quelli spuntati dal nulla domenica sera, si cancellarono dal partito, per appoggiare l'ex sindaco Anna Paladino, passata a una serie di liste civiche per candidarsi al consiglio provinciale prima e a quello regionale poi (per quest'ultimo con la lista La Puglia per Vendola). Divisione che ha portato alla sconfitta del centrosinistra alle comunali del 2001. «Tra i loro obiettivi - racconta ancora il neo segretario di Bitetto - c'era quello di appoggiare al congresso provinciale Ubaldo Pagano, candidato vicino al sindaco di Bari, nonché presidente del Pd regionale, Michele Emiliano, che, comunque, domenica è stato eletto». Ma

per i democratici di Bitetto era una questione di principio. Tra i 44 iscritti, anche quelli che avrebbero votato Pagano al provinciale, si sono opposti alle iscrizioni last minute. Così, col nullaosta del garante, è stato deciso all'unanimità di sospendere e rimandare il congresso. Martedì scorso l'epilogo. Alla nuova convocazione i vecchi iscritti si sono presentati compatti. Dei nuovi, solo la metà. In piazza Moro, però, questa volta hanno partecipato anche i garanti provinciali e il nuovo segretario barese. Per due pretendenti neo democratici è valsa la pregiudiziale della loro candidatura alle scorse elezioni in liste appoggiate anche da movimenti di destra. Per gli altri, invece, si è proceduto al tesseramento a 15 euro. Cantore è stato eletto segretario all'unanimità e il voto alla segreteria provinciale è stato diviso equamente tra tre delegati che hanno appoggiato i tre candidati (anche se l'elezione era già compiuta). Tutto bene quel che finisce bene? «Sì - conclude il neo segretario - ma spero che il nostro messaggio arrivi a Roma. La nostra sezione costa, tra utenze e affitto, 450 euro al mese. Tutti contribuiamo in modo volontario ed è giusto che questo venga rispettato».

POLITICA

Alfano vuol affondare il consiglio nazionale

- **Gran confusione nel Pdl a una settimana dalla possibile scissione**
- **Berlusconi detta ai falchi emendamenti «anti tasse» alla legge di Stabilità. E li firma**
- **Al vicepremier chiede di disinnescare la «bomba» decadenza**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

«Caro Angelino, ti ringrazio per l'affetto che ricambio ma non è di quello che ho bisogno ora. Io non posso dare fiducia al governo così come stanno andando le cose sia sulla legge di stabilità che nei miei confronti». Con queste parole la scorsa notte, quella di giovedì, Berlusconi avrebbe salutato Alfano mentre lasciava la residenza di palazzo Grazioli. Ennesima mediazione fallita, per il vicepremier accompagnato da Letta senior, che non riesce ad ottenere garanzie sulla tenuta dell'esecutivo. Non è la prima volta e il ragazzo, Angelino, è tosto nonché di gomma e quindi ci riproverà fino all'ultimo secondo utile. Ma è difficile trovare argomenti per ribattere al refrain del Cavaliere: «Non posso stare allo stesso tavolo di chi mi vuol mandare in galera e mi considera un delinquente».

La confusione è tanta e affatto sotto controllo in casa Pdl. Sarà una settimana durissima quella che manca al big bang del prossimo sabato, 16 novembre, che dovrebbe sancire il passaggio dal Pdl a Forza Italia e, soprattutto, la disfatta di Alfano e dei governativi con conseguente scissione.

Lo stato dell'arte al momento vede circa 170 firme in quota Alfano e oltre 400 in quota Verdini. Il parlamentino azzurro conta 800 aventi diritto e per passare dal Pdl a Forza Italia serve il 66 per cento delle firme (i 2/3). La regola e lo statuto (che Verdini è sicuramente in grado di aggirare) prevede però che oltre alle firme debbano essere presenti

quel giorno anche i firmatari. Un problema non da poco. Per entrambi i fronti.

Ieri Berlusconi ha lavorato agli emendamenti per la legge di Stabilità. Ha incontrato Deborah Bergamini (per questioni di comunicazione) e poi a seguire Capezzone e Azzolini, i presidenti delle commissioni Bilancio di Camera e Senato, Brunetta, Schifani Verdini e altri consiglieri economici. «I nostri emendamenti anti-tasse porteranno la firma del presidente Berlusconi» spiega qualcuno dei presenti.

In un ipotetico schema di gioco, è come se le diplomazie interne degli schieramenti in campo si fossero suddivisi i ruoli. I lealisti si occupano prima di tutto della legge di Stabilità perché, eventualmente, è «al governo delle tasse che toglierebbero la fiducia». Agli alfaniani, essendo al governo, è stata assegnata la gatta più rognosa da pelare, cioè disinnescare la bomba decadenza segnata in calendario per il giorno 27. Poi però ci sono le guerre esterne, vedi il gioco delle dichiarazioni, delle accuse e degli ultimatum. I governativi ieri hanno fatto tappa a Pescara e hanno parlato con voce sola. «Siamo contro la decadenza del nostro presidente Berlusconi ma non possiamo essere contro il governo» ha ripetuto Cicchitto. «Che il 16 novembre non diventi la rivincita del 2 ottobre» è

stato l'appello del ministro Lupi. I lealisti hanno lasciato parlare Fitto: «Il 16 novembre non sarà il giorno della conta ma quello in cui sarà messo ai voti il documento del presidente Berlusconi». Della serie che chi vota contro il ritorno di Forza Italia, vota contro il fondatore.

Tra diplomazie interne e guerre pubbliche, sono in azione però, soprattutto, i guastatori. Capofila Alfano, Cicchitto e la squadra di governo. È chiaro che l'obiettivo è boicottare la data del 16 novembre. Arrivarci avendo tolto dal tavolo dei falchi-lealisti gli argomenti più scomodi che sono le tasse e la decadenza. Cioè la giustizia.

Sulle tasse ieri Alfano ha portato a casa l'abolizione dell'Imu. Il governo ha trovato i fondi e l'annuncio ha costretto il coro dei dichiaranti ad aggiornare il ritornello. Difficile da rimpiazzare su due piedi. E infatti ieri le dichiarazioni sono state contenute.

Il capogruppo al Senato Renato Schifani è invece partito a testa bassa contro il voto palese nella votazione sulla decadenza di Berlusconi. E ha ingaggiato una battaglia a distanza con il presidente del Senato Piero Grasso. Schifani insiste sul fatto che la decadenza di Berlusconi non può essere votata con scrutinio palese, nonostante la decisione della giunta per il Regolamento che a maggioranza, una decina di giorni fa, ha deciso di fare un'eccezione a una prassi consolidata per cui il voto sui singoli parlamentari è sempre stato segreto. «Il regolamento del Senato è stato deliberatamente violato e piegato agli interessi politici di una parte» ha detto Schifani. Quello della Giunta, ha spiegato il capogruppo del Pdl, «non è un parere vincolante e la decisione spetta sempre al presidente del Senato». Il quale però non ci pensa proprio a retrocedere rispetto a un voto a maggioranza della Giunta del regolamento. «Sono come colui che guarda quello che avviene intorno e cerca di condurre in porto, secondo le proprie funzioni, quella che è una delle valutazioni che la democrazia dovrà dare» è stata l'olimpica replica di Grasso.

«Insisteremo in aula» ha replicato Schifani «perché vengano ripristinate quelle regole di democrazia valide da sempre quando si delibera sulle persone». Che non si dica, come qualcuno ha fatto, che Alfano e Schifani non lottano contro la decadenza del loro capo.



LA POLEMICA

Colpo di mano Pdl: responsabilità civile delle toghe giovedì parte l'iter in commissione Giustizia

Alla fine è tutto vero. Dopo un pomeriggio ad inseguire tweet depistanti, titoli ambigui e comunicati fumosi su una sbandierata, dal vicepremier Alfano, introduzione della «responsabilità civile delle toghe», alla fine salta fuori che qualcosa di vero c'è. Non ieri. Non nel consiglio dei ministri di ieri. Ma è vero che in settimana (giovedì), la commissione Giustizia della Camera, presieduta da Donatella Ferranti (Pd), metterà in pista la modifica della legge Vassalli. Cioè il testo di legge che regola il meccanismo del risarcimento dei danni ad una vittima di un errore giudiziario

(responsabilità civile delle toghe). Risarcimento che ad oggi (la legge Vassalli è del 1988), coinvolge direttamente lo Stato e ha riguardato quattro, forse cinque magistrati. La responsabilità civile delle toghe è una delle riforme più invocate da Berlusconi. Per sbaglio, o forse no, riuscì ad essere approvata da un ramo del Parlamento ai tempi del governo Monti. Il fatto che torni in agenda adesso, non prevista, è decisamente un punto a vantaggio di Alfano. E anche questa sarà, dopo l'abolizione dell'Imu ieri, un'arma decisiva per dimostrare che i governativi a palazzo Chigi fanno

CASERTA

Cosentino torna libero Era ai domiciliari

«Cessate le esigenze cautelari»: l'ex sottosegretario del Pdl, Nicola Cosentino, è tornato in libertà. Il politico era ai domiciliari dallo scorso 26 luglio nella sua casa a Caserta. A decidere sull'istanza della difesa è stato il Collegio del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere dove Cosentino è imputato.

Sotto accusa per i rapporti col clan dei Casalesi, l'ex coordinatore campano del Pdl era entrato in carcere a Secondigliano il 15 marzo scorso, e ne uscì dopo 131 giorni, il 26 luglio scorso, per andare a scontare i domiciliari a casa sua.

Al Gran Consiglio Pdl manca l'ordine del giorno Grandi

L'ANALISI

FRANCESCO CUNDARI

IL PROBLEMA AL CENTRO DEL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PDL fissato per il 16 novembre «è sempre quello del 2 ottobre: se c'è un accordo sulle prospettive della legislatura». Lo ha detto ieri il ministro Gaetano Quagliariello, riferendosi al giorno del dibattito sulla fiducia al governo Letta (e della clamorosa giravolta di Silvio Berlusconi). Quindi, a mo' di spiegazione, ha aggiunto: «Le cose non sono cambiate rispetto al 2 ottobre perché è passato un mese».

Parole sante. Visto da fuori, infatti, il problema è esattamente questo: che a oltre un mese di distanza da quella grande battaglia, che aveva visto in apparenza la vittoria degli alfaniani e la resa di Berlusconi, le cose non sono cambiate affatto. Il governo è ancora inchiodato alle conseguenze della grottesca battaglia

dell'Imu (un immobilismo coatto che comincia a scontare anche in termini di consenso); mentre l'intero sistema politico è ancora inchiodato alla non meno grottesca battaglia sulla decadenza di Berlusconi, a cominciare dal Pdl stesso, i cui esponenti sono chiamati quotidianamente a dare prova di lealtà con dichiarazioni sempre più inaccettabili. Colombe comprese, naturalmente.

Il ventennio berlusconiano che il presidente del Consiglio aveva ottimisticamente dichiarato chiuso il 2 ottobre è stato prontamente riaperto da Angelino Alfano, che a onor del vero replicò subito al premier che lui e i suoi non avevano chiuso né intendevano chiudere un bel nulla. Da allora l'ambiguità sul merito e le ragioni dello scontro interno al centrodestra è se possibile persino aumentata. «Berlusconi sarà sempre il nostro leader spirituale, non lo metteremo mai da parte», assicurava ieri la

sottosegretaria Simona Vicari. «Come abbiamo detto tutti, non vogliamo che il Consiglio nazionale diventi uno scontro, una sorta di regolamento dei conti. Sarebbe deleterio per la storia del nostro partito e per la nascita di Forza Italia», dichiarava il ministro Maurizio Lupi. Non si capisce dunque quale sia l'oggetto del contendere. Non si capisce, soprattutto, di cosa stiamo parlando da oltre un mese. Se sono tutti entusiastici sostenitori della leadership di Berlusconi e persino della rinascita di Forza Italia, come dice Lupi, qual è il problema?

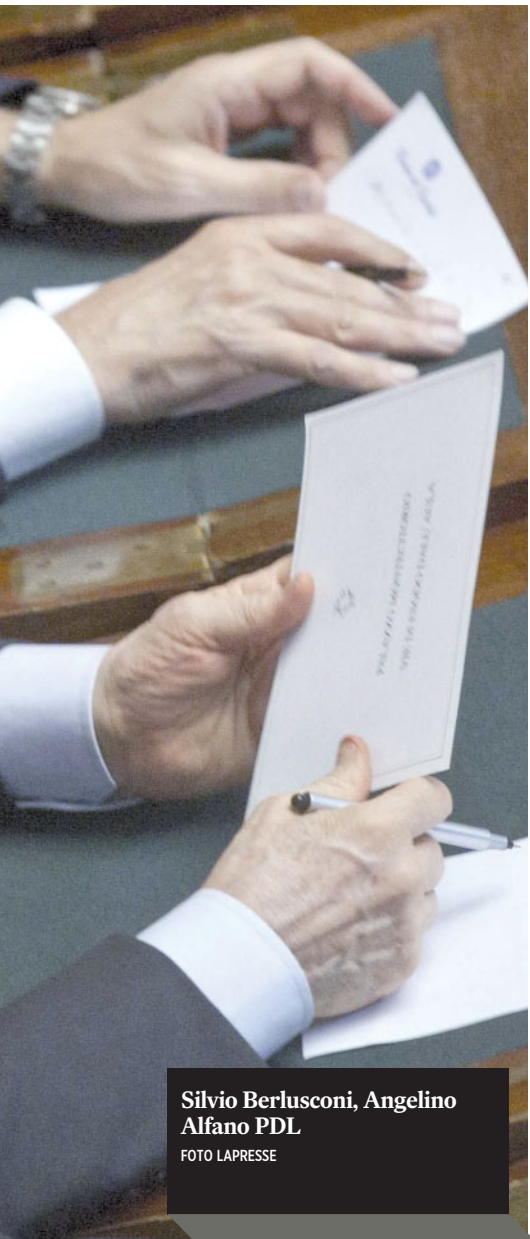
Se si tratta di chiudere il ventennio berlusconiano, se questa davvero è la battaglia politica in corso, ebbene, non si può pensare di condurla nell'ombra. Per presentarsi all'alba della nuova stagione con le medaglie della resistenza al petto, pronti per fare il proprio ingresso nei governi della ricostruzione in rappresentanza della nuova destra

liberale, c'è poco da fare, questo è il momento di dare battaglia a viso aperto, non di chiedere che nel consiglio nazionale del Pdl si voti a scrutinio segreto, come è tornato a fare ieri Roberto Formigoni.

Insomma, a quanto pare di capire, al Gran Consiglio del berlusconismo del 16 novembre non ci sarà nessun ordine del giorno Grandi. Le cosiddette colombe sembrano piuttosto inclini a guadagnare tempo, magari in attesa che a rimuovere il Cavaliere dalla scena politica provvedano altri. Nel frattempo, nessuno si è azzardato a mettere in discussione alcuna delle anomalie su cui si è fondato il berlusconismo fino a oggi, a cominciare dal dogma dell'infallibilità del capo, nelle decisioni politiche come nelle scelte personali, di fronte agli avversari come di fronte alla Cassazione.

Questa è ancora oggi la vera forza di Silvio Berlusconi. Il problema è che il silenzio dei suoi oppositori interni indebolisce la loro posizione,

perché la immiserisce, riducendo tutto a una disputa sull'opportunità o meno di sostenere il governo di cui fanno parte. D'altra parte, il loro silenzio ha radici lontane, come ci ricorda in questi giorni il ritorno sulla scena di Gianfranco Fini. Quando quella stessa battaglia per una destra meno estremista e più democratica al suo interno la fece lui, il complesso militare-editoriale berlusconiano gli riservò il trattamento che tutti ricordano, senza che nessuno degli «innovatori» di oggi dicesse una parola. Chi tacque allora, si capisce che abbia qualche imbarazzo a parlare adesso. Anche perché parlare adesso costringerebbe a dare qualche spiegazione sul silenzio di ieri, costringerebbe cioè a rimettere in discussione le fondamenta del berlusconismo, l'essenza di quel sistema di cui gli «innovatori» hanno fatto parte. E che oggi sembrano più interessati a ereditare che a cambiare radicalmente.



Silvio Berlusconi, Angelino Alfano PDL
FOTO LAPRESSE

«Io con Angelino? Dipende dalla sua proposta»

NATALIA LOMBARDO
twitter@NataliaLombardo2

«Se fossi in Parlamento voterei per la decadenza di Berlusconi, ma col voto segreto». Gianfranco Fini usa come biglietto da visita per rientrare sulla scena politica il suo libro *Il Ventennio. Io Berlusconi e la destra tradita* (Rizzoli). Gessato blu e gemelli smaltati ai polsi, il viso un po' segnato e dimagrito, ogni giorno va nel suo ufficio da ex presidente della Camera a Palazzo Theodoli. Un punto di vista dietro le quinte, alle spalle di Palazzo Chigi e di Montecitorio. Una libreria zeppa di foto, molte delle figlie Carolina e Martina, sette e cinque anni, si affaccia la grande, Giuliana. Poi il Fini ministro degli Esteri all'Onu, due foto con Napolitano e nessuna con Berlusconi. C'è il saluto con due Papi, Wojtyła e Ratzinger, manca quella con Bergoglio. «Avremo anche quello», promette Rita, storica segretaria che lo segue da 35 anni. Quando tornerà a pieno titolo nella «polis».

Come ha vissuto gli ultimi eventi? Dalla rottura con il Pdl alla sconfitta con Scelta Civica. Prova rancore?

«Ho tanti difetti ma non sono rancoroso. Dalla rottura del 2010 alla fine della campagna elettorale nel 2013 mi sono sentito motivato, fino all'ultimo minuto. Certo quando si è sereni con se stessi si può fare anche autocritica. Per molti aspetti rifarei quello che ho fatto, anche perché non me ne sono andato dal Pdl, sono stato cacciato. Anzi, dichiarato "incompatibile". È stata l'unica volta che il Pdl ha votato un documento. Ora, preso atto del risultato elettorale, e sono contento di non avere approfittato del paracadute personale al Senato, ho raccolto le idee, ho scritto il libro per raccontare la mia versione dei fatti, come atto politico».

Tornerà a fare politica? In che modo? Si candiderà alle Europee?

«Non sono in Parlamento, non intendo candidarmi, ma la politica è la "polis" il luogo del dibattito. Ho creato la Fondazione *Liberadestra* per alimentare il dibattito politico, non per creare l'ennesimo nuovo partito, è una bufala».

Di quali temi vuole discutere?

«Uno lo ha indicato Prodi pochi giorni fa: ci rendiamo conto che il limite invalicabile del 3% nel rapporto deficit-Pil è stato fissato a Maastricht vent'anni fa? È cambiato tutto. Prodi propone che alcuni Paesi, noi, Francia, Spagna, in sede comunitaria convincano la Ger-

L'INTERVISTA

Gianfranco Fini

L'ex leader di An e di Fli racconta le sue vicende con Berlusconi. «Se fossi in Parlamento voterei la decadenza». Ora vuole costruire la nuova destra

mania a rivedere quel parametro. Una buona strada».

Prende in considerazione i movimenti della destra, La Russa e Meloni? L'hanno cercata? Parteciperà all'iniziativa di Storace per la rinascita di Alleanza Nazionale oggi a Roma?

«Non credo di essere acrimonioso, con chi mi ha cercato ho parlato, con gli altri no. Sarei felicissimo se rinascesse una destra con degli ancoraggi culturali molto molto diversi da Forza Italia e dal Pdl: rispetto delle regole, legalità, solidarietà sociale, prestigio nazionale. Ora questi mi sembrano tentativi velleitari, bisogna capire cosa si intende per destra (non andrò all'iniziativa di An come non vado alle altre). Non dico che la destra in Italia non serva o che c'è già, perché Fi è la negazione dei valori

autentici della destra».

Se lei fosse in Parlamento voterebbe la decadenza di Berlusconi al Senato?

«La vicenda personale di Berlusconi non può essere nell'agenda del governo, ha ragione il premier. Il Cavaliere ha impedito la riforma, pur necessaria, della giustizia e ora vuole un salvacondotto. La rottura definitiva con me avvenne una settimana dopo che lui e Gianni Letta vennero nel mio ufficio a Montecitorio per chiedermi di convincere Giulia Buongiorno sull'opportunità di far camminare un provvedimento per accorciare i termini della prescrizione. Io non sapevo che se questo fosse andato in porto la condanna della Cassazione non ci sarebbe stata. Gli dissi: non se ne parla nemmeno. E una settimana dopo eravamo al famoso "che fai mi cacci?"».

Si, ma la decadenza la voterebbe?

«Sì, voterei a favore. Perché la legge Severino è ineccepibile, molto chiara e la votò anche il Pdl. Però non sono d'accordo con l'interpretazione che ha dato la giunta per il Regolamento, perché su casi personali il voto è segreto. La forzatura ha dato modo di dire al Pdl che è stata "contra personam"».

Secondo lei è possibile creare una destra europea con Berlusconi in campo?

«Ecco, tutti mi chiedono, ma Alfano romperà? Dipende ancora una volta da quello che deciderà Berlusconi: se dopo la decadenza polemizzerà con il go-

verno sulle questioni economiche, per Alfano sarà difficile dirsi diversamente berlusconiano. Gli diranno: tu vuoi restare vicepresidente del Consiglio».

Con Alfano potrebbe creare il nuovo soggetto di destra?

«Be', più che di destra, è interessante il suo riferimento al Ppe. Alfano non è mai stato di destra. Secondo me in Italia è opportuna la nascita di una forza che si rifaccia ai principi del Ppe, perché non è l'Internazionale Dc, è un partito plurale di centrodestra come sarebbe dovuto essere il Pdl, dove invece ogni dissenso viene represso».

Non se l'aspettava?

«Berlusconi conosce un solo modo di dirigere, nel Milan, a Mediaset, in Fi, nel Pdl: io sono il leader e si fa così, se non ti sta bene, accomodati...».

Ha più sentito il Cavaliere?

«No, da fine luglio 2010, no».

Ma con chi lo farebbe questo «soggetto»? Con Alfano? Con Passera non perché non ci sta. Montezemolo, Casini?

«Con Alfano, Passera, Paperino. Non mi riferisco alle persone, chi si ritrova su certi contenuti è compatibile con la mia idea di centrodestra. Siccome Alfano ha parlato di Ppe, bisogna capire cosa si intende per Ppe italiano».

Con lui può esserci un confronto?

«Sentiamo come la pensa, intanto».

Che fine ha fatto Fli? E chi gli era vicino?

Bocchino, Flavia Perina?

«Lo gestisce Menia, visto che è in piedi un minimo di struttura sta lavorando con altri per capire se è possibile rimettere insieme la destra. Flavia ha fatto una scelta politico giornalistica. Bocchino? Lavora».

Dall'altra parte, come vede Renzi segretario del Pdl?

«Avremo tre poli guidati da tre leader fuori dal Parlamento. È la prima volta. Io Renzi lo conosco poco, ma mi pare che sia molto post ideologico, trasversale, pragmatico. È di sinistra? Boh... Dovrebbe avere più coerenza nei programmi, per esempio sulla previdenza. Deve studiare un po'».

Secondo lei Annamaria Cancellieri si sarebbe dovuta dimettere?

«Per me la cosa davvero imbarazzante è quella telefonata di solidarietà all'amica in cui parla così della magistratura. Certo con un governo così instabile sostituire il Guardasigilli è un'impresa titanica. E lei ha fatto bene a dire: se non ho la fiducia me ne vado».

È sempre convinto che serva un revisione alla Bossi-Fini?

«Di questa sostengo l'impianto sul punto in cui dice che puoi entrare in Italia solo con un contratto di lavoro, a parte lo studio o altro. Ma ora gli immigrati arrivano sperando di sopravvivere, non di lavorare. Allora, perché non spingiamo in Europa perché chi viene da quelle aree di guerra abbia diritto d'asilo per ragioni umanitarie? L'Europa, che nella vita del cittadino è spesso invasiva, su questo è latitante».



Reddito di cittadinanza, Fassina sbugiarda Grillo

Il M5S lancia la proposta sul reddito di cittadinanza, uno dei punti chiave della vittoriosa campagna elettorale di febbraio. Con l'occasione i grillini mettono alla prova anche l'applicazione on line per consentire agli iscritti - circa 90mila persone - di discutere e correggere il testo di legge. Si tratta della ormai famosa piattaforma a lungo invocata da molti parlamentari, per mettere al voto le decisioni più calde, come quella sull'immigrazione, e sciogliere il nodo della "linea" nei casi in cui la truppa parlamentare si trova ad avere opinioni diverse da Grillo-Casaleggio.

Su questo fronte però nulla ancora si muove. Dopo la visita di Grillo a Roma, finita con pacche sulle spalle ai dissidenti, la piattaforma non è mai stata utilizzata per un referendum in cui dare davvero la parola agli iscritti. Torna però utile adesso, per consultare la base sul reddito di cittadinanza, e coi toni delle grandi occasioni. «Sarà la prima legge al Mondo che approderà in un Parlamento dopo essere stata discussa in Rete da migliaia di cittadini», scrivono i parlamentari grillini. Il te-

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il M5S vuole dare 600 euro al mese a 9 milioni di persone con 19 miliardi di costi previsti. La replica: ne servono 30, le loro coperture arrivano a 4

sto dunque sarà depositato alle Camere solo al termine della consultazione.

Nel dettaglio, la bozza prevede un reddito di 600 euro netti al mese, 7200 all'anno, per tutti i maggiorenni che vivono sotto la soglia di povertà (che beneficiario forniscono immediata disponibilità al lavoro presso i centri per l'impiego), compresi i pensionati che non raggiungono i 600 euro mensili (che avrebbero un aumento della pensione fino a quella cifra). Mentre per i nuclei familiari la soglia cresce fino a mille euro (due persone), per arrivare a 2400 per una famiglia di 7 persone. Il reddito di cittadinanza può riguardare anche i lavoratori autonomi sulla base del reddito netto percepito nell'anno precedente a quello della richiesta di sostegno. La misura può essere estesa ai cittadini stranieri che abbiano lavorato in Italia in regola per almeno 2 anni e per almeno 1000 ore nel nostro paese. Nel complesso, i grillini si rivolgono a una platea di 9 milioni di persone in difficoltà.

Il M5S stima in 19 miliardi l'anno il costo del provvedimento. In un video diffuso in rete, i tre parlamentari che

hanno curato la proposta, Daniele Pesco, Marco Baldassarre e Nunzia Catalfo, spiegano che le coperture vanno ricercate nei tagli alla Difesa, l'Imu per la Chiesa, le pensioni d'oro da tagliare e una stretta sul gioco d'azzardo. Nel dettaglio, 2,7 miliardi dovrebbero arrivare dal settore giochi, 2,5 dalla Difesa e 2 dai tagli ai ministeri. Inoltre, viene previsto un contributo di solidarietà dalle pensioni, che arriva fino al 32% per chi supera di 50 volte la "minima". Per chi dunque supera i 20mila euro di pensione mensile la stretta sarebbe molto forte. I grillini propongono una patrimoniale. Si tratta di un prelievo sui patrimoni mobiliari e immobiliari sopra 1,5 milioni (comprese auto e barche), con un'aliquota che parte dallo 0,50% e arriva al 3% per i patrimoni sopra i 15 milioni (circa 450mila euro per chi ha un patrimonio di 15 milioni). Infine, è previsto un aumento al 18 per mille dell'imposta di bollo sui beni scudati e un prelievo dall'8 per mille.

La proposta grillina incuriosisce il leader di Sel Nichi Vendola, che ne ha presentata una sullo stesso tema nelle

settimane scorse. «In Parlamento c'è la nostra e anche una del Pd. Dunque una maggioranza è possibile», dice Vendola.

Ma è solo una boutade. Stefano Fassina boccia senza appello la proposta del M5S, conti alla mano. «Il livello di demagogia nella discussione pubblica di proposte economiche è sempre più alto. Grillo supera tutti, impresa non facile dati i competitor in campo», dice il viceministro dell'Economia, che stima in almeno 30 miliardi annui il costo dell'operazione e sostiene che col taglio delle pensioni d'oro (superiori a 3500 euro), l'azzeramento delle spese militari e l'Imu per la Chiesa si potrebbero raccogliere al massimo 3,5-4 miliardi l'anno. «Circa un decimo di una prudente previsione di spesa per il reddito di cittadinanza», chiosa Fassina. «Le balle di Grillo sono sempre più grosse».

I grillini, scoperti, reagiscono attaccando Fassina: «È lo stesso che era stato tenuto all'oscuro della legge di stabilità. Non c'è altro da aggiungere: ha perso ogni credibilità», dice Alessio Villarosa.



Papa Francesco all'udienza generale FOTO LAPRESSE

Il Papa contro la corruzione «No alla dea tangente»

- **Bergoglio denuncia «l'abitudine mondana e fortemente peccatrice»**
- **Per Francesco sono comportamenti «che fanno male all'uomo»**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Non bisogna piegarsi alla «Dea delle tangenti che toglie dignità», al «pane sporco» perché non guadagnato onestamente. Sono «come una droga», segni pericolosi «dello spirito del mondo e della mondanità». Lo afferma Papa Francesco che nella sua omelia mattutina pronunciata nella «domus» di Santa Marta è tornato a lanciare il suo monito contro la mondanità corruttrice. Lo ha fatto commentando la parabola dell'amministratore disonesto che è

stata l'occasione per invitare tutti a riflettere su come «agisce questa mondanità e quanto pericolosa sia». Tanto pericolosa - ha affermato - da spingere Gesù «a pregare il Padre perché i suoi discepoli non cadessero nella mondanità».

PUNTO FERMO

Questa denuncia è un punto fermo per Jorge Mario Bergoglio. Ieri è tornato ad indicare nella mondanità «il nemico» sempre in agguato da cui guardarsi perché «ispirati dal Demonio». Va sul concreto il pontefice. Vi sono comportamenti, stili di vita e «valori secondo le logiche del mondo», spiega, che sono contro l'uomo e «fanno male» alla persona, proprio come quello che se-

...

Duro monito: «È come la droga, si comincia con una bustarella e diventa una dipendenza»

gue l'amministratore disonesto.

«È un esempio di mondanità» scandisce Francesco. Alla facile osservazione assolutoria: «Ha fatto quello che fanno tutti!», che può suonare come una giustificazione, risponde: «Ma tutti, no! Alcuni amministratori, amministratori di aziende, amministratori pubblici; alcuni amministratori del governo... Forse non sono tanti. Ma è un po' quell'atteggiamento della strada più breve, più comoda per guadagnarsi la vita».

La sua è una denuncia netta. Che non accetta giustificazioni e che si rivolge sia ai cattolici impegnati in politica e nella amministrazione pubblica o con incarichi di responsabilità che hanno ceduto alla corruzione, che alla stessa Chiesa visti i casi anche recenti di religiosi coinvolti in scandali finanziari di corruzione e tangenti, da ultimo quello che ha visto coinvolto il vertice dell'ordine dei Camilliani che operano nella sanità.

Il pontefice mette in guardia da certe «furbizie». «L'abitudine della tan-

gente - afferma e le sue parole sono come una staffilata - è un'abitudine mondana e fortemente peccatrice. È un'abitudine che non viene da Dio: Dio ci ha comandato di portare il pane a casa col nostro lavoro onesto!». Invece, sottolinea, l'amministratore corrotto dà «da mangiare ai suoi figli pane sporco!». «E i suoi figli - osserva - forse educati in collegi costosi, forse cresciuti in ambienti colti, hanno ricevuto dal loro papà, come pasto, sporcizia». «Perché il loro papà, portando pane sporco a casa - scandisce - aveva perso la dignità! E questo è un peccato grave!».

TOLLERANZA ZERO

Non lascia spazio ad equivoci Papa Francesco. Il suo è un invito alla tolleranza zero verso la corruzione, effetto perverso della mondanità che inquina le coscienze. «È come una droga - osserva - . Si incomincia forse con una piccola bustarella, ma l'abitudine alle tangenti diventa una dipendenza».

Alla «furbizia mondana» che porta al denaro facile e al malaffare, Bergoglio contrappone una «furbizia cristiana», «un fare le cose un po' svelte ... non con "lo spirito del mondo", ma onestamente». Ricorda le parole di Gesù quando invita «ad essere astuti come i serpenti e semplici come colombe». Definisce «una grazia dello Spirito Santo» il saper coniugare entrambe le cose.

Papa Francesco dedica la conclusione della sua omelia «ai tanti bambini e ragazzi che ricevono dai loro genitori pane sporco: anche questi sono affamati, sono affamati di dignità!». Invita a pregare per loro «perché il Signore cambi il cuore di questi devoti della "dea tangente" e se ne accorgano che la dignità viene dal lavoro degno, dal lavoro onesto, dal lavoro di ogni giorno e non da queste strade più facili che alla fine ti tolgono tutto».

L'ultima sua riflessione è dedicata alla vacuità di chi accumula ricchezze: a chi accumula «tanti granai, tanti silos ripieni e non sapeva che farne», a cui il Signore dice «Questa notte dormirai». Perché - conclude - la «povera gente» che si è arricchita attraverso le tangenti perdendo così la dignità, «porta con sé non il denaro che ha guadagnato, ma la mancanza di dignità».

...

«L'amministratore corrotto dà da mangiare ai suoi figli pane sporco»

Rifiuti illegali Il pm: «Spesso la camorra è un alibi»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Il contrasto al fenomeno dello sversamento illegale di rifiuti e dei roghi tossici è una priorità anche investigativa, e in questa illegalità c'è «sicuramente una presenza forte della criminalità organizzata», ma «è troppo comodo nascondere dietro l'alibi della camorra quello che è anche un problema culturale e trasversale». Lo sottolinea, a margine della firma di un accordo tra Regione Campania e Capitaneria di porto di Napoli per il telerilevamento dell'inquinamento, il procuratore aggiunto di Napoli Nunzio Fragiasso.

Frangiasso, che di recente ha coordinato indagini che hanno scoperto e sequestrato aree nel napoletano in cui erano stati tombati fusti tossici e rifiuti pericolosi, sottolinea come allo sversamento illegale coinvolga tutti, da chi finge di non vedere che accada all'imprenditore che così smaltisce a costi inferiori fino alle istituzioni spesso assenti nel controllo. «Ma c'è un cambiamento in atto», conclude.

Un nuovo fronte si apre intanto in Puglia. Le Procure del Distretto di Lecce «manterranno alta la vigilanza sul territorio salentino e svilupperanno ogni notizia di reato acquisita dalla polizia giudiziaria in merito a illeciti che compromettano la salute dei cittadini e la salubrità dell'ambiente». Lo hanno dichiarato i vertici degli uffici giudiziari salentini, al termine della riunione svolta a Lecce. Il comunicato congiunto è stato letto dal procuratore generale Giuseppe Vignola e i magistrati presenti non hanno voluto rispondere ad alcuna domanda. Sembra dunque essere accantonata l'ipotesi di una verifica diretta delle dichiarazioni del pentito Carmine Schiavone, ma non di ulteriori accertamenti sulla possibile presenza di materiale pericoloso. «Perdura la vigilanza sul territorio salentino - è scritto nella nota congiunta - con la mobilitazione continua del polizia giudiziaria»

Famiglia, se anche Francesco si pone domande

IL COMMENTO

DOMENICO ROSATI

IL TEMA DELLA FAMIGLIA APPARTIENE DI DIRITTO ALLA ROUTINE DELLA CHIESA CATTOLICA. Perciò nessuna meraviglia se ad esso vengono dedicate manifestazioni importanti, anche se di diversa natura: da quelle orientate politicamente, come i «family day» realizzati in vari Paesi, a quelle di approfondimento culturale, come è stata in Italia la recente «Settimana Sociale». Ultimamente, tuttavia, due notizie, entrambe collegate all'iniziativa di papa Francesco, hanno portato il tema in un'orbita fuori dal circuito dell'abitudine: la convocazione di un Sinodo per cercare in materia un orientamento collegiale dei vescovi e, soprattutto, la somministrazione a tutte le diocesi di un questionario che ripropone, alla base, questioni che più assillano il vertice di Roma a proposito di famiglia.

Il fatto in sé è straordinario. L'autorità abilitata (e in qualche modo obbligata) a dare risposte si rivolge all'universo dei fedeli

domandando la loro opinione, e lo fa attraverso la mediazione dei responsabili terminali della struttura ecclesiale, i parroci di tutto il mondo. Pare davvero un modo per conoscere i pensieri e i sentimenti del vissuto del popolo di Dio nell'intreccio tra dottrina consolidata e tensioni indotte dall'evoluzione sociale e culturale del mondo contemporaneo. Se questo avviene in modo esteso ed autentico ne deriveranno indicazioni decisive. Per la chiesa, i cui pastori dovranno tener conto, per dirla con Francesco, dell'«odore delle pecore»; e per le società in cui i credenti non si distinguono dall'insieme dei cittadini ed entrano comunque in rapporto con la normativa laica che, in democrazia, ne regola gli ordinamenti.

Due sono gli aspetti da mettere a fuoco. C'è in primo luogo un'inversione del metodo. Non più

...

Con il questionario non si afferma più una dottrina autosufficiente ma si cercano valori comuni

l'affermazione di una dottrina autosufficiente da trasferire nella realtà sociale ma la ricerca, dentro tale realtà, dei valori comuni su cui costruire un mondo meno angusto e più giusto. Sono gli effetti della «medicina della misericordia» già indicata da Papa Giovanni, inclusa nel Concilio Vaticano II e poi travolta dal ritorno del conformismo clericale. Un fenomeno che ha radici profonde, se è vero che già si sono attivate fonti autorevoli a ricordare che, comunque vadano le cose, nulla può mutare nel magistero canonico, ad esempio sulla impossibilità di riconoscere l'accesso ai sacramenti ai credenti divorziati e risposati o sulla eventualità di concedere, a condizioni date, una seconda chance dopo un'unione fallita.

Ed ora il secondo aspetto. L'applicazione della ricerca induttiva può influire non sulla configurazione dell'architettura dottrinale ma sul modo di intrecciarne le indicazioni vitali con le strutture sociali così come si sono venute modificando nel corso del tempo ed a seguito degli sviluppi normativi. Altro è, ad esempio, vivere in una società in cui l'indissolubilità del matrimonio sia

sancita dal codice civile, altro è fare i conti con un mondo in cui il divorzio esiste ed è frequentato anche dai credenti, con le note ricadute sui figli. Per una chiesa che si considera come «un ospedale da campo» sono tanti i feriti da raccogliere e le piaghe che la rigidità del precetto lascia senza cura. Sono solo affari dei preti o riguardano anche il senso comune? Il questionario, altro esempio, affronta il nodo della «legge naturale» come fondamento antropologico della famiglia e vuole sapere se tale insegnamento della Chiesa sia oggi accettato o rifiutato e se la stessa Chiesa lo faccia effettivamente conoscere.

Il lettore italiano non avrà difficoltà a scoprire che domande consimili volgono in forma interrogativa passaggi che, tempo addietro, venivano presentati come cardini non negoziabili se non come

...

Si volgono in forma interrogativa passaggi che prima erano considerati cardini non negoziabili

presupposti di un discrimine politico inverteatosi a lungo in alleanze poco fruttuose. Ma quando si parla di cose cattoliche non si può indugiare sull'uscio di casa. Cambio di metodo e prospettiva problematica dei temi sono parte integrante della sostanza del pontificato in corso e segnano la frontiera su cui, con esso, i credenti sono chiamati alla prova. Per questo è necessario che il confronto avvenga nel modo più aperto e capillare possibile, a partire dalla divulgazione dei testi (che non è ancora avvenuta dovunque) e, sperabilmente, dalla convocazione delle assemblee di base per una discussione senza ipoteche gerarchiche o griglie selettive prestabilite. Vi sono, nell'esperienza ecclesiale, norme solenni che o non sono mai state applicate o sono andate in deperimento o sono state progressivamente superate: il sole non gira più intorno alla terra, la libertà di coscienza non è più bollata come deliramentum, l'uso degli anticoncezionali è ovunque diffuso. Dal riconoscimento della responsabilità dei singoli nella vita di relazione ha da guadagnare - e grande ne è il bisogno - anche l'etica pubblica.

Contro la gerontocrazia universitaria. La ministra all'Istruzione pubblica, Maria Chiara Carrozza, ne aveva già parlato giovedì, a ridosso del voto al Senato del dl scuola. «Lavorerò fino all'ultimo minuto contro ogni blocco del turnover alla Ricerca». Ieri è tornata ancora sull'argomento con un attacco frontale alle "baronie universitarie". «A 70 anni i professori, se fossero generosi e onesti, dovrebbero andare in pensione, e offrirsi di fare gratuitamente seminari, seguire laureandi, o offrire le proprie biblioteche all'università».

Nel corso dell'intervista a Radio24 Carrozza non usa sfumature, «chi vuole rimanere in ruolo oltre i 70 anni offende la propria università e offende i giovani, non si può tenere il posto e pretendere di rimanere, solo perché è un diritto. In un momento di sacrifici per tutti, a maggior ragione li devono fare le persone che hanno 70 anni, e che hanno avuto tanto da questo mondo». E quanto al mancato avvicendamento nelle docenze, la ministra ribadisce: «abbiamo pensato di risparmiare bloccando il turnover per anni, il che significa la morte nell'università e nella ricerca. Significa chiudere le porte a ciò che è fondamentale per l'università: il ricambio generazionale».

Solo qualche giorno fa alla Statale di Milano sono state bloccate le richieste dei professori decisi a lavorare dopo i 70 anni. Si chiama «prolungamento» e i criteri vengono stabiliti in autonomia dai singoli atenei.

Alla Statale di Milano nel 2013 sono 31 i docenti nati nel 1943 e nel 1944 che potrebbero andare in pensione, ma quasi la metà ha chiesto di restare fino a 72 anni. Tra questi molti nomi di rilievo dell'ambiente medico o accademico. «Anche a Torino abbiamo bloccato i prolungamenti», spiega Alessandro Ferretti, ricercatore e membro di Università Bene Comune. «Il fenomeno di chi avrebbe l'età pensionabile ma non vuole lasciare è diffusissimo, sta ai singoli atenei intraprendere azioni al riguardo».

Alla Sapienza di Roma, per esempio, illustri professori hanno ingaggiato una tenzone con il rettore Luigi Frati, deciso a pensionare. Alcuni si sono rivolti al Tar. Tra questi anche un decano dell'ateneo, in cattedra dal 69. Una vicenda simile anche Perugia dove il Tar è stato chiamato ad esprimersi sul pensionamento di un docente.

Secondo i dati di Coldiretti i professori universitari italiani hanno una media di 63 anni ma oltre un quarto ha

Università, «i professori in pensione a 70 anni»



La ministra dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza. FOTO LAPRESSE

IL CASO

LUCIANA CIMINO
ROMA

La ministra Carrozza: «Se fossero generosi e onesti dovrebbero lasciare. Rimanere non è un diritto. I giovani vanno all'estero e questo è drammatico»

più di 60 anni contro il 10% in Francia e Spagna e l'8% in Gran Bretagna. «Siamo tutti d'accordo che serva un ricambio generazionale ma prima il Miur deve rimettere il turnover al 100% - dicono i ricercatori di Università Bene Comune - altrimenti mandare in pensione i settantenni senza ricambio vuol dire che gli atenei saranno costretti a chiudere alcune facoltà o a mettere il numero chiuso. Prima occorre un piano di reclutamento».

Anche l'Andu (Associazione nazionale docenti universitari), si dice d'accordo con le parole della Ministra ma aggiunge «il blocco del ricambio generazionale ha lo scopo di ridurre l'offerta formativa e la ricerca. Ma chi volesse realmente aumentare il numero e la qualità dei docenti dovrebbe stabilizzare i migliaia di docenti e ricercatori precari». Mentre per gli studenti del coordinamento Link il problema del baronato non è costituito tanto dall'età ma dalla gestione del potere e dal reclutamento. «Il sistema nepotistico/feudale è causato dal super potere che hanno alcuni docenti - nota il portavo-

ce nazionale Alberto Campailla - questa cosa incide anche sul piano qualità e della libertà della ricerca. La gerontocrazia domina l'università attraverso gruppi di potere di modo che il reclutamento avvenga solo tramite cooptazione». «Molto positivo che il turnover torni a livelli fisiologici» anche per il presidente della Crui (Conferenza dei Rettori), Stefano Paleari, «non possiamo continuare a lasciare i giovani al di fuori della prospettiva. Senza questo c'è solo un'altra via: fuggire».

E la questione dei cervelli in fuga sembra essere un'altra priorità per la ministra che ha illustrato un progetto in te punti per far rientrare i ricercatori: «Turnover al 50% il prossimo anno; utilizzo delle poche risorse per la ricerca tutte su un programma per giovani ricercatori; premi agli atenei che hanno giovani ricercatori come responsabili dei progetti ricerca». «Nell'immediato futuro voglio far sì che per un'università costi meno chiamare una persona da fuori, favorendo così le carriere diagonali, rispetto a quelle interne».

Io, docente pensionato
Al mio posto?
Non un giovane

IL COMMENTO

GIULIO FERRONI

QUEST'ANNO (PER LA PRECISIONE POCCHI GIORNI FA, IL 1 NOVEMBRE) SONO ANDATO in pensione, dopo aver superato i settant'anni di età: e con me nella mia Facoltà sono andati in pensione altri tredici colleghi e docenti del mio stesso ruolo e altri numerosi di ruoli diversi: sarebbe però possibile, per i professori ordinari (ma solo con determinati requisiti), rimanere in servizio ancora per altri ventiquattro mesi.

Mi sembra comunque che questi casi di permanenza siano poco numerosi (almeno nel mio Ateneo, che è la Sapienza di Roma). So poi anche che non mancano colleghi che, come suggerisce il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, continuano ad insegnare gratis dopo il pensionamento: e certo è un titolo di merito, come lo sarebbe l'offerta della propria biblioteca alla propria università (anche se spesso le università non sono attrezzate per sistemare quei libri).

È anche vero peraltro che si può sentire il pensionamento come una sorta di liberazione: dalla burocratizzazione che sta uccidendo la vitalità delle nostre università, dagli artificiosi meccanismi che sono stati messi in opera negli ultimi anni e che prevaricano in modo sempre più invadente sulla didattica e sulla ricerca (basta pensare al processo di valutazione, all'assoluta inaffidabilità del metodo e dei dati che ne sono scaturiti).

Nella situazione attuale, d'altra parte, la partenza dei «vecchi» raramente viene ad avere come corrispettivo la trionfale avanzata dei «giovani»: dati i vincoli finanziari, all'università la «rottamazione» ha come esito la desertificazione, il progressivo svuotamento. Me ne sarei andato via anche prima dei settant'anni se avessi saputo che al mio posto poteva essere chiamato qualche valido giovane studioso.

Vecchi o giovani, l'università rischia il collasso: e questa è un'altra delle ragioni della depressione di questo paese; e a proposito di vecchi e giovani, quest'anno non può non venire in mente il quadro desolato disegnato da Pirandello nel romanzo intitolato proprio «I vecchi e i giovani» (pubblicato proprio 100 anni fa, nel 1913).

A me sembra che sarebbe il caso di scrollarsi di dosso la contrapposizione giovani/vecchi: favorita e promossa dai media, essa fa audience, ma rende ancora più vecchi e decrepiti e non produce nessun posto di lavoro per i giovani.

Quello che posso dire al ministro e che mi sento di suggerire è di pensare di più ai contenuti, a quello che i giovani e i vecchi possono ancora fare per uscire dalla cappa che ci opprime.

Ma lo dice qui uno che è ormai vecchio e pensionato, che comunque sa di non essere stato mai un vero «barone».

«Il tumore, un mosaico di cellule diverse»

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

Il tumore è un mosaico. Non parliamo del tumore in generale, ma di quello specifico che ha colpito il Signor X. Quella massa tumorale è un mosaico nel senso che è un insieme di cellule diverse tra loro. È questa forse la novità più importante che è emersa dalla ricerca sul cancro negli ultimi due anni, secondo Pier Paolo Di Fiore. Di Fiore è professore di patologia generale presso l'università di Milano e per l'Istituto Firc di oncologia molecolare (Ifom) dirige l'unità che si occupa di «logistica cellulare». In occasione delle giornate per la ricerca contro il cancro (oggi l'Airc sarà presente in 600 piazze) è andato in giro nelle università italiane per una serie di incontri con gli studenti.

Questa del tumore-mosaico è una scoperta che ci si poteva aspettare?

«In realtà è un imprevisto. Nel corso degli anni eravamo arrivati a comprendere che all'interno dello stesso tipo di tumore, ad esempio quello al seno, esistono moltissimi sottotipi. Oggi siamo andati oltre, abbiamo scoperto che anche all'interno del tumore che ha colpito il singolo paziente coesistono vari tipi di tumore. Come i membri di una famiglia, questi sottotipi convivono in una stessa massa tumorale mantenendo le loro differenze, anche se originano dalla stessa cellula.

Perché accade questo?

L'INTERVISTA

Pier Paolo Di Fiore

È la scoperta più importante degli ultimi due anni. «Ma l'arma più potente contro il cancro rimane lo stile di vita». Oggi le piazze dell'Airc



«Perché il tumore ha la capacità di cambiare di continuo. Immaginiamo ogni replica come una nuova edizione di un libro. Ogni nuova edizione contiene degli errori. Se, però, la casa editrice non ha il correttore di bozze, ad ogni ristampa si aggiungono nuovi errori a quelli precedenti e a volte questi errori danno vita a un libro diverso. Ecco, il tumore è la casa editrice senza correttore di bozze: dall'accumulo di errori nasce una nuova cellula più aggressiva delle altre che si duplica. Alla fine di questo processo il tumore non sarà più omogeneo, sarà un mosaico».

Ma se il tumore è costituito da vari tipi di cellule, risponderà a farmaci diversi?

«Esatto, ma il problema è complesso: la maggior parte del tumore è costituito da cellule uguali a quella originale, e infatti se facciamo l'analisi molecolare del tumore troviamo solo quelle. Così diamo al paziente un farmaco che distrugge le cellule di quel tipo, ma la componente minoritaria della massa tumorale non è toccata dalla terapia. Quando il tumore va in recidiva è molecularmente diverso da quello iniziale perché origina da cellule diverse. Ecco spiegata la mancata risposta della malattia recidivante metastatica alla terapia. La difficoltà sta nello stilare un catalogo di tutti i tipi di mutazione, anche quelli presenti a bassissima frequenza, per dare al paziente le diverse terapie».

Siamo più vicini a sconfiggere questa malattia?

«Negli ultimi 20 anni abbiamo eroso la mortalità per cancro di circa l'1 per cento l'anno. Oggi quindi il 20% di persone in più sopravvivono alla malattia. L'obiettivo si avvicina, ma la linea di battaglia si sposta sempre un po' più avanti. La nostra lotta assomiglia più a un assedio: dobbiamo togliere il territorio al nemico un pezzo per volta, cercando di prenderne ogni volta un pezzo più grande».

Lei dirige un programma di ricerca sulla logistica cellulare nel cancro. Di che si tratta?

«Le cellule scambiano messaggi, ovvero molecole, fra loro. Le molecole, però, non sono in grado di penetrare nella membrana cellulare che è impenetrabile. Quando toccano la membrana si scatenano alcuni eventi che modificano la membrana stessa in modo che il messaggio viene comunque portato fino al nucleo e quindi al Dna. E' proprio in questo meccanismo che si annida l'errore che porta la cellula tumorale ad essere asociale. Il tumore, infatti, ha perso la capacità di comunicare perché è anarchico».

Quali sono le strade che la ricerca prenderà nel futuro prossimo?

«Ci sono cose importanti da fare a livello tecnico. Ma bisogna far crescere la consapevolezza che sottoporsi agli screening e adottare uno stile di vita sano fa diminuire l'incidenza della malattia. Questa è ancora una delle armi più potenti a nostra disposizione per strappare territorio al nemico».

ITALIA

Adro, in manette il sindaco «Pilotava gli appalti»

● Il leghista Lancini, famoso per aver tappezzato la scuola con simboli padani, è finito ai domiciliari ● «Affidava lavori a imprenditori a lui vicini»

MARCO TEDESCHI
MILANO

C'è una fetta dell'amministrazione di Adro nell'inchiesta che ha portato ai domiciliari il sindaco leghista Oscar Lancini, famoso per aver tappezzato la scuola del Paese con settecento soli delle Alpi, simbolo del Carroccio.

Con lui agli arresti domiciliari sono finiti anche l'assessore ai lavori pubblici, Giovanna Frusca, il segretario del Comune, Carmelo Bagalà e il responsabile dell'area tecnica, Leonardo Rossi. Sempre ai domiciliari anche due imprenditori edili, gli «amici degli amici» Alessandro Cadei e Emanuele Casali. Ma in totale sono 24 gli indagati, e tra questi compaiono anche altri funzionari e amministratori pubblici, pure il vicesindaco Lorenzo Antonelli che su ordine del prefetto ha preso il posto di Lancini alla guida del Comune.

Al centro dell'inchiesta della procura di Brescia c'è la realizzazione di un'opera pubblica, la cosiddetta «area feste», del valore di oltre un milione di euro. Per finanziarla, sarebbero stati utilizzati «crediti che il Comune di Adro vantava nei confronti di imprenditori locali, derivanti da oneri di urbanizzazione», mentre l'effettiva realizzazione sarebbe stata affidata, «mediante accordi collusivi e mezzi fraudolenti volti ad evitare i previsti bandi di gara», direttamente «ad imprenditori vicini al primo cittadino».

CARABINIERI IN VISITA

Al termine di un anno di indagini e intercettazioni, la pm Silvia Bonardi ipotizza a vario titolo i reati di turbata libertà degli incanti, turbata libertà di scelta del contraente, falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici. E infatti tra le contestazioni compare anche quella di aver «attestato falsamente, mediante verbalizzazione di delibere di Giunta, la completa gratuità ed urgenza della realizzazione dell'opera, in realtà onerosa per l'amministrazione».

È uno degli elementi che hanno spinto il gip di Brescia a disporre i domiciliari per Lancini, Rossi e Bagalà. «Il pericolo di reiterazione di altri reati - scrive il giudice Cesare Bonamartini - emerge in maniera ancor più evidente ove si consideri che Lancini, Rossi e Bagalà, pur a fronte dell'intervento dei carabinieri volto a ricercare eventuali irregolarità nelle procedure di scelta del contraente, non hanno esitato a redigere ex post le delibere della giunta comuna-

le autorizzative dei lavori».

La perquisizione risale ai dieci aprile, quando i militari si erano presentati in Comune per vedere le autorizzazioni dell'«area feste». Le avrebbero trovate solo il giorno dopo. Con i carabinieri in Comune, il responsabile tecnico chiama il sindaco: «Sei qui in giro tu?» Lancini: «Sì! Perché?» «No, ... procura mica procura, carabinieri». Lancini: «Per cosa?» «Immaginati». Lancini: «Ah! "pota" va bene, abbiamo tutto ... cosa c'è, che problemi ci sono?» «No, sono qua ad acquisire le delibere che non ci sono, il coso ... che non sono fatte ... puoi fare un salto, vieni giù?» Lancini: «Come, come non ci sono mica scusa, non ce l'ha mica il segretario?» «Non lo so io se ce l'ha pronte o no. Sono già passati anche di lì». La telefonata è lunga, ma alla fine per il pm emerge «che la delibera di giunta non esiste ed a poco vale l'osservazione del sindaco, quan-

do afferma fittiziamente che le delibere le ha il segretario, come se si trattasse di un atto privato, non soggetto ad alcuna formalità e deposito». La visita dei carabinieri resta importante anche perché lo stesso giudice sottolinea nell'ordinanza come «neppure gli accessi investigativi operati dalla polizia giudiziaria abbiano spiegato alcun effetto monitorio, inducendo gli indagati a condotte conformi a legalità». Un passaggio che si rafforza quando il magistrato esprime un giudizio sul modus operandi del sindaco leghista, evidenziando «nella gestione della "res publica" una disinvoltura che trasmoda nel totale disprezzo per le garanzie d'imparzialità imposte dalla legge». Calza a pennello, seguendo questa valutazione, il soprannome di «sceriffo» col quale gli imprenditori intercettati chiamavano Lancini.

La prima difesa del sindaco, recentemente condannato dalla Corte dei Conti a pagare le spese legali conseguenti alla vicenda dei soli delle Alpi nella scuola di Adro, è quella del suo partito. Con Roberto Maroni che dice: «Sono sorpreso, considero Lancini un bravo sindaco e una persona onesta, lo conosco da tempo. Sono certo che dimostrerà la sua estraneità da tutte le accuse».

...

Nelle intercettazioni era chiamato «lo sceriffo» Maroni: «Dimostrerà la sua innocenza»



Il sindaco di Adro Oscar Lancini, arrestato ieri FOTO L'ESPRESSO



Una donna al suo arrivo a Lampedusa FOTO V.LEONARDI/INFOPHOTO

«Violenze e stupri prima dello sbarco»

VINCENZO RICCIARELLI
AGRIGENTO

Si avvalorava la tesi che aggiunge dolore alla strage del mare del 3 ottobre scorso, quando 366 persone morirono a poche centinaia di metri dalla Spiaggia dei Conigli di Lampedusa.

Un somalo di 24 anni, Mouhamud Elmi Muhidin, è stato arrestato a Lampedusa con l'accusa di aver partecipato all'organizzazione della traversata di migranti. L'uomo era appartenente ad un gruppo di miliziani armati, ed è accusato di diversi reati: dal sequestro di persona a scopo di estorsione, all'associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, dalla tratta di persone alla violenza sessuale. Gli investigatori si sono avvalsi dei racconti dei superstiti del naufragio, che sono stati ascoltati dopo un episodio del 25 ottobre quando il somalo è stato vittima di un tentativo di linciaggio all'interno del Cie di contrada Imbriacola. Dopo l'episodio, i magistrati e gli investigatori dello Sco e delle Squadre Mobili di Palermo e Agrigento, sono volati a Lampedusa, per comprendere le ragioni che avevano portato all'assalto contro Mouhamud Elmi Muhidin. E scoprono così, dal racconto di diversi immigrati, che Muhidin era «stato individuato da un gruppo di eritrei sopravvissuti al naufragio del 3 ottobre quale il capo di un gruppo di soggetti armati, probabilmente miliziani somali, che si era reso responsabile del loro sequestro nello scorso mese di luglio, mentre si trovavano in viaggio nel deserto dall'Eritrea alla Libia, in una zona tra il

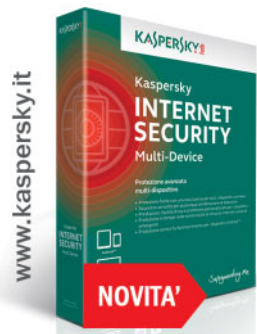
Sudan e la Libia stessa».

L'indagine, coordinata dalla Dda di Palermo, è una delle prime in cui gli investigatori sono riusciti a risalire alla identità di uno dei capi dell'organizzazione criminale transnazionale che gestisce, tra il corno d'Africa, il Sahara e la Libia, gli imponenti flussi migratori illegali dal Nord-Africa verso la Sicilia occidentale. Per restare a quello sfortunato gruppo del 3 ottobre, prima di raggiungere l'Italia, i migranti vennero sequestrati da un gruppo armato che li bloccò nel deserto tra il Sudan e la Libia, e una volta rinchiusi in un campo di concentramento li sottopose a torture fisiche e a violenze sessuali. A descrivere il «viaggio dell'orrore» è stato il procuratore aggiunto di Palermo Maurizio Scalia, nel corso della conferenza stampa sull'arresto a Lampedusa del somalo. «I fermi ci hanno permesso di individuare il metodo attraverso cui il gruppo, di somali e libici, sequestrava i migranti nel deserto tra il Sudan e la Libia e li portava in un centro di raccolta che era più un campo di concentramento prece quello che accadeva in quei centri evoca eventi penosi ed antichi - ha detto Scalia -. Venivano sottoposti a torture, derubati, tutte le donne erano violentate a turno da sudanesi e libici». Per compiere il viaggio della speranza, ogni migrante era costretto a pagare 5mila dollari a questa organizzazione che non ha una struttura verticistica, hanno detto gli inquirenti, ma dev'essere intesa «a compartimenti modulari» in cui più soggetti ricoprivano ruoli di comando. «Erano gruppi armati - ha proseguito Scalia - che agivano con pic-up dotati di mitragliatrice. Violentavano le donne e le offrivano in dono ai miliziani lungo il viaggio».

Quanto sono sicuri i tuoi dispositivi?

► **PENSACI. NOI LO FACCIAMO.**

KASPERSKY LAB TEAM



Kaspersky
INTERNET SECURITY
Multi-Device



KASPERSKY

Safeguarding Me

Una protezione per la via Gluck

M.T.
MILANO

Il villaggio dei fiori, Qt8, l'area dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, ma anche la via Gluck della «casa fuori città» cantata da Adriano Celentano: il Comune di Milano, dopo aver eseguito approfondite istruttorie, ha deciso di chiedere - con delibera approvata oggi dalla Giunta - il vincolo paesaggistico per queste quattro aree tra le quali figura anche il tratto tra via Lunigiana e via Bruschetti della celebre via Cristoforo Gluck. Una scelta che si configura come «omaggio» a chi ne ha diffusa la notorietà, ma soprattutto una via «che aveva in sé elementi caratteristici di un modo d'essere di Milano». «Via Gluck - ha spiegato il vicesindaco Ada Lucia De Cesaris - ha subito una grande trasformazione, ma resta un nucleo origi-

nario ed è la sua identità storica, popolare e sociale che vogliamo tutelare».

Accanto alla richiesta del vincolo, è stata prevista anche una targa - già condivisa con Claudia Mori - che ricordi e celebri il brano di Adriano Celentano: «Non abbiamo sentito Celentano in questa fase - ha spiegato De Cesaris - perché è una celebrità e se lo si cerca è di fatto perché se ne vuole il sostegno. Noi valevamo dare una risposta, fare una cosa in cui crediamo, non mettere una bandierina. Ci piacerebbe di più coinvolgerlo a fine progetto e se poi ci sostiene è perché è libero di farlo».

Oltre a via Gluck, l'iniziativa del Comune - sulla quale è competente in ultima istanza la direzione regionale per i Beni culturali - ha riguardato anche il Villaggio dei fiori, nato in risposta alla richiesta di alloggi di emergenza e temporanei in grado di ospitare gli sfollati

delle distruzione belliche; il quartiere dell'VIII Triennale (QT8), «quartiere modello», esito di tre successivi piani urbanistici, sin dall'inizio innovativo progetto pilota; l'ex ospedale Paolo Pini, insediamento che compenetra costruzioni e verde e che rappresenta una prima «cittadella satellite».

«Non dobbiamo pensare al vincolo come qualcosa che bloccherà l'evoluzione di queste aree, ma come qualcosa che ne conservi il nucleo identitario anche nelle future trasformazioni. Chiediamo il riconoscimento di alcune caratteristiche che non possono essere modificate». Il vicesindaco e assessore all'Urbanistica ipotizza che dall'avvio del processo alla effettiva decisione della direzione Beni Culturali passi «almeno un anno». Nel frattempo, sulle quattro aree si apre un periodo di salvaguardia.

L'E45 diventerà un'autostrada. E sarà a pagamento

RO. RO.
ROMA

Se c'è un progetto che ha unito destra e sinistra in questi anni, a livello nazionale e locale, è la trasformazione della superstrada E45 (Orte-Ravenna) in autostrada e il suo prolungamento fino a Mestre. Il proposito di ammodernamento rientra nell'ambito della realizzazione del corridoio Ten-T di viabilità autostradale ed è stato approvato ieri dal Cipe e annunciato dal presidente del Consiglio Enrico Letta. «È un nodo stradale dei più importanti - ha detto il premier -. È una decisione molto importante si tratta di una di quelle trasversali del nostro Paese sempre rimasta indietro rispetto alle priorità». Il per-

corso di 396 chilometri attraverserà Lazio, Umbria, Toscana, Emilia-Romagna e Veneto, interessando undici province e 48 comuni. Oltre al potenziamento della E45 è prevista ex novo la realizzazione dell'itinerario autostradale denominato E55 «Nuova Romea».

L'investimento complessivo è stimato in 9 miliardi di euro, gran parte dei quali saranno anticipati dai privati (il progetto a lungo sul tavolo è quello della Gesip) attraverso un project financing da scontare poi con la concessione sul pedaggio autostradale. Perché tra le novità della trasformazione, come specificato dal ministro Maurizio Lupi, c'è proprio il pedaggio con il sistema multi lane free-flow, privo, cioè, di caselli. Si

tratta di un sistema sperimentale. I veicoli dovranno essere muniti di un dispositivo di bordo, simile al Telepass, che registrerà il passaggio consentendo il pagamento elettronico relativo alla distanza effettivamente percorsa (pay-per-use).

L'annuncio di Letta, comunque, è stato accolto con favore da tutte le forze politiche, con la sola eccezione, a livello regionale del consigliere umbro dell'Italia dei Valori dell'Umbria

...
Lo ha annunciato Letta 9 miliardi di investimento con il fallimentare project financing

Oliviero Dottorini.

Ma che cosa comporterebbe la trasformazione della superstrada in autostrada? Il progetto del ministero delle Infrastrutture ricalca in buona parte quello presentato nel 2005 da Vito Bonsignore e Francesco Caltagirone. Un progetto invasivo non solo per la realizzazione di una autostrada nuova tra Ravenna e Mestre (a ridosso del Delta del Po) ma anche per l'ampliamento della sede stradale dell'attuale E45. La larghezza della strada passerebbe dagli attuali 13 metri ai 23 e considerando le scarpate e gli ingombri si raggiungerà un'ampiezza media superiore ai 40 metri. Al momento la superstrada lambisce alcune città e centri abitati (come la città di Deruta). L'idea, dunque, sa-

rebbe quella di creare un passaggio, circa 40 chilometri, su un'altra sede. L'opera così concepita predeverà la necessità di attivare cave per oltre 2 milioni di metri cubi di materiali e la realizzazione di un'area di cantiere ogni 20 chilometri.

I soldi necessari, come detto, saranno reperiti attraverso la modalità del project financing. Nel progetto Bonsignore-Caltagirone erano la metà. In questo molti di più. Il fatto è che in Italia il project financing è già stato sperimentato con la costruzione dell'Alta Velocità. Con il risultato che alla fine l'opera è stata pagata quattro-cinque volte più del dovuto. Non dai privati, che con questo tipo di contratto non rischiano nulla, ma dai contribuenti.

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

È vero che è stata tutta colpa del cronista irlandese, ma visto che il termine oramai era stato politicamente sdoganato il presidente della Toscana, Enrico Rossi, ieri non ha avuto remore a spiegare che s'era rotto «le palle». Forse anche perché non sono d'acciaio, ma Rossi di buon mattino, sulla propria pagina Facebook, scrive che gliene ha frantumate la situazione in cui sono costretti a viaggiare i pendolari sui treni regionali e interregionali. Colpevoli Trenitalia e governo. Motivo l'eccessiva attenzione all'Alta Velocità e la scarsa propensione a garantire gli investimenti necessari a tutto il resto del trasporto su ferro. Uno sfogo (che incassa in poche ore più di 1300 «mi piace») suscitato dall'idea, lanciata l'altro giorno dall'ad di Fs Mauro Moretti, di risolvere il problema dell'affollamento dei treni diversificando il costo dei biglietti. Viaggi più cari per quei pendolari che devono spostarsi nelle ore di punta, meno costosi nel resto della giornata. In verità Moretti ha anche aggiunto che stesso risultato si potrebbe ottenere cambiando gli orari di ingresso e uscita da scuole, università, uffici, aziende in modo tale da non costringere tutte (o quasi) le persone a uscire e rientrare a casa nelle solite fasce orarie. Ma certo la proposta di una differenziazione nel prezzo dei biglietti per disincentivare l'uso del treno nelle ore di punta per Rossi è assolutamente indigeribile. Soprattutto di fronte al fatto che Fs, scrive, «nel 2012 utili per 380 milioni derivanti dall'Alta Velocità». Soldi che il governo dovrebbero costringere Fs ad usare anche per far viaggiare meglio i pendolari, «sui treni regionali che fanno letteralmente schifo». E invece che fa il governo? «Decide di fare un favore a NTV, cioè a Della Valle e a Montezemolo, e di ridurre di 80 milioni i costi dell'uso della infrastruttura ferroviaria». Ecco perché Rossi scrive «ora mi sono davvero rotto le palle». Perché quello sconto per far viaggiare Italo sui binari pubblici al presidente toscano pare proprio uno schiaffo dato in faccia ai pendolari. Eppure come certifica anche l'ultimo rapporto di Legambiente (Pendolaria) il bisogno di treni, anche a causa della crisi, cresce: negli ultimi 5 anni i viaggiatori sui regionali sono aumentati del 20%. Oggi i pendolari sfiorano i 3 milioni. Quelli che usano i treni AV sono poco più di 40mila. Eppure per quest'ultimi l'offerta aumenta (sulla tratta Milano-Roma, calcola Legambiente, s'è passati dalle 17 corse del 2007 alle 84 del 2012: +395%), mentre per tutti gli altri clienti diminuisce.

«Chi ha un po' di coscienza - rincara la dose Rossi - non può provare che imbarazzo vedendo in stazione i treni dell'Alta Velocità, moderni puliti, efficienti, con quattro, dico quattro classi, e, accanto, sulla stessa piattaforma i treni regionali, in ritardo, sporchi, vecchi, da cui scendono i lavoratori e gli studenti». Tanto più che quel regalo da 80 milioni a chi gestisce i treni privati a Alta Velocità è pagato dalla collettività e quindi anche dai pendolari. Da qui la proposta di Rossi: tassare chi

Treni, Rossi al governo: «Solo favori ai ricchi»

● «Mi sono rotto le p...», il presidente della Toscana contro il regalo da 80 milioni a Italo: da Trenitalia per i pendolari nemmeno un euro, tassiamo i biglietti Tav



La stazione di Santa Maria Novella a Firenze

viaggia in prima classe sull'Alta Velocità e ridistribuire questo soldi ai pendolari, ai treni regionali.

E che ce ne sarebbe bisogno è un dato oggettivo. Il materiale rotabile (locomotive e carrozze) hanno un'età media elevata, la manutenzione (come denunciano i sindacati) è sempre più ridotta e il risultato è che i treni viaggia-

no piano, si fermano parecchio e troppo spesso sono sotto i livelli minimi di confort. Anche il governo se ne è reso conto, tanto da mettere per il trasporto pubblico locale 500 milioni. 200 per comprare nuovi treni. «Meglio che niente - sintetizza l'assessore ai trasporti della Toscana Vincenzo Ceccarelli -, ma con quei soldi si possono

comprare al massimo 40 convogli da sei carrozze. Noi come Regione da soli abbiamo messo 50 milioni per i nuovi treni». Ad esempio ieri Trenitalia ha annunciato l'arrivo di 29 ventinove nuovi treni (locomotive più carrozze a doppio piano) in Veneto, Liguria e Lazio al costo complessivo di 300 milioni. E il presidente della Lombardia Roberto Maroni spiega che ha messo quasi 106 milioni per comprare 16 treni nuovi: «in pratica la sola Lombardia stanziava la metà dell'intera somma che il Governo stanziava per tutte le Regioni».

Certo anche le Regioni che pure dal 2000 sono responsabili del trasporto locale hanno avuto il braccino corto a spendere per i treni dei pendolari. Legambiente calcola che nel 2012 tutte sono state sotto l'1% del proprio bilancio. Unica eccezione la Provincia di Bolzano arrivata al 2,4%. Ma la vera sforbiciata s'è avuta a livello nazionale: dai 2miliardi e 250milioni del 2008 siamo al miliardo e 650 milioni di quest'anno. Circa 600 milioni in meno. Tutti tagli che poi ovviamente si riversano sulle Regioni e quindi a cascata sui pendolari sotto forma di riduzioni delle tratte e aumento del prezzo di biglietti e abbonamenti.



Micaela Quintavalle

Atac, Marino: «Parte civile sui ticket falsi» E riceve la pasionaria

«Andremo avanti con tutta la determinazione possibile e abbiamo già chiesto all'avvocatura capitolina di assisterci nella costituzione di parte civile». È quanto annunciato dal sindaco di Roma, Ignazio Marino, in merito al sistema di clonazione dei biglietti Atac i cui introiti avrebbero finanziato la politica romana. «Se qualcuno stampa moneta falsa e distribuisce biglietti falsi in un sistema in cui qualcun'altro non ha controllato - ha aggiunto Marino - io parlo di criminalità organizzata, di un sistema grave come la mafia». Il sindaco poi ha riferito alle amministrazioni precedenti alla sua la genesi e lo sviluppo del sistema, che il nuovo corso di Atac (impersonato dall'Ad Danilo Broggi) mentre l'assessore ai trasporti ha rivelato l'esistenza di quattro inchieste interne sulla vicenda e altrettanti provvedimenti nel corso degli ultimi 4 anni. La conferenza dei presidenti dei gruppi capitolini ieri riunita ha intanto deciso all'unanimità di convocare per martedì prossimo una seduta straordinaria dell'Assemblea sulla vicenda, e nella stessa riunione è stata anche accolta la proposta di costituire una commissione d'indagine consiliare composta da tutti i capigruppo che, sulla base dei poteri di verifica e controllo attribuiti all'assemblea, possa intraprendere le necessarie e opportune analisi relative alla presunta emissione di titoli di viaggio falsi.

Ma l'Atac non è solo una spina nel fianco per quanto riguarda il bilancio e le indagini della magistratura: c'è la vertenza con i tranvieri, che ha trovato molte adesioni e molte simpatie in questa settimana di «rinuncia» al turno straordinario, per rivendicare qualche diritto rimasto al capolinea, per chiedere conto di alcuni impegni, anche economici, non mantenuti. E il sindaco ha deciso d'incontrare le sigle sindacali, sempre martedì prossimo. Oltre ai sindacati maggiori potrebbe essere ricevuta nelle stanze del Campidoglio anche Micaela Quintavalle, la leader degli autisti «auto-organizzati», voce e volto della protesta.

IL BIGLIETTO FERROVIARIO REGIONALE

Sarà on line e non servirà più stamparlo

Viaggiare con il biglietto regionale acquistato online è diventato più semplice: da novembre, infatti, non è più indispensabile stamparlo. Lo rende noto Trenitalia, spiegando che basterà mostrare al personale di controllo il file .pdf ricevuto sul proprio pc, smartphone o tablet dopo l'acquisto telematico sul sito web di Trenitalia. Dovranno, naturalmente, essere ben leggibili tutti i dati, incluso il particolare codice QR di forma quadrata, necessario per le verifiche. Il biglietto, che continua a essere

personale e deve essere mostrato insieme a un valido documento di riconoscimento, non ha ovviamente bisogno di alcuna convalida e consente di viaggiare sul treno regionale prescelto o su un altro in partenza, entro le quattro ore successive, lungo la stessa tratta. Può essere acquistato da sette giorni prima della data del viaggio fino a 30 minuti prima della partenza. L'obbligo della stampa resta, invece, per chi acquista un abbonamento regionale online.

ECONOMIA

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Ma insomma, alla fine Tim Brasil la venderete o no?». No, non è stata una mattinata semplice quella trascorsa da Marco Patuano, l'amministratore delegato di Telecom Italia. Capita, se ci si presenta in conferenza stampa dopo aver annunciato una perdita di quasi un miliardo nei primi nove mesi dell'anno, accusato due sedute terribili in Borsa (9% di perdita in due giorni), aperto e chiuso un prestito convertendo da 1,3 miliardi di euro. E il mattino si complica ulteriormente se la sera prima si apprende che nell'ambito del piano industriale 2014-2016 il gruppo cederà a breve la controllata Telecom Argentina per un miliardo di dollari nonché le sue «torri» in Italia e Brasile. Il tutto per reperire quattro miliardi di indispensabili risorse.

Insomma, Patuano si è presentato davanti ai media, per la prima volta orfano dell'ex presidente Franco Bernabè, rappresentando una società che agli occhi di molti ha ormai anteposto una missione a tutte le altre: reperire ad ogni costo risorse finanziarie per andare avanti, non potendo assolutamente ingrandire il suo gigantesco debito storico. Ha cercato, l'amministratore delegato, di «normalizzare» la situazione, parlando «di un raddoppio degli investimenti rispetto al precedente piano industriale», per arrivare ad un 2016 nel quale «avremo un'Italia più connessa, e una Telecom Italia più proiettata dentro l'era digitale». Senonché, nonostante lo sforzo dialettico di Patuano, le domande hanno finito per concentrarsi sullo stesso punto, ovvero il destino di quella Tim Brasil la cui importanza è divenuta ancor più rilevante del suo peso comunque significativo sui conti del gruppo. Destino che si complica ancor di più considerata l'analoga presenza in Brasile degli spagnoli di Telefonica, avviati a divenire l'azionista di riferimento unico in Telecom Italia attraverso la holding Telco. La controllata sudamericana si è dunque trasformata in una sorta di ridotta, dal cui destino si capirà se Telecom avrà ancora un respiro internazionale o sarà piuttosto condannata ad un lento declino, coincidente con il restringersi dei suoi ricavi sul mercato nazionale.

IL NODO SUDAMERICA

«La domanda da porsi - ha risposto Patuano - non è tanto se Telecom venderà Tim Brasil una volta che Telefonica avrà il 100% di Telco, quanto se Telefonica potrà avere il 100% di Telco con Telecom proprietaria di Tim Brasil. Ed a questa domanda rispondo chiaramente no». Replica basata sui problemi che gli spagnoli incontrerebbero con le autorità Antitrust, ma che è apparsa nondimeno enigmatica: vuol dire che in Telco resterà qualche socio accanto a Telefonica, o che anche sulla sede di Tim Brasil verrà affisso il cartello Vendesi? Più la seconda che la prima, se è vero che lo stesso Patuano, incalzato sul tema, ha dichiarato che «il Brasile è un asset strategico per Telecom. Potremmo vendere soltanto di



La sede Telecom Italia a Milano FOTO AP

Telecom via dall'Argentina In cassa servono 4 miliardi

● Nel piano industriale anche la cessione delle «torri» ● Il destino di Tim Brasil resta in bilico: «È strategica, ma di fronte ad un prezzo convincente...»

fronte ad un prezzo che convinca il cda a cambiare le sue strategie». Il che non suona esattamente come un no secco.

Dai possibili problemi legati all'avvento di Telefonica alle recenti iniziative di Marco Fossati, per aggregare un'azionariato alternativo, il passo è breve. «L'assemblea richiesta dal so-

cio Findim - ha detto l'amministratore delegato - si svolgerà il prossimo 20 dicembre». Una riunione che avrà all'ordine del giorno la revoca del consiglio di amministrazione, ma non per questo Patuano ha buttato benzina sul fuoco. Anzi: «Sono rimasto molto colpito dal piano industriale per Telecom che ha esposto Fossati. Mi è persi-

no sembrato che qualcuno avesse preso le slide dalla mia scrivania. Siamo allineati e abbiamo la stessa visione di sviluppo industriale».

Quanto al rischio di un'emergenza occupazionale nei prossimi anni, Patuano lo ha esorcizzato citando i 9 miliardi di investimenti previsti nel prossimo triennio: «Sono la migliore tutela per la filiera occupazionale, non solo dei 50mila lavoratori di Telecom ma dell'intero indotto che arriva a 120mila lavoratori». E, tornando all'imminente arrivo di Telefonica nella cabina di comando, c'è stato spazio pure per un'annotazione personale. «Sono in Telecom dal '90, forse sono un uomo per più di una stagione. Ma per mia abitudine non chiedo garanzie: se quello che mi viene offerto mi piace resto, se no me ne vado. Come chiunque ho un mercato cui rivolgermi con la mia professionalità».

...

Il 20 dicembre si svolgerà l'assemblea richiesta dalla Findim di Marco Fossati per la revoca del cda

FERRARI

Migliorano utile e ricavi nei primi nove mesi 2013

Il cda di Ferrari (gruppo Fiat), sotto la presidenza di Luca di Montezemolo, ha esaminato i conti dei 9 mesi della Rossa di Maranello, che evidenziano un aumento del 20,2% dell'utile della gestione ordinaria rispetto a un anno prima a 264,2 milioni di euro e del 23% dell'utile netto a 178,8 milioni (+23%). Lo comunica l'azienda, affermando che «la decisione strategica di ridurre i volumi per preservare ulteriormente l'esclusività, annunciata lo scorso maggio, abbinata all'obiettivo di aumentare contemporaneamente i

ricavi, ha iniziato a dare i primi risultati». A fronte di un numero di consegne sostanzialmente invariato (5.264, tre in meno rispetto ai primi nove mesi 2012), infatti, i ricavi sono saliti del 6,7% a 1,71 miliardi. Il cda ha anche deciso di costituire una NewCo, controllata al 100%, in cui confluiranno le attività legate al Brand (licensing, retail, franchising, e-commerce) «per garantire una migliore e più dedicata gestione in quanto richiedono una gestione diversa dalle attività manifatturiere del settore automotive».

Finmeccanica crolla in Borsa Vuole vendere Ansaldo Breda

GIULIA PILLA
ROMA

Giornata molto negativa ieri in Borsa per Finmeccanica: i titoli del gruppo - ottavo per fatturato alla Borsa di Milano hanno cominciato ad accusare colpi fin dalla mattina risentendo dei conti del trimestre in perdita e il taglio delle stime sulla redditività. Dopo un'apertura a 5,07 euro, in calo del 6,6%, il titolo è oscillato tra un minimo di 4,95 euro (-8,8%) e un massimo di 5,17 euro (-4,8%). A fine seduta ha lasciato sul terreno il 6% a 5,105 euro. Alti gli scambi, 14,5 milioni di pezzi, contro i 6,4 di media abituale. Finmeccanica paga soprattutto la perdita di 136 milioni di euro nei primi nove mesi del 2013 rispetto all'utile di 141 milioni dello stesso periodo 2012.

L'amministratore delegato Alessandro Pansa punta l'indice contro Ansaldo Breda, azienda per cui insieme ad Ansaldo Sts, si cerca un compratore. Il problema «ha un nome, un solo nome: Ansaldo Breda», ha sentenziato il manager spiegando come la controllata abbia fortemente pesato sui risultati dei primi nove mesi. Il suo andamento degli ordini ha costretto anche a rivedere i target per il 2013. Non raggiungendo nessuno degli obiettivi assegnati AnsaldoBreda ha in pratica eroso gli effetti positivi del processo di ristrutturazione effettuato nelle divisioni Aerospazio e Difesa. A tutto ciò va aggiunto il congelamento della commessa degli elicotteri indiani. Non bastano, dunque, le promesse del gruppo di avviare una discontinuità strategica e operativa in AnsaldoBreda, né le rassicurazioni di Pansa che si è detto «fiducioso» dei risultati dei prossimi anni. Il taglio dei target ha spinto gli investitori a cedere le azioni che alla fine hanno lasciato sul terreno il 6% a 5,105 euro. A incentivare le vendite è stata anche la performance positiva degli ultimi giorni che visto salire il titolo di oltre 15 punti percentuali da inizio ottobre, generando di fatto prese di profitto. A fronte di ciò, Pansa ha evidenziato i «significativi progressi» compiuti dalle attività core come quelli nel settore degli elicotteri di Agusta Westland sul fronte della redditività, e ha ricordato la «profonda ristrutturazione» in atto all'interno del gruppo.

A proposito della disputa fra Ansaldo Breda e le ferrovie olandesi e belghe sui treni ad alta velocità V250 Fyra, «la nostra posizione è sostenuta da tutti i report realizzati da agenzie indipendenti», ha spiegato Pansa. Report che, ha ricordato l'amministratore delegato, dimostrano che «i difetti e problemi dei treni sono ordinari e non strutturali».

No alle assunzioni con lo sconto, le Poste vanno in tilt

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

No al contratto capestro e le Poste vanno in tilt. Giornata campale, quella di ieri, per il traffico postale italiano, con oltre 200 lavoratori tecnici esperti, addetti ai servizi di manutenzione operanti sui centri di meccanizzazioni postali (Cmp), che hanno rifiutato l'assunzione presso l'azienda appaltante vincitrice della gara d'appalto, indetta da Poste Italiane, grazie ad un'offerta al massimo ribasso.

I Cmp si trovano in tutti i capoluoghi di regione: nei centri di meccanizzazioni postali vengono smistate e selezionate automaticamente la posta del territorio di riferimento. I centri principali si trovano spar-

si in tutta la penisola: a Roma-Fiumicino, Milano-Rosario, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Ancona, Pescara, Bari, Napoli, Palermo, Catania, Lamezia Terme, Cagliari.

Augustin Breda, dirigente nazionale Cgil e coordinatore nazionale Lavoro Società Fiom, spiega che «la protesta è stata messa in atto nella quasi totalità di questi centri, visto che gli operai tecnici di lunga esperienza non hanno accettato le condizioni imposte, per la nuova assunzione, dalla società vincitrice dell'appalto».

«A vincere» continua Breda «è stata una cordata in Ati (associazione temporanea d'impresa) tra Ph Facility Srl-Selex Spa, e per recuperare lo sconto fatto, necessario per aggiu-



Un Cmp postale

dicarsi la gara, hanno pensato di applicare ai lavoratori il contratto nazionale delle imprese di pulizia e servizi e tagliare l'organico di oltre un terzo, non assumendo parte dei lavoratori precedentemente occupati sui Cmp. La risposta dei tecnici manutentori è stata quella di rifiutare in blocco di accettare l'assunzione».

RICHIESTE

Gli operai invece chiedono di essere assunti tutti (270 era il numero di assunzioni inizialmente previste) e non in 180 come propone le società Selex spa/Ph facility e di mantenere il contratto nazionale metalmeccanico, che regola anche le manutenzioni e i servizi d'impianti. Contestano invece l'applicazione, su quel lavoro, del contratto nazionale delle im-

prese di pulizia e dei servizi, che nulla ha a che vedere con le attività dei Cmp.

«Lo sciopero messo in atto oggi (ieri ndr)» dicono dalla Fiom «è una forma di protesta radicale, mai verificatasi nel nostro Paese, che ha reso impossibile, per la nuova società, reperire sufficienti tecnici qualificati, per garantire i servizi minimi necessari utili far funzionare gli impianti e garantire lo smaltimento della posta. È bene ricordare che dal passaggio dell'appalto, avvenuto il 1 novembre 2013, l'accumulo di posta in giacenza, non lavorata, ha raggiunto rapidamente le svariate tonnellate, con inevitabili gravi conseguenze sulla funzionalità del servizio di Poste Italiane che è in tilt in tutto il Paese».

● **Sotto tiro la politica economica del governo di Parigi ● Berlino, intanto, contesta la Bce per il taglio dei tassi**

MARCO MONGIELLO

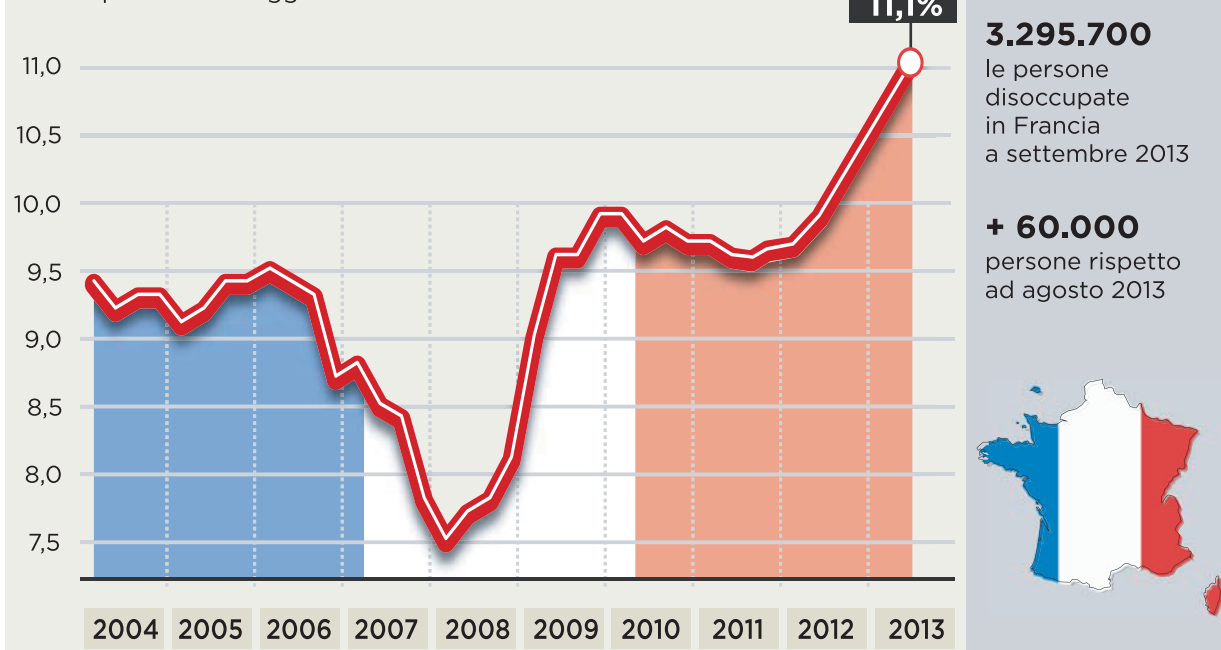
L'anno scorso era toccato all'allora presidente francese Nicolas Sarkozy, quest'anno tocca al presidente Francois Hollande: l'agenzia di rating Standard & Poor's ha di nuovo declassato di un grado il giudizio sull'affidabilità del debito pubblico del Paese. Questa volta in ballo non c'è la tanto discussa tripla A, perduta a gennaio 2012, ma la discesa di un altro gradino nella scala di valutazione, che passa da AA+ a AA. Il rating allarga il divario con la Germania, che forte della sua inespugnabile tripla A, non tollera allentamenti del rigore. Ieri la stampa tedesca ha attaccato duramente la scelta della Banca centrale europea di abbassare il costo del denaro, definendola "un esproprio" dei risparmiatori ordinato da Roma e Parigi, oramai accomunate nella stessa categoria di Paesi in crisi. Gli anni dell'asse Merkel-Sarkozy sono un lontano ricordo.

DISOCCUPAZIONE TROPPO ALTA

La nota di S&P ha spiegato "che le riforme fiscali del governo francese, così come quelle del mercato dei prodotti, dei servizi e del lavoro non aumenteranno sostanzialmente le prospettive di crescita della Francia nel medio termine". I cambiamenti sono resi più difficili anche dal basso livello di consenso di cui gode Hollande. Secondo l'agenzia "il perdurare di alti livelli di disoccupazione è destinato a indebolire il sostegno popolare per altre riforme significative". La notizia ha sollevato un mare di polemiche in Francia e ha diffuso il pessimismo nella borsa di Parigi. Hollande ha fatto sapere di non avere intenzione di cambiare la sua politica mirata a coniugare riforme e attenzione al sociale. "Questa politica che si basa su riforme già avviate, e che proseguiranno - ha detto - è la sola che permette di assicurare la credibilità, che si può misurare sui bassi livelli dei tassi di interesse sui mercati, e di assicurare la coe-

LA DISOCCUPAZIONE IN FRANCIA

Dati in percentuale aggiornati a settembre 2013



S&P declassa la Francia Bufera politica su Hollande

sione nazionale e sociale". Una determinazione ribadita dal ministro dell'Economia Pierre Moscovici, secondo cui il giudizio "critico e inesatto" di S&P non tiene conto dell'ampiezza delle riforme messe in cantiere.

Al momento però i frutti ancora non si vedono. Martedì le previsioni della Commissione europea hanno confermato che quest'anno la Francia sfiorerà ampiamente la soglia del 3% del rapporto deficit/Pil, arrivando al 4,1% e non scendendo sotto il 3,7% almeno fino al 2015. In aumento il debito pubblico che dal 93,5% del 2013 arriverà al 96% del 2015. La crescita ripartirà lentamente. Dopo l'anemico 0,2% di quest'anno il Pil dovrebbe crescere dello 0,7% l'anno prossimo.

Delle stime troppo ottimiste per Pa-

trick Artus, il direttore del centro studi Natixis: "tenuto conto delle prospettive demografiche, del sistema pensionistico e dei problemi di competitività, non vediamo come si possa superare un tasso dell'11%". Secondo lui i conti pubblici francesi sono più disastrosi di quanto non si dica e il peggio deve ancora venire: "si dovrà aumentare ancora le tasse o diminuire veramente le spese". Il timore è che la storia non sia finita con il declassamento di ieri. S&P ha cambiato l'outlook da negativo a stabile, cioè non prevede a breve altre brutte sorprese, ma l'anno scorso la sua scelta di togliere la tripla A è stata seguita nei mesi successivi dalle altre due agenzie Moody's e Fitch.

Ieri la stampa ha rimproverato a Hollande le critiche rivolte a Sarkozy

quando il Paese perse la tripla A. In un'intervista a Le Monde il 16 gennaio del 2012 l'allora aspirante presidente definì il declassamento come "una certificazione del fallimento del suo quinquennio". Il paradosso è che oggi Hollande paga le conseguenze di quella stessa politica del rigore che contestava a Sarkozy. Nel togliere la tripla A alla Francia a gennaio 2012 l'agenzia S&P aveva criticato le scelte dei leader europei. «Un processo di riforma basato solo sul pilastro dell'austerità fiscale - si legge nella nota di allora - rischia di diventare controproducente, in quanto la domanda interna crollerà in linea con le crescenti preoccupazioni dei consumatori sulla sicurezza del lavoro e sul reddito disponibile, erodendo le entrate fiscali nazionali».

Addio Bologna. Il Salone dell'auto a Milano

Alla fine ce l'ha fatta. Alfredo Cazzola, ex organizzatore del Motor Show di Bologna, farà rivivere la sua creatura a Milano nel 2014, seppure sotto altro nome. Il 15 novembre prossimo, infatti, in conferenza stampa, l'imprenditore - già candidato sindaco di Bologna nel 2009 appoggiato dal Pdl e vincitore di numerosi trofei con la Virtus Basket - spiegherà tutti i dettagli.

Per ora c'è solo un cartellone con un'automobile coperta da un telo e due marchi: quello della Fiera di Milano, la più vasta area espositiva d'Europa, che si assicura un evento per il prossimo anno, e quello di Promotor, la società storica di Cazzola. «Saprete tutto la prossima settimana», si schermisce. Ma il blitz per "riprendersi" la kermesse dei motori che lo stesso Cazzola aveva venduto ai francesi di Gl Events nel 2007 (per la cifra record di 80 milioni di euro) pare riuscito.

ANNUNCIO-CHOC

Ecco i fatti. Un mese fa l'annuncio-choc di Gl Events: l'edizione 2013 del Motor Show non si farà, per la «totale assenza delle case automobilistiche». Un fulmine a ciel sereno per il pubblico (c'era già chi aveva comprato i biglietti, visto che l'apertura era fissata per l'inizio di dicembre), non per molti addetti ai lavori, dopo le ultime edizioni segnate dall'assenza (o da una partecipazione ridotta) di importanti marchi: nel 2012, ad esempio, Fiat si era presentata *in extremis* con uno stand nell'area esterna. La cancellazione fa

IL CASO

ANDREA BONZI BOLOGNA

Dopo la cancellazione della kermesse, l'ex patron Cazzola annuncia una nuova iniziativa nel 2014 con la Fiera del capoluogo lombardo

comunque rumore: per anni il Motor Show, contrassegnato dal binomio donne e auto, era un appuntamento fisso per gli appassionati. Poi la crisi del mercato su quattro ruote ha colpito duro: dal 2007 vendite dimezzate una ferita rivelatasi mortale per l'iniziativa. Le istituzioni provano a ipotizzare un rilancio per il 2014. Ma, a quanto pare, Cazzola è già avanti con i lavori. L'aveva detto subito Giada Michetti, numero uno dei Gl Events Italia, dichiarando come l'ex patron, esauriti i 5 anni della clausola che gli impediva di allestire una manifestazione concorrente al Motor Show, avesse già preso accordi con Milano.

Si arriva così a giovedì. Sotto le Due Torri il Cda di BolognaFiere affronta una riunione tormentata: sul tavolo la richiesta del numero uno dell'expo, Duccio Campagnoli, che pretende il rispetto del contratto sottoscritto dai francesi fino al 2021 (o il pagamento di



una salata penale), la corresponsione degli arretrati dell'edizione dell'anno scorso e dei danni derivanti dalla soppressione del Motor Show 2013 (in tutto oltre 3 milioni di euro). Alla stessa Michetti è stato chiesto di uscire per quasi due ore, evitando così il conflitto di interessi: lei è infatti consigliera dell'expo e controparte per Gl Events nella battaglia per i rimborsi. Non è escluso che la vicenda tra i francesi e BolognaFiere finisca a colpi di carte bolate, se non si troverà un accordo.

SCONTRO TRA ENTI

Mentre tutto questo accade, Cazzola annuncia il suo Salone internazionale dell'auto a Milano: «È stato azzerato il lavoro di trent'anni, lo dissi a Campagnoli quando mi chiese consigli su come rilanciare la manifestazione - dichiara all'Agenzia Dire -. Non ho mai nascosto che, se la kermesse bolognese fosse stata annullata, l'avrei rifatto un secon-

do dopo». La reazione di Campagnoli non si è fatta attendere. Da un lato, spronando i francesi a fissare una data per l'iniziativa del 2014, «che non è stato ancora cancellato», così da controbattere al Salone lombardo. Dall'altro, puntando decisamente su Cazzola, «a cui chiedo rispetto», e buttando la palla nel campo istituzionale: il numero uno dell'expo infatti ricorda che dietro alla Fiera di Milano ci sono Comune e Regione, e dunque parla chiaramente di un «problema politico» da risolvere sul tavolo del governo.

Intanto, anche Torino - orfana del Salone del Lingotto - prova a riorganizzarsi, puntando sulla "mobilità 2.0", come auto elettriche ed ecologiche. Ma John Elkann sembra gelare le speranze dell'assessore piemontese Agostino Ghiglia, che aveva lanciato l'idea: «Quello delle auto elettriche è un mercato molto limitato», è la dichiarazione del presidente di Fiat.

BREVI

POPOLARE MILANO

Si dimette Bonomi Assemblea il 21/12

● Il consiglio di gestione della Banca Popolare di Milano ha convocato l'assemblea dei soci per il 20-21 dicembre per deliberare in merito alla proposta di revoca del consiglio di sorveglianza in carica e nomina del nuovo Cds. Lo comunica una nota annunciando le dimissioni del consiglio di gestione, tra cui il presidente del consiglio di gestione, Andrea Bonomi, e il neo consigliere delegato Davide Croff.

PARMALAT

Fatturato e utile in crescita

● Fatturato e utile in crescita per Parmalat. La società di Collecchio ha realizzato nei primi nove mesi dell'anno un fatturato di 3,8 miliardi di euro, in aumento del 4,9% e un utile di 159 milioni di euro, in rialzo del 13,6%. Bene anche il margine operativo lordo, pari a 292 milioni di euro, in crescita di 12,8 milioni (+4,6%), grazie all'aumento dei listini prezzo, al miglioramento del mix di vendita e al contenimento dei costi di struttura.

PORTI

Alta adesione allo sciopero

● «Sono alte adesioni allo sciopero nazionale di 24 ore per il contratto di tutti i lavoratori dei porti». Lo riferiscono le segreterie di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti, sottolineando che «nel rispetto dei servizi minimi garantiti si registra il blocco pressoché totale della gran parte delle realtà portuali tra le quali spicca quella di Gioia Tauro, viste le difficoltà dello scalo e la condizione precaria dei lavoratori».

ATLANTIA

Cala il traffico autostradale

● Aumentano i ricavi per Atlantia che nei primi 9 mesi sono stati pari a 3.167 milioni di euro, in aumento del 4,2%. Il traffico autostradale risulta invece in calo dell'1,9%, anche se in aumento (+6,3%) sulla rete all'estero. Cala del 20,6% l'utile netto a 558 milioni: lo stesso periodo del 2012 però beneficiava di proventi finanziari non ricorrenti (198 milioni) derivanti dall'acquisizione di concessionarie cilene. Gli investimenti di gruppo ammontano a 879 milioni.

CASSA DEPOSITI PRESTITI

Bond da 250 milioni di euro

● Cassa depositi e prestiti ha effettuato un'emissione obbligazionaria a tasso fisso, non subordinata e non assistita da garanzie, del valore nominale di 250 milioni di euro, con scadenza 8 novembre 2023 e cedola annuale pari al 4,125 per cento. La provvista dall'emissione sarà destinata dalla Cassa a finanziare gli impieghi della gestione separata, cioè tutte quelle attività che possono essere finanziate anche attraverso il Risparmio Postale.

MONDO

Riforma sanitaria, «I am sorry» di Obama

● Il presidente si è scusato con chi ha perso la copertura come conseguenza secondaria dell'Obamacare ● La Casa Bianca: si troverà «un qualche tipo di soluzione amministrativa»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Falsa partenza per l'*Affordable Care Act*, la riforma sanitaria fortemente voluta da Barack Obama. A 40 giorni dall'entrata in vigore, i problemi sono tali e tanti che il capo della Casa Bianca ha sentito l'obbligo di chiedere pubblicamente scusa ai concittadini. Inizialmente sembrava un problema tecnico, il cattivo funzionamento del sito su cui informarsi e acquistare una polizza. Ma guai ben più seri sono emersi con il passare delle settimane, quando milioni di americani già in possesso di un'assicurazione, hanno ricevuto la disdetta del contratto vigente, spesso accompagnata dalla proposta di una nuova polizza molto più cara della precedente.

Le aziende che lucrano sul mercato della salute non hanno perso tempo ad approfittare dell'arma che involontariamente gli estensori della legge avevano messo loro in mano. La riforma prevede

infatti che le assicurazioni forniscano condizioni più favorevoli di quelle che venivano in passato concesse ai destinatari. Per adeguarsi alle nuove norme le compagnie hanno pensato bene allora di disdire unilateralmente i contratti che non rientravano più nei parametri legali. Ai loro clienti ne hanno proposto altri che quei parametri li rispettano, ma a costi notevolmente maggiorati.

LE SCUSE

«Mi dispiace che molta gente si trovi in questa situazione a causa delle garanzie che avevano avuto da me», ha dichiarato il capo della Casa Bianca. Durante il travagliato processo parlamentare per l'approvazione della legge, Obama e gli altri promotori della riforma avevano insistito sul vantaggio che ne sarebbe derivato alla maggioranza dei cittadini, messi in grado di acquistare migliori assicurazioni a prezzi più contenuti. Ora in un'intervista televisiva ha annunciato di avere dato istruzioni ai suoi collaboratori affin-



...
Molte compagnie private hanno disdetto in maniera unilaterale i contratti attivandone altri più costosi

ché valutino se ci siano margini per «colmare certe lacune» nel testo di legge, e conservare così l'assicurazione a coloro che se la vedono cancellare dalle compagnie, soprattutto coloro che non hanno i requisiti per ottenere sussidi dallo Stato.

La riforma sanitaria è il fiore all'occhiello del programma democratico sul terreno dei diritti sociali. Obama è riuscito là dove molti suoi predecessori dello stesso partito hanno fallito. Lo stesso Bill Clinton aveva alzato bandiera bianca di fronte all'agguerrita opposizione dell'industria sanitaria e dei suoi sponsor parlamentari. Sostanzialmente l'*Affordable Care Act* di Obama garantisce l'accesso alle cure mediche per oltre 30 milioni di cittadini che prima ne erano privi. Viene vietato alle assicurazioni di negare l'iscrizione a chi abbia malattie preesistenti o di rescindere il contratto per gravi patologie sopravvenute. Alle compagnie è anche proibito stabilire un tetto massimo ai rimborsi, a danno dei pazienti portatori di malattie particolarmente gravi e costose. Viene esteso da 18 a 26 anni il limite d'età entro cui i giovani possono beneficiare delle polizze familiari.

A partire dal 2014 entreranno in vigore altre importanti modifiche, come l'allargamento delle categorie toccate da *Medicaid* (il programma pubblico per i

poveri). Diventerà inoltre obbligatorio per le imprese con almeno 50 dipendenti stipulare contratti di assicurazione sanitaria per i lavoratori. Per le aziende con meno di 25 persone e forniscono loro l'assicurazione sono previsti crediti d'imposta consistenti.

Il progetto originario prevedeva vantaggi ancora più corposi per i cittadini, ma è stato necessario modificarlo per evitare che l'ala conservatrice dei democratici si unisse ai repubblicani nel mandare tutto a monte. Particolarmente dolorosa per Obama la rinuncia a creare un'assicurazione pubblica che facesse concorrenza alle compagnie private. Questo avrebbe comportato un probabile abbattimento dei costi delle polizze. Alle lobby affaristiche l'idea non piaceva e hanno trovato sponde robuste nel mondo politico per impedire che venisse messa in atto.

In difficoltà con la riforma sanitaria, Obama incassa un buon risultato su un altro versante della lotta per i diritti civili, con il voto del Senato che a larga maggioranza (64 contro 32) ha approvato la legge contro la discriminazione di gay e transessuali nei luoghi di lavoro. Nell'elogiare i senatori, Obama ha auspicato che alla Camera, dove la maggioranza è repubblicana, il testo sia votato rapidamente.

FILIPPINE

Almeno 4 morti e un milione in fuga dal tifone Haiyan

Le Filippine sono state flagellate dal super-tifone Haiyan, che con i suoi venti fino a 320 chilometri orari è considerato il ciclone tropicale più violento dell'anno e uno dei più intensi ad aver mai colpito il Paese asiatico. Almeno quattro i morti e 748.000 persone costrette a lasciare le proprie abitazioni per un bilancio destinato ad aggravarsi. Il super-tifone, categoria 5, si è abbattuto sulla punta settentrionale della provincia di Cebu, dopo aver seminato distruzione nei poveri villaggi costieri delle isole centrali di Leyte e Samar, 600 chilometri a sud-est di Manila. Haiyan si è quindi spostato sulle Filippine centrali, scoperciando case, abbattendo infrastrutture e distruggendo linee elettriche e telefoniche, causando un blackout delle comunicazioni che ha lasciato le autorità senza un quadro preciso dei danni. venti sostenuti che soffiavano a 235 chilometri orari e raffiche che raggiungevano i 315 chilometri orari. Secondo le previsioni, Haiyan dovrebbe proseguire nel mar Cinese meridionale, per raggiungere domenica Vietnam e Laos.



Un passante davanti un albero divelto dal super tifone Haiyan che ha colpito la città di Cebu, nelle Filippine FOTO REUTERS

KOSOVO

Elezioni municipali, in tre città vincono i candidati serbi

In tre città i candidati serbi hanno vinto le elezioni municipali kosovare al primo turno, mentre a Mitrovica, dove si dovrà ripetere il voto in tre seggi, appare in testa il candidato albanese. Le città in cui il candidato serbo di *Iniziativa civile Srpska* ha vinto al primo turno sono Leposavic, Zubin Potol e Zvecan. Per quanto riguarda Mitrovica, secondo la Commissione elettorale kosovara, «con l'esclusione dei tre seggi, mostra in vantaggio in candidato Agim Deva del *Partito democratico del Kosovo*, seguito da Adrijana Hodzic». Si ripeteranno il 17 novembre, invece, le elezioni in tre municipalità della città di Mitrovica, nel nord del Paese. Il voto era stato annullato a causa di atti di violenza e intimidazione. In un seggio un gruppo di uomini aveva fatto irruzione con il volto coperto distruggendo diverse schede e materiale elettorale. Il voto nelle aree del nord abitate da molti serbi che non riconoscono l'autorità di Pristina è cruciale per il processo d'integrazione in Europa della Serbia. Belgrado ha chiesto ai serbi del Kosovo di andare a votare.

Miss Universo, presentatore gay a Mosca per sfidare Putin

● Al concorso di bellezza la protesta sulla legge anti omosessuali ● Dubbi sul presidente allo show

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Rischiano di passare inosservate le gambe delle reginette di tutto il mondo che partecipano al concorso di bellezza di Miss Universo, evento trasmesso in mondovisione per 600 milioni di spettatori e organizzato per la prima volta in Russia.

In primo piano la legge contro la propaganda gay voluta dal presidente russo Vladimir Putin, già causa di polemiche internazionali sfociate in un ampio movimento che chiede da mesi il boicottaggio delle Olimpiadi invernali di Sochi 2014 il prossimo febbraio.

Appena arrivato a Mosca il presentatore statunitense della finale Thomas Roberts, che oggi al Crocus City Hall a suon di biglietti che arrivano fino a 1800 euro, incoronerà la più bella del mondo, ha detto senza mezzi termini: «Le leggi russe segnano un capitolo buio nella storia dei diritti per lesbiche, bisessuali, gay e transgender». E continua: «Stanno cercando di trovare una soluzione a un problema che non esiste e intanto questo crea nuovi problemi perché consente alla gente di abusare, ferire e denigrare la comunità omosessuale sotto le sembianze di qualche legge di propaganda che è solo ridicola».

Gay dichiarato dal 2006, Roberts ha sposato il suo compagno l'anno scorso e proprio con lui è giunto nella capitale russa, certo non per caso. «Se la gente e i telespettatori a casa sapranno che sono sposato e che mio marito è qui, penso che sarà fantastico», ha esultato Roberts non escludendo di menzionare il proprio orientamento sessuale durante la serata, e tanto meglio se in platea, accanto al miliardario Usa Donald Trump, patron del concorso, ci sarà, come è probabile, anche lo stesso Vladimir Putin.

«Non so se sono qui per promuovere i diritti dei gay - ha continuato Roberts - penso di essere qui per promuovere il fatto che le persone come me meritano parità di diritti, perché non siamo differenti da nessun altro».

Dichiarazioni che non sono certo un fulmine a ciel sereno. Sulla tv statunitense

di *Msnbc*, Roberts aveva già annunciato di aver accettato di presentare il concorso per cercare di «rendere gli omosessuali più visibili» e dimostrare «sostegno alla comunità omosessuale in Russia, come giornalista, presentatore e uomo, a cui è successo di essere gay».

Una presa di posizione lodata dalla conduttrice tv Ksenia Sobchak, esponente dell'opposizione russa di piazza. «Non sono mai stata una fan di Miss Universo, ma ora lo diventerò», ha scritto su Twitter. Mentre nei mesi scorsi le associazioni per i diritti dei gay hanno duramente criticato la scelta di Trump di spostare il concorso nato in un locale di Long Beach della California nel 1952 in Russia, invitando al boicottaggio.

Intanto, ieri il re d'Olanda Guglielmo Alessandro ha suggellato con una visita ufficiale a Mosca, rimasta incerta fino al-

la fine, la chiusura dell'anno incrociato della cultura tra i due Paesi in un clima di forte tensione scaturita da quello che è stato definito dal *Guardian* «l'anno dei disastri diplomatici», segnato dall'arresto dei trenta attivisti di Greenpeace, tra cui due olandesi e un italiano tuttora in carcere a Murmansk. Senza contare che l'imbarcazione, battente bandiera olandese, usata dagli ambientalisti per la loro protesta nell'Artico a settembre, è ancora sotto sequestro delle autorità russe. Una vicenda che ha già visto l'Aja portare la Russia sul banco degli imputati davanti al Tribunale internazionale del Mare. Ma da qui a trovare una soluzione ce ne corre. In coincidenza con l'arrivo a Mosca del re, il portavoce del ministero degli Esteri russo Aleksandr Lukashevich ha ribadito la responsabilità dell'Olanda sul caso Greenpeace.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

A un passo dall'«accordo del secolo». Ore decisive a Ginevra per il dossier del nucleare iraniano: il 5+1, rappresentato a livello di ministri degli Esteri da Usa, Francia, Germania e Gran Bretagna, potrebbe raggiungere un accordo per una Road Map che tracci un percorso per mettere sotto controllo il controverso programma atomico della repubblica islamica. L'Occidente, stando alle indiscrezioni, sarebbe pronto a congelare per sei mesi le sanzioni che hanno messo in ginocchio Teheran e in cambio l'Iran dovrebbe sospendere il procedimento di arricchimento dell'uranio al 20% (possibile preludio per arrivare all'atomica), rendere innocue le scorte, disattivare le moderne centrifughe «Ir-2» per l'arricchimento e rinunciare al reattore al plutonio di Arak (l'alternativa per dotarsi del materiale fissile per un'arma nucleare).

COLLOQUI A OLTRANZA

Nei sei mesi di stallo, i negoziatori avrebbero il tempo di limare un accordo di più ampio respiro. Lo stesso presidente Usa, Barack Obama, ha parlato in un'intervista alla Nbc di un «accordo graduale». Restano però le preoccupazioni per un'intesa difficile da verificare, considerata l'opacità del regime. Lo ha detto chiaramente il ministro francese, Laurent Fabius, che infatti sbarcando a Ginevra ha tenuto a rimarcare come vi siano «progressi», ma «nulla è stato ancora concluso». Con lui a Ginevra sono arrivati anche il segretario di Stato Usa, John Kerry, il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, e quello britannico, William Hague. «Vi sono elementi concreti», dice ai giornalisti presenti presso la sede Onu di Ginevra il ministro degli Esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif. «A seconda di quello che verrà messo nero su bianco, potrebbe trattarsi di un accordo importante o di un piccolo passo nella giusta direzione», spiega il capo della diplomazia di Teheran. Zarif ha precisato che l'Iran e i Paesi del gruppo 5+1 hanno già trovato un accordo «su un piano a più fasi: una dichiarazione di intenti che include misure per ristabilire fiducia tra le parti» e sulla «normalizzazione» dei rapporti diplomatici tra Teheran e l'Occidente.

SCAMBIO POSSIBILE

Si tratta ad oltranza. Il capo dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) sarà a Teheran il prossimo lunedì. «Sì, andrà», ha risposto una fonte diplomatica occidentale alle domande dei giornalisti. Yukiya Amano ha accettato l'invito della Repubblica islamica: e questo mentre a Ginevra si susseguono gli incontri per il raggiungimento di un accordo sul programma nucleare di Teheran. Col passare delle ore filtrano altre indiscrezioni sulle proposte avanzate al tavolo negoziale. Il gruppo 5+1 - confermano fonti europee, sta valutando un graduale allentamento delle sanzioni che hanno duramente colpito l'economia di Teheran. In cambio, chiede che l'Iran inizi a tagliare il proprio programma nucleare, stabilendo anche un tetto all'arricchimento dell'uranio ai livelli



Il segretario di Stato Usa John Kerry al suo arrivo a Ginevra FOTO REUTERS

Nucleare iraniano, stretta sull'«accordo del secolo»

- A Ginevra ora trattano i capi della diplomazia del gruppo 5+1
- Il segretario di Stato: «Stiamo lavorando sodo» ● L'ottimismo di Zarif

utilizzabili per le armi nucleari. Come primo passo, il 5+1 ha discusso di mettere fine al congelamento di fino a 37 miliardi di euro in asset oltremare e alle restrizioni su petrolchimici, oro e altri metalli preziosi. La proposta, però, mantiene le sanzioni principali sulle esportazioni di petrolio e sul settore finanziario, come garanzia perché Tehe-

ran vada verso un accordo completo e definitivo.

ARRIVA LAVROV

In tarda serata, un altro segnale che la trattativa è a un passaggio cruciale. A Ginevra arriverà anche il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov. Il capo della diplomazia di Mosca, hanno chiarito

fonti diplomatiche russe, si unirà questa mattina ai negoziati in corso. Nella notte si continua a trattare. «Si tratta di seri e importanti negoziati»: così, su twitter, Michael Mann, il portavoce dell'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, Catherine Ashton. «Ci sono ancora alcune importanti questioni irrisolte sul tavolo... Non c'è ancora un accordo in questo momento, ma stiamo lavorando sodo», conferma il segretario di Stato Usa. Kerry aggiorna in tempo reale la Casa Bianca. La Nbc parla della vigilia di un «momento storico», che potrebbe ristabilire il dialogo tra Teheran e Washington dopo circa 35 anni di tensioni. «Per ora, importanti problemi non sono stati risolti ma stiamo lavorando affinché lo siano», ribadisce il titolare del Quai d'Orsay, Laurent Fabius. Nella notte prende corpo la voce di una intesa di massima su una intesa ad interim della durata di 6-8 mesi. «Siamo davvero ad una stretta finale», si lascia andare un membro della delegazione iraniana. Filtra la notizia di una lunga telefonata tra Zarif e il presidente iraniano, Hassan Rohani, e di un confronto tra quest'ultimo è la Guida spirituale, Ali Khamenei. Notte di trattativa. Oggi, la verità.

MORTE DI ARAFAT

I palestinesi: «Israele è l'unico sospetto»

«Israele è il primo, fondamentale e l'unico sospetto per l'assassinio di Yasser Arafat». Lo afferma Tawfik Tirawi, a capo della commissione dell'Autorità nazionale palestinese che indaga sulla morte dell'ex leader dell'Olp. Tirawi ha sottolineato che Arafat non è morto per cause naturali, ma non ha dato una risposta univoca quando gli è stato chiesto se l'ex leader palestinese fosse stato avvelenato. L'investigatore ha tenuto una conferenza stampa a Ramallah, in Cisgiordania, il giorno dopo che gli scienziati di un laboratorio svizzero che ha esaminato campioni prelevati dalla salma dell'ex leader palestinese hanno confermato che Arafat ingerì polonio radioattivo. Gli esperti affermano che le quantità di polonio e piombo registrate non possono essere state presenti per motivi naturali e che la tempistica della malattia e morte sarebbero compatibili con il polonio. La morte di Arafat per avvelenamento di polonio è «priva di fondamento», invece per una relazione stilata dalla squadra di esperti russi, anticipata da al Jazeera.

Pakistan, un falco a capo dei talebani: no ai negoziati

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Un'ondata di attacchi terroristici contro il governo di Islamabad: l'hanno annunciata i talebani del Pakistan, i *Tehrik-i-Taliban Pakistan* (Ttp), dopo aver eletto come nuovo leader il «falco» Mullah Fazlullah. «Colpiremo le forze di sicurezza e gli edifici governativi», ha minacciato il capo della shura talebana (il consiglio locale), Asmatullah Shaheen. Trentanove anni, soprannominato anche *Radio Mullah*, Fazlullah è il mandante dell'attacco nel 2012 all'ormai celebre ragazzina-attivista Malala Yousafzai. Nell'universo jihadista è noto per aver guidato il *Tehreek e Nafaz e Shariat e Mohammadi* (Tnsm), una milizia fondamentalista islamica affiliata al Ttp. Salì ai vertici del gruppo dopo aver sposato la figlia di Sufi Muhammad, il fondatore dello stesso Tnsm. Si affermò nelle capacità di comando soprattutto nel biennio 2007-2009 nella guerra che ha incendiato la valle di Swat, grazie al supporto di un esercito di oltre 4.500 militanti armati. Da sempre strenuo oppositore al voto e all'istruzione per le donne, in un discorso rivolto alla nazione il 2 gennaio 2008 l'allora presidente pakistano Pervez Musharraf parlò di Fazlullah come uno dei principali sospettati nell'assassinio di Benazir Bhutto.

L'ascesa dell'estremista Fazlullah è stata indirettamente favorita dagli Usa, che hanno eliminato il suo predecessore moderato, Hakimullah Mehsud, che è stato ucciso il primo novembre insieme a tre altre persone da un drone Usa nel Pakistan nord-occidentale. L'omicidio ha creato forti tensioni tra Pakistan e Usa. Islamabad ha definito l'omicidio di Mehsud un tentativo da parte Usa di fare deragliare i negoziati di pace e ha convocato sabato scorso l'ambasciatore statunitense per una protesta formale. Alcuni politici pakistani hanno anche chiesto di bloccare le linee militari di rifornimento verso l'Afghanistan. Il segretario di Stato Usa John Kerry ha difeso l'utilizzo dei droni per uccidere i terroristi, ma ha aggiunto che Washington è sensibile alle preoccupazioni dei pakistani. Kerry ha detto di essere aperto a qualsiasi discussione in merito. «Siamo sensibili alle preoccupazioni del Paese e guardiamo a una collaborazione molto stretta col governo del Pakistan». «Intendiamo continuare a lavorare con il governo di Islamabad attraverso il dialogo strategico che abbiamo stabilito al fine di vincere questa sfida».

Netanyahu gela gli Usa: quell'intesa è un tradimento

Un colloquio «burrascoso». Una rottura totale. Visto da Tel Aviv, l'«accordo del secolo» altro non è che un «Grande tradimento». Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha bocciato l'intesa che si profila a Ginevra sul nucleare iraniano come «pessima» e ha avvertito che Teheran si appresta a fare «l'affare del secolo». «Israele la respinge fermamente», mette in chiaro Netanyahu all'inizio del tumultuoso faccia a faccia con il segretario di Stato Usa, John Kerry, che era in partenza da Gerusalemme proprio per la città elvetica. Fonti bene informate raccontano, con garanzia dell'anonimato, che poche volte si era visto un Netanyahu così furioso. Nella saletta riservata dell'aeroporto internazionale Ben Gurion, sono volate parole grosse tra il premier israeliano e il segretario

IL RETROSCENA

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Due ore di colloquio per sancire una rottura destinata a segnare le relazioni tra i due Paesi e a ridefinire equilibri e alleanze in Medio Oriente

di Stato Usa. «Ciò che dico», ha aggiunto Netanyahu, «è condiviso da molti nella regione anche se non tutti lo affermano pubblicamente. Israele non è vincolato da questo accordo e farà tutto ciò

che è necessario per difendersi e per garantire la sicurezza del suo popolo», chiara allusione a un possibile attacco mirato preventivo.

LO SCONTRO

Ai giornalisti che lo «assedavano», Netanyahu non ha lesinato dichiarazioni da prima pagina: «Credo - scandisce "Bibi" - che gli iraniani debbano essere molto soddisfatti a Ginevra visto che hanno ottenuto tutto e non hanno pagato nulla». «Volevano - prosegue nel suo *j'accuse* - un allentamento dopo anni di estenuanti sanzioni e lo hanno ottenuto. Non hanno pagato nulla, perché non stanno riducendo in nessuna maniera la loro capacità di arricchimento nucleare. Quindi l'Iran ha ricevuto l'accordo del secolo e la comunità internazionale ha avuto un cattivo accordo».

Israele vuole un quasi completo stop ai programmi nucleari di Teheran, prima che le sanzioni siano sollevate, mentre respinge qualsiasi approccio graduale. «Israele si oppone del tutto a queste proposte», ribadisce Netanyahu.

Il premier israeliano non crede neanche un po' alla svolta «moderata» del successo di Mahmud Ahmadinejad alla presidenza dell'Iran, Hassan Rohani: «Non rappresenta il popolo iraniano. Rappresenta solo un desiderio di cambiamento, ma non è stato eletto con elezioni aperte. Io non credo che abbia il mandato di modificare le reali decisioni che vengono prese da Khamenei e Khamenei vuole le armi nucleari. Se l'Iran ottiene le armi nucleari, il regime sarà immortale, come quello della Corea del Nord», aveva affermato Netanyahu in una recente intervista alla

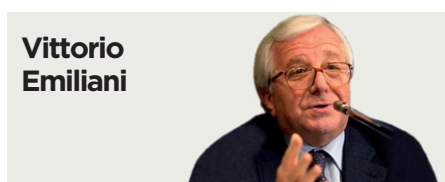
Bbc. In un sondaggio pubblicato un mese fa dal quotidiano filogovernativo *Israel HaYom*, oltre il 65% degli israeliani si era detto favorevole ad un intervento militare unilaterale contro Teheran.

A metà ottobre, Israele ha simulato un attacco aereo a lungo raggio, come nel caso di un attacco alle installazioni nucleari iraniane. F-16, F-15, aerorifornitori e altri aerei di supporto hanno volato sul Mediterraneo per migliaia di chilometri e simulato un attacco sul suolo ellenico. L'opzione militare torna prepotentemente sul tavolo. E tra i suoi più decisi sostenitori c'è il super falco Avigdor Lieberman, che dopo essere stato prosciolto dalle accuse di corruzione, è destinato ricoprire uno dei ministeri chiave in Israele: quello della Difesa.

COMUNITÀ

Il commento

Pompei non ha bisogno di un manager



SEGUE DALLA PRIMA

Si ritiene cioè che questa persona non debba essere un archeologo pur dotato di competenze gestionali (ve ne sono), ma un manager. Come l'ambasciatore Giuseppe Scognamiglio, già consigliere diplomatico di Enrico Letta al tempo in cui era ministro, ed ora vice-presidente di Unicredit. Questa sarebbe la posizione del presidente Letta. Il ministro dei Beni culturali, Massimo Bray non pare convinto, teme che un ambasciatore senza competenze specifiche possa non fare decollare il Grande Progetto Pompei previsto dal peraltro discusso decreto Valore e Cultura.

È intervenuto Salvatore Settis archeologo e, fra le altre cose, direttore per anni del Getty Research Institute, a perorare la nomina di un archeologo che abbia cultura gestionale. Il *Mattino* di Napoli ha messo in campo adeguate artiglierie per smantellare la tesi di Settis e sostenere invece la necessità assoluta di nominare subito un manager alla Scognamiglio. Pochi ricordano ormai che la Soprintendenza speciale di Pompei fu creata, assieme a quella di Roma, anni fa (ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni) con un soprintendente archeologo e un city manager. La diarchia non ha funzionato, anche perché, dopo una certa data, si sono nominati generali dei carabinieri (più utili se applicati alla lotta alla camorra che controlla la zona, Pompei inclusa) o addirittura commissari di nessuna cultura archeologica (tantomeno pompeiana) sulla base di una «emergenza» proclamata dalla Protezione civile di Bertolaso e poi seccamente negata dalla Corte dei conti. Quest'ultima, esaminati i documenti dell'«emergenza» soltanto alla scadenza del mandato di Marcello Fiori, ha emesso un giudizio «postumo» dei più negativi. L'intera gestione commissariale tra il 2008 e il 2010, ha scritto infatti la Corte, «non sembra rispondere all'esigenza di tutelare l'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi o da altri grandi eventi, che determinino situazioni di grave rischio». Somme ingenti fini-

rono in un «restauro» raggelante del teatro romano, un tempo di tufo e marmo, ora di cemento, altre in musei virtuali, in piste ciclabili e via pedalando fra le rovine.

Rovine bisognose di attenzioni specialissime - come Stabia ed Ercolano - perché le «insulae» e i mosaici, gli affreschi contenuti nella varie dimore sono stati per un paio di millenni sotto una coltre di pomice senza conoscere quindi le mutazioni e le avversità climatiche. A differenza dell'archeologia in parte interrata, in parte no, di aree archeologiche paragonabili per vastità (Ostia Antica, per esempio). Molto, troppo forse si è scavato a Pompei anche perché la camorra scoprì decenni fa il business della pomice. Inoltre negli anni 50 si sono operati «restauri» con materiali cementizi che hanno peggiorato lo stato complessivo di conservazione dei manufatti, soprattutto davanti all'intensificarsi di piogge improvvise e violentissime. Ad imporsi oggi non è tanto un discorso di quantità, di provvista finanziaria, quanto di qualità tecnico-scientifica degli interventi, della loro programmazione, delle priorità da stabilire. Cosa c'entra un manager, di buona cultura bancaria, con tutto ciò? Nella vicina Ercolano le cose vanno assai meglio che a Pompei perché il flusso

regolare dei finanziamenti è stato assicurato da un mecenate americano che non vuole «ritorni» pubblicitari e il piano dei lavori è stato definito e attuato dalla Soprintendenza. O no? E a Roma stessa, schivato il rischio di Bertolaso commissario, i lavori non sono andati a buon fine con Proietti e con Cecchi, due tecnici?

Ma i sostenitori della managerialità (gli stessi che parlano del «nostro petrolio») non si rassegnano facilmente. Hanno applaudito l'arrivo al Collegio romano di un manager, Mario Resca, il quale veniva da aziende importanti nel loro ramo: McDonalds', il Casino di Campione, o Finbeticola. Doveva «valorizzare» i beni culturali nazionali. Ha combinato qualcosa? A guardare le pubblicità «valorizzatrici» che ci sollecitavano a correre a vedere il Colosseo o il Cenacolo di Leonardo prima che ce li portasse via, pare proprio di no. Per non parlare del rinnovo delle concessioni dei servizi aggiuntivi dove le convenzioni approntate da Resca sono state mitragliate di ricorsi al Tar e giacciono al suolo inanimate (e prorogate). Se questi sono i manager della cultura, aridatece er Soprintendente. Che sia bravo, certo. E che abbia gli strumenti per snellire le operazioni programmate con rigore scientifico oltre che finanziario.

Maramotti



Voci d'autore

Fino a quando abuserete della nostra pazienza?



Moni Ovadia
Musicista
e scrittore

«QUO USQUE TANDEM?» È IL CELEBRE INCIPIT DELL'ORAZIONE DI MARCO TULLIO CICERONE CONTRO CATILINA E CONTINUA: «abutare, Catilina, patientia nostra?». Tradotta letteralmente, significa: fino a quando dunque, Catilina, abuserai della nostra pazienza? (Cicerone, I Catilinaria). Prosegue con le parole: «Quamdiu etiam furor iste tuus nos eludet? Quem ad finem sese effrenata iactabit audacia?» In italiano, significano: Quanto a lungo ancora codesta tua follia si prenderà gioco di noi? Fino a che punto si

spingerà (la tua) sfrenata audacia?».

Se sostituissero le parole troppo nobili: follia ed audacia con raggio e schifo, la parte onesta e civile dei cittadini elettori italiani mazzati e cornuti dovrebbe servirsi oggi dell'invettiva ciceroniana contro la quasi totalità della classe politica italiana per lo spettacolo di vergognosa indegnità di cui sta dando prova, con il solo scopo, evidentemente, di definire il nuovo organigramma dei privilegi della futura terza repubblica che già si annuncia deprimente. Ma la domanda ancora più incalzante e irrimandabile non è: fino a quando la sottospecie dei politici abuserà della nostra pazienza. Perché, se stesse alle odierne caricature dei Catilina, se stesse a loro, abuserebbero della pazienza dei cittadini fino al Giudizio universale. La domanda seria è: fino a quando durerà la pazienza dei governati prima di implodere di colpo in una diserzione plebiscitaria delle urne?

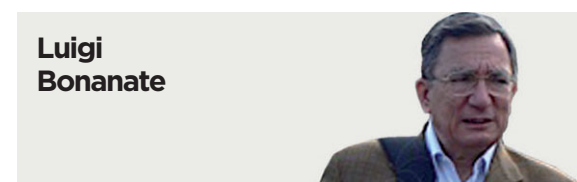
La sequela di porcherie sotto cui veniamo inondati avanza con flutti sempre più ravvicinati e si producono ad un tale sconciato ritmo che per fare spazio al successivo dobbiamo rimuovere il precedente. La porcheria per antonomasia si autoriproduce

con inalterata energia man mano che crescono la finta indignazione e i finti propositi di rimuoverla: il «Porcellum», scempio legislativo che non avrebbe mai dovuto essere varato, provoca una deflagrante corrosione del tessuto connettivo della democrazia, al punto che votando con questo sistema, l'elettore vota contro se stesso, contro la democrazia, perché consegna il potere alle segreterie dei partiti, piccola oligarchia sclerotizzata che ne approfitta per mantenere lo staus quo che le consente di autoriprodurre il proprio potere e di non rispondere delle proprie inazioni di governo.

Il Pdl, nel puro stile del partito ossequiente al volere del Padrone si prepara al dopo crepuscolo del sovrano e si spacca, o forse, finge, in attesa della certezza della dipartita del capo. Il grande oppositore, risponde moralmente a colpi di tessere farlocche a ridosso delle primarie, il ministro della Giustizia del governo delle maleintese mostra, dal canto suo, la sua statura istituzionale e, per complicità di casta, diventa il ministro della Giustizia fraintesa...davvero! «Quousque tandem abutere, «politichina», patientia nostra?!?»

L'intervento

Prendiamone atto, gli Usa non sono più una superpotenza



SEMBRA CHE PRENDERE A CALCI NEGLI STINCHI GLI STATI UNITI STIA DIVENTANDO IL GIOCO PIÙ POPOLARE NEL MONDO DIPLOMATICO. Due settimane fa l'Arabia Saudita ha rifiutato di entrare come membro non permanente nel Consiglio di sicurezza Onu per ripicca nei confronti della poca determinatezza degli Usa sulla questione siriana, non decidendosi ad abbattere Assad. La Germania (ma non è l'unica) si è lamentata (e non senza ragione: ma chi è senza colpe, in quel settore, scagli la prima pietra...) con toni mai sentiti prima, e risentiti, delle intercettazioni e dello spionaggio americano nei suoi confronti. E adesso ci si mette anche Israele. In verità, ce l'aspettavamo, ma data l'importanza dell'occasione delle trattative appena aperte tra le grandi potenze nucleari (cinque più uno: Stati Uniti, Russia, Francia, Gran Bretagna, Cina più Germania) e l'Iran, che era stato uno degli obiettivi centrali della politica estera di Obama, si poteva sperare che Netanyahu si trattenesse. Senza contare che Israele è in queste stesse settimane coinvolta in un nuovo round di trattative con l'Autorità nazionale palestinese.

Un bell'intrico, non c'è che dire. Se Israele si metterà di traverso nella questione del nucleare iraniano, è chiaro che si scontrerà con gli Stati Uniti, e se lo fanno non accetteranno alcuna lusinga da parte americana per mettere un po' di buona volontà nella trattativa con l'Anp. L'altro giorno, in più, l'oltranzista ex-ministro degli Esteri Libermann è stato assolto dalle accuse di truffa del passato (buon per lui: ci mancherebbe, non siamo mica dei giustizialisti a tutti i costi...) rafforzando l'atteggiamento governativo e portando altra linfa all'oltranzismo di Netanyahu.

L'Europa vorrebbe sia che le trattative con l'Iran vadano a buon fine sia che la questione palestinese sia avviata a una soluzione. Ma non ha la minima voce in capitolo, neppure potrebbe assumere un ruolo di mediazione perché, diciamocelo francamente, nessuno se la fila. E questo è il vero grande problema della Ue: non è mai stata davvero in discussione l'ipotesi dell'Europa-potenza, che avrebbe dovuto diventare invece il modello della civilizzazione internazionale, come il suo Premio Nobel alla pace testimoniava. La Ue invece ha ripetuto, in piccolo, gli errori delle grandi potenze del passato; ma non avendone la caratura ne è diventata una caricatura.

Ma non ci nascondiamo che il vero grande (e grave) problema è quello americano. Analizziamo la sua collocazione internazionale. Dopo essere stata per mezzo secolo la protettrice delle libertà occidentali, la fiaccola della democrazia e il baluardo dell'anti-comunismo (compiti che ha svolto in modo eccellente, cioè, con indubbio successo), la nazione americana si è trovata, a partire dal grande Ottantove, ovviamente, a declinare lentamente e progressivamente. Attenzione: non un declino dovuto a sconfitte, a errori, a crisi politiche o economiche interne, no: il declino è consistito in una transizione di potere, in una sua evaporazione, o in un trasloco, se vogliamo. Gli Usa non sono più la più grande potenza del mondo e della storia: in ciò non c'è nulla di male né di tragico, si trattava semplicemente di accorgersene e di capirlo. Non dico nulla di scandaloso, spero, se aggiungo che la scienza politica americana e gli studiosi di relazioni internazionali, che hanno eccelso negli studi per decenni, sono praticamente scomparsi dalla scena, travolti nel declino del loro oggetto di studio (e di esaltazione).

Né gli Stati Uniti né la Russia possono comportarsi da grandi potenze, perché non lo sono più: possono continuare a essere buoni amici dei loro alleati storici, ma non possono più battere i pugni sui vari tavoli della diplomazia internazionale: non soltanto non ne hanno, probabilmente, più la forza sufficiente, ma neppure la credibilità. Non c'è da vedere nulla di male in questa novità, anzi: significa che gli Stati tendono a diventare più uguali tra di loro. Ciò che però non deve succedere è abbandonarsi all'anarchia, e consentire a chiunque (leggi, per oggi: a Israele) di opporsi sempre e comunque a qualsiasi iniziativa statunitense. Sarebbe ingeneroso ricordare a Israele che senza la protezione americana, la sua vita nel primo mezzo secolo della sua indipendenza sarebbe stata assai precaria? È mai possibile che qualche insediamento territoriale valga più di un grande processo di pacificazione mediorientale?

Viviamo oggi una congiuntura internazionale originale che richiederebbe ben maggiore analisi da parte di tutti noi. Consiglierei di incominciare dalla riflessione sul ruolo americano nel mondo. Non dimentichiamo che gli Usa stanno ancora faticosamente uscendo da due gravissimi errori politici, che si chiamano Afghanistan e Iraq. Non credo abbiamo nulla da guadagnare a rinchiederli nell'angolo.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'8 novembre 2013
è stata di 82.146 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:

ARTISTI

Vita da Gipi Il bello è fuori

L'autore racconta «una storia»
il suo nuovo graphic novel

L'intervista Addio cinema: «il successo ti dà alla testa, non riesco più a scrivere una parola. Ci ho messo più di tre anni per riprendermi»

GIULIANO BATTISTON

«LA STORIA DI UN UOMO CHE INVECCHIA E TROVA RACCAPRICCIANTE E DOLOROSO IL FATTO CHE IL CORPO NON SIA PIÙ QUELLO DI UN TEMPO» ma anche la storia «di una natura tanto amorevole da non permetterci di ricordare, oggi, come eravamo veramente a vent'anni» né di sapere come saremo a cinquanta. È così che Gianni Pacinotti, in arte Gipi, presenta a *I'Unità* il suo nuovo lavoro, *una storia* (Coconino - Fandango, pp. 128, euro 18), con cui torna al disegno dopo l'esperienza da regista de *L'ultimo terrestre*. Un ritorno tormentato, quello di Gipi, perché «nonostante uno faccia muro, il successo ti dà alla testa. Io per esempio non riesco più a scrivere una parola. Mi sembrava tutto finto. Per riprendermi ci ho messo tre anni e mezzo, ho dovuto mollare Parigi (dove facevo la vita "stilosa"), la fidanzata, tornare a Navacchio, qui a Pisa. Solo dopo aver capito che rimanevo uno scemo, un giorno il disegno è tornato e mi ha detto: "forza, dai, si riparte". È così che mi son messo a fare una storia nuova», racconta l'autore di *Appunti per una storia di guerra*, *Gli innocenti*, *LMVDM*. Come tutti i precedenti lavori dell'artista pisano - che usa le storie «per capire le cose storte della mia vita» - anche quest'ultimo è in parte autobiografico. Nelle vicende di un uomo che

rischia di andare in pezzi, di perdersi e non trovarsi più, di cedere agli interrogativi senza risposta o di rincorrere ossessivamente i ricordi del passato, c'è anche la storia di Gianni Pacinotti. Un fumettista divenuto autore di culto, stimato in patria, osannato all'estero, inghiottito dal successo, rimasto «afono» per molti anni prima di tornare a parlare con voce autentica e a farci interrogare sulle nostre fragilità, su ciò che ci lega al passato, sul futuro al quale vorremmo tornare. Lo abbiamo incontrato.

Insieme alla storia - perfino più intensa delle precedenti -, in questo graphic novel a colpire sono i bellissimi paesaggi in acquerello, una delle diverse tecniche da te adottate nel corso del tempo. Che rapporto c'è la tecnica che scegli e la storia che racconti?

«Ci sono due condizioni ben distinte nel mio lavoro: la prima è quella che attraverso mentre lavoro a un libro. Ho una storia da raccontare, dei disegni da fare le cose vanno avanti in modo abbastanza lineare. La seconda condizione comprende invece il tempo che passa tra il lavoro su un libro e l'altro. È una fase spesso spaventosa, dove ho l'impressione, solitamente, di essere finito, senza idee, senza nessuna capacità tecnica, senza stile. In questa condizione faccio esperimenti di tecnica: cambio penne, tipo di colori, formato delle pagine e delle vignette. Faccio esperimenti per trovare una tecnica. Ho la casa piena di "studi" fatti durante questa fase, aspettando in realtà che una nuova storia arrivi e prenda il controllo. Quando la storia arriva, infatti, tutti i tentativi e gli esperimenti condotti risultano inutili. Il tipo di disegno, la giusta penna, il taglio delle scene, si generano, da sole, al momento del primo, vero disegno della storia. Fuori dagli esperimenti, ma nella narrazione, le cose hanno una loro forma già definita. Una forma che però non riesco neppure a intravedere prima dell'inizio del lavoro sul racconto. È come se le storie, in effetti, esistessero in un pacchetto comprendente anche la tecnica da usare».

Raccontando gli anni della tua formazione, l'incontro con Andrea Pazienza, i corsi in Spagna, l'apprendistato da «solitario», hai detto di essere stato pervaso per anni «da una specie di febbre infantile: volevo imparare ogni tecnica. Volevo diventare "bravo" e imparare a dominare ogni forma, ritrarre ed immaginare la figura umana in ogni prospettiva... Poi qualcosa è cambiato e ho cominciato a vedere le cose intorno a me». Quando ti sei accorto che la tecnica era solo uno strumento, non un fine?

«Il rapporto con il disegno e la rappresentazione sono una questione esistenziale. Insomma, cosa dovrei disegnare? E perché? Sembra una domanda stupida, ma è un problema che mi sono posto più volte. In passato disegnavo scene fantasy. Rimpiango quel periodo e insieme lo disprezzo. Stavo via dal mondo, non mi interessava la realtà, anzi, ne sarei fuggito volentieri. Soprattutto, essendo un figlio della televisione e dell'immaginario statunitense, non pensavo che ci fosse un solo metro quadro della scialba realtà intorno a me o un solo tratto somatico di qualche mio conoscente insignificante e senza superpoteri che valesse la pena di essere rappresentato. Poi le cose sono cambiate. Ho cominciato a invecchiare. Ho iniziato a studiare disegno dal vero e per alcuni anni ho passato tantissimo tempo disegnando all'aperto. È stato un processo di scoperta di bellezza e di grazia. Per fortuna, quella grazia riuscivo a vederla anche nelle ciminiere, o nei capannoni di lamiera, nelle strade lungo i fossi. Poi ho provato a guardare con lo stesso sguardo la vita delle persone vicino a me e infine i loro tratti e i loro corpi. In pratica ho fatto quella cosa che per me identifica il passaggio all'età adulta di un disegnatore: ho smesso di guardarmi solo "dentro" (attività che adesso reputo non solo inutile ma pure dannosa) e ho cominciato a guardare fuori di me. Senza opinione, senza atteggiamento di giudizio o di artista che interpreta. Volevo essere solo un paio di occhi. Due buchi, dai quali fare entrare la luce».

Hai abbandonato la satira politica perché, hai spiegato, «era un

semplice esercizio di cinismo», ma non hai mai veramente rinunciato all'idea della risata come piccola rivoluzione. In «S.», per esempio, parlando di tuo padre scrivi: «Vorrei pensare che ridere e far ridere, anche per lui, sia la cosa più preziosa. L'attività più importante del mondo». È veramente così per te?

«È la mia formazione, fare lo scemo e ridere delle cose, anche serie. Credo che dipenda dall'ambiente in cui sono cresciuto, dal modo che aveva mio padre di affrontare le cose. E poi, da quello sviluppato con i miei amici, i ragazzi con cui sono cresciuto. Non prendevamo sul serio niente e allo stesso tempo facevamo tutto, anche scherzare, con grande serietà. Guardare a una questione, dimenticando che possa contenere un lato drammatico e uno comico mi sembra un errore di partenza. Gli uomini sono buffi, la loro esistenza lo è. E al contempo sono terribilmente gravi, queste esistenze, spaventose, a volte. Eppure c'è un mondo intorno che non si ferma, e che respira. Forse il prendere le cose con questo approccio buffo è solo il ricordare che questo mondo comunque esiste, scorre l'aria e scorre il tempo e niente di quello che facciamo rimane. Eppure ci dibattiamo come se le nostre gesta dovessero essere raffigurate in imperiture statue di marmo. Siamo quasi sempre ridicoli: il marmo, se si sa aspettare abbastanza, diventa polvere».

Nel film «L'ultimo terrestre» gli alieni atterrano in un paese, l'Italia, profondamente sfiduciato, disilluso, cinico, pieno di rabbia, di indignazione, incapace di distinguere il bene dal male. Un po' di tempo fa hai detto che per diventare costruttiva quest'indignazione - spesso «a gettone» e momentanea -, deve essere incanalata. Ti sembra che l'indignazione dei grillini - con cui anche recentemente hai polemizzato - vada nella giusta direzione?

«No. Questa indignazione ha origini televisive. È quella dello spettatore e ha come risultato il desiderio di ricevere risposte semplificate. Credo invece che in questo momento ci sia un gran bisogno di risposte complesse, perché le domande sono complesse. L'offerta di risposte che viene dal m5s è semplificata ed infantile. Questo non mi sorprende, non è che si può avere un pensiero complesso se sei cresciuto con tutto il mondo intorno che ti diceva che non era necessario e con una spinta continua a rispondere 'sì' o 'no' a questione che richiederebbero invece analisi e sfumature. E poi c'è una certa deriva mistica, un richiamo all'onestà, alla purezza, che spingono anche queste in brutte direzioni. Una persona (e forse un popolo) diviene migliore quando fa i conti con le proprie qualità e i propri difetti. Dire "noi siamo quelli buoni" è già un disastro in partenza. Inoltre, la spinta dei leader del m5s è verso la contrapposizione noi/loro, già vista: ha sempre portato sfaceli. Per quanto riguarda Grillo poi, è l'ennesimo ricco che gioca a stare dalla parte dei poveri. Vorrei un povero, per una volta, a guidare i suoi simili. Ma credo che sarà un desiderio che non si realizzerà mai».



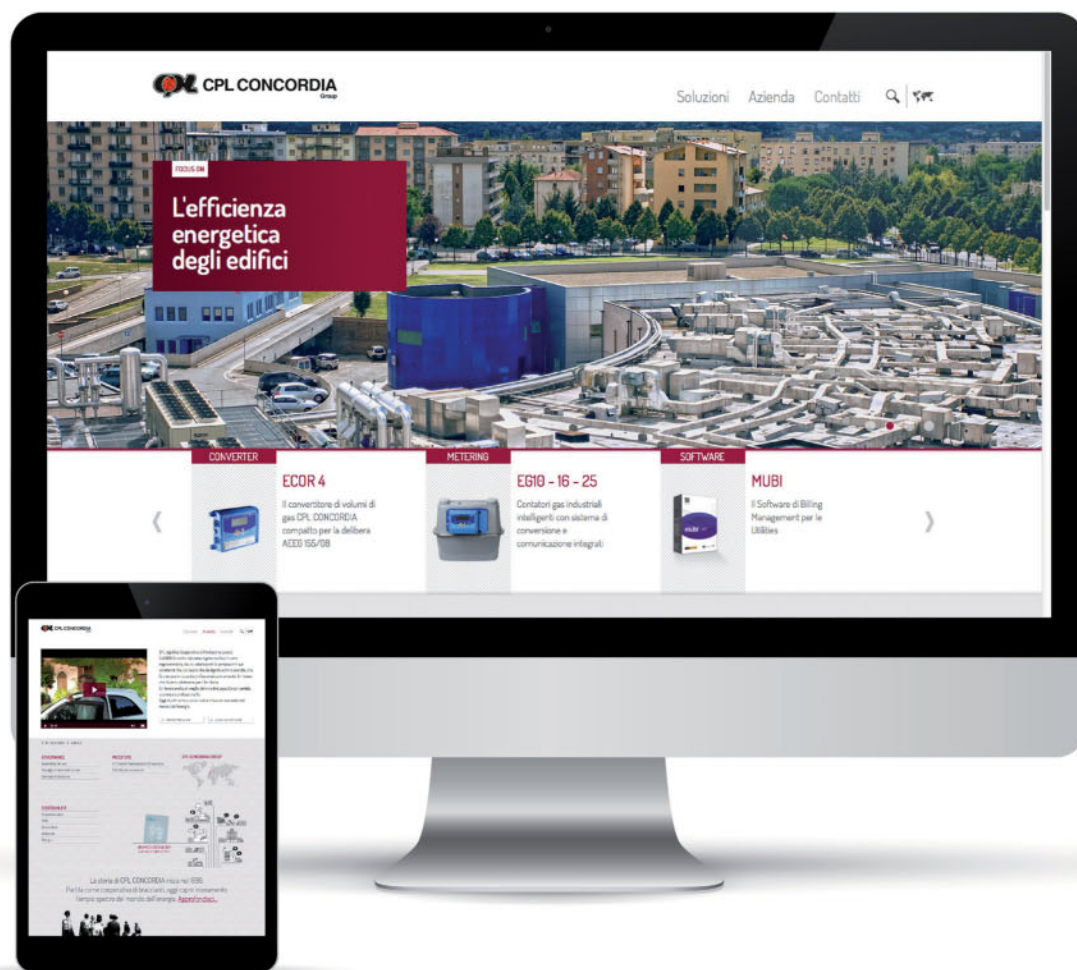
Un disegno di Gipi da «Una storia»

FESTA DEL CINEMA : «L'ultima ruota» di Veronesi e il doc di Marra aprono le danze

di Roma P.19 L'INEDITO : Una poesia di Adonis sulla tragedia siriana e i suoi disegni

a Como P.20 STORIA : Arte degenerata e desiderata: tutti i saccheggi dei nazisti P.21

Tutti i grandi cambiamenti sono semplici. Ezra Pound



E' online il nuovo sito di CPL CONCORDIA

Abbiamo migliorato la nostra offerta in tutti i mercati in cui operiamo.

Ora presentiamo nuovi prodotti e nuovi servizi nel campo dell'energia,
per offrire soluzioni mirate alle esigenze di
efficienza e risparmio dei nostri clienti.

» www.cpl.it



Con 114 anni di storia
e 1600 addetti CPL CONCORDIA
opera nel settore energia in tutta Italia
e in numerosi Paesi all'estero

CPL CONCORDIA
Group



Elio Germano, Alessandra Mastronardi e Ricky Memphis in «L'ultima ruota del carro»

Veronesi e lo sguardo dal basso

Una commedia apre il Festival

«L'ultima ruota del carro è la storia di un romano passato per mille mestieri e sfiorato dalla grandeur craxiana fino al tracollo. Racconto visto da un paria di una classe dirigente senza scrupoli

ALBERTO CRESPI
ROMA

NULLA DA FARE. ALLA FIN FINE, È SEMPRE LA COMEDIA A VINCERE. È IL NOSTRO DNA, È QUEL CHE NOI ITALIANI SAPPIAMO FARE E RIFARE E STRAFARE. È quindi naturale che il festival di Roma - città che della commedia cinematografica è, da sempre, regina e habitat naturale - apra con film italiani tangenziali al genere, sia nel concorso sia nella sezione «Alice nella città».

L'ultima ruota del carro di Giovanni Veronesi è un film molto atteso, almeno da noi. Il regista toscano, dopo il successo dei vari *Manuali d'amore*, ha lasciato la Filmauro di Aurelio De

Laurentiis per approdare ad una produzione più «di qualità», la Fandango di Domenico Proccacci. Era facile prevedere che avesse finalmente la chance di girare un film più personale (anche se va detto che pure l'ottimo *Genitori & figli*, del 2010, lo era). Aspettativa in buona parte soddisfatta, anche se la proiezione-stampa di ieri mattina è stata contraddittoria: parecchie risate durante, nessun applauso alla fine. Il film è ricco, pieno di cose e di suggestioni, al punto da essere difficilmente riassumibile in uno slogan. A noi, ad esempio, è parso affascinante che - dopo *Anni felici* di Luchetti - sia un'altra rievocazione degli anni '70 e dei fermenti artistici di quel decennio violento ma iper-creativo, con il personaggio di un pittore (affidato a uno strepitoso Alessandro Haber) che allude, senza nominarlo, a Mario Schifano. Ma si potrebbe leggerlo anche come la commedia «definitiva» sui socialisti e sulle loro mutazioni berlusconiane, raccontati senza infingimenti (qui i nomi si fanno, eccome). La verità è che, in 113 densissimi minuti, *L'ultima ruota del carro* racconta la vita di Ernesto Marchetti, personaggio ispirato a un vero conoscente di Veronesi. Romano del popolo, passato per mille mestieri e sfiorato (attraverso l'amico del cuore Giacinto) dalla grandeur craxiana e dal suo clamoroso tracollo. Film quindi profondamente «politico», che racconta - vista appunto da un paria, da un'ultima ruota del carro - una classe dirigente cafona e priva di scrupoli: e forse è questo l'aspetto che, in casa De Laurentiis, avrebbe avuto difficoltà a passare.

È almeno dai tempi di *Una vita difficile* di Dino Risi (1961) che la commedia all'italiana racconta la nostra società in modo diretto. Nonostante il suo dichiarato amore per Monicelli, stavolta Veronesi ha scelto Risi come modello: se non altro per come il suo Ernesto - un grande Elio Germano - è un naif, un uomo «de core» che non si fa contaminare, che ha degli anticorpi civili talmente robusti da sconfiggere (forse) anche il cancro. In fondo la commedia, sotto la crosta ridanciana, indica spesso vie di sopravvivenza e di ribellione. È quanto avviene anche in *Il mondo fino in fondo* dell'esordiente Alessandro Lunardelli, apertura di «Alice» (la sezione per ragazzi, ma non solo). Qui i toni comici sono più sfumati e il copione è meno solido: del resto è un film «on the road», che inizia in maniera un po' laboriosa ma si apre maestosamente nella seconda parte, ambientata in Argentina. Loris e Daniele (Luca Marinelli e Filippo Scicchitano) sono due fratelli che gestiscono non senza problemi una «fabbrichetta» in Lombardia. Siamo nel paese di Agro, che non esiste ma «è» chiaramente Adro, località del bresciano dove un imprenditore rimasto anonimo ha pagato di tasca sua la mensa scolastica per tutti i bambini stranieri che non potevano permettersela (è una notizia del 2010). Daniele, il più giovane dei fratelli, è gay ma non osa dirlo a nessuno. Avrà il coraggio di rivelarsi a Loris dopo il secondo gol di Milito nella finale di Champions League del 2010: il maggiore, interista sfegatato, dovrà gestire contemporaneamente la gioia per il «triple» e lo sconcerto per la notizia. Ma tutto è reso paradossalmente più facile dal fatto che i due vedono Inter-Bayern in un bar sperduto nelle pampas, dove Daniele è fuggito inseguendo Andy, il ragazzo di cui si è innamorato, e dove Loris l'ha tenacemente rintracciato. La scoperta che il mondo è più vasto di una «fabbrichetta» coincide con tematiche ecologiste (Andy è un militante no-global) e dà al film un'ampiezza di sguardo inusitata, anche se la narrazione è qua e là slegata. Tutto sommato Roma è partita bene. Il nostro cinema è vivo, anche se in tanti lo vorrebbero morto.



L'arte di fare l'amministratore

Vincenzo Marra e gli interni di condominio napoletano

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

NAPOLI, ITALIA. QUATTRO STORIE DI ORDINARIA DIFFICOLTÀ, QUATTRO QUARTIERI DIVERSI DELLA CITTÀ PARTENOPEA, QUATTRO SPACCATI DI VARIA UMANITÀ. E su tutti, *L'amministratore*: Umberto Montella, un vero amministratore di condomini napoletani, una sorta di Caronte contemporaneo che di casa in casa, tra poveri e ricchi, ironia e dolori, ci mostra l'Italia ai tempi della crisi. È il nuovo affondo nel cinema del reale di Vincenzo Marra, giovane ma già riconosciuto autore partenopeo che ieri ha aperto la sezione, diciamo così, cinefila della festa romana, Cinema XXI, dove è stato protagonista di un omaggio con retrospettiva e incontro pubblico.

Napoli di nuovo. Dopo averne raccontato il mondo della tifoseria (*Estranei alla massa*), mostrato il sistema giudiziario attraverso un processo di camorra (*L'udienza è aperta*), la riqualifi-

cazione di Bagnoli (*Il grande progetto*), l'umanità dietro le sbarre di Secondigliano (*Il gemello*), Marra è voluto entrare ancora di più nel cuore della sua città, «cercando nelle case», per raccontare il presente. Un'idea nata «in 13 ore d'aereo», racconta lui stesso, e messa subito in piedi - al ritorno dal viaggio - insieme al suo storico «scopritore», Gianluca Arcopinto, produttore fin dai tempi del suo esordio: *Tornando a casa* (2001).

L'amministratore, dunque, è il quinto capitolo del percorso di Vincenzo Marra attraverso quello che lui chiama «il cinema in diretta» a contatto con realtà e persone. Una via radicale, a momenti anche scivolosa, che può portare né più né meno ad incappare nella stessa finzione dei reality, ma che il regista napoletano riesce a governare in quasi totalità. Eccoci dunque al seguito di Umberto Montella, un vero talento naturale che il regista ha scelto facendo un vero casting tra centinaia di amministratori napoletani. Lui stesso, infatti, dice di sé di essere attore «perché per fare l'amministratore devi cambiare linguaggio e atteggiamento a seconda di chi hai davanti. Non puoi parlare

forbito con la signora che poco prima faceva la vita...». Seguendo Montella, sembra incredibile, tutte le porte si spalancano. Da Posillipo dove troviamo andare in pezzi la villa di due fratelli in lite, al condominio del Vomero in cui si «scornano» due anziane signore della media borghesia. Dal rione Sanità, il cuore antico della città, dove una anziana coppia sembra rievocare la Napoli di Eduardo, fino a San Giovanni a Teduccio, periferia Nord vicino a Scampia, dove l'anziana signora con mamma malata a carico dà sempre filo da torcere prima di mollare la rata condominiale. Ed ogni volta è un miracolo, ci ricorda lo stesso amministratore: «in certi quartieri farsi pagare è difficilissimo». Ma forse anche prima della crisi. Montella, però, non si scoraggia. Anzi, se può, è sempre solidale con le persone in difficoltà. Pronto a mettere pace tra chi si accapiglia, a rateizzare le spese, ad ascoltare le storie personali come se fosse quasi un confessore. Così si ride, persino e si sorride insieme a questa umanità variegata e afflitta, non solo dalla crisi. Mentre *L'amministratore* scava in questo grande condominio che è l'Italia, i cui muri stanno cadendo a pezzi.

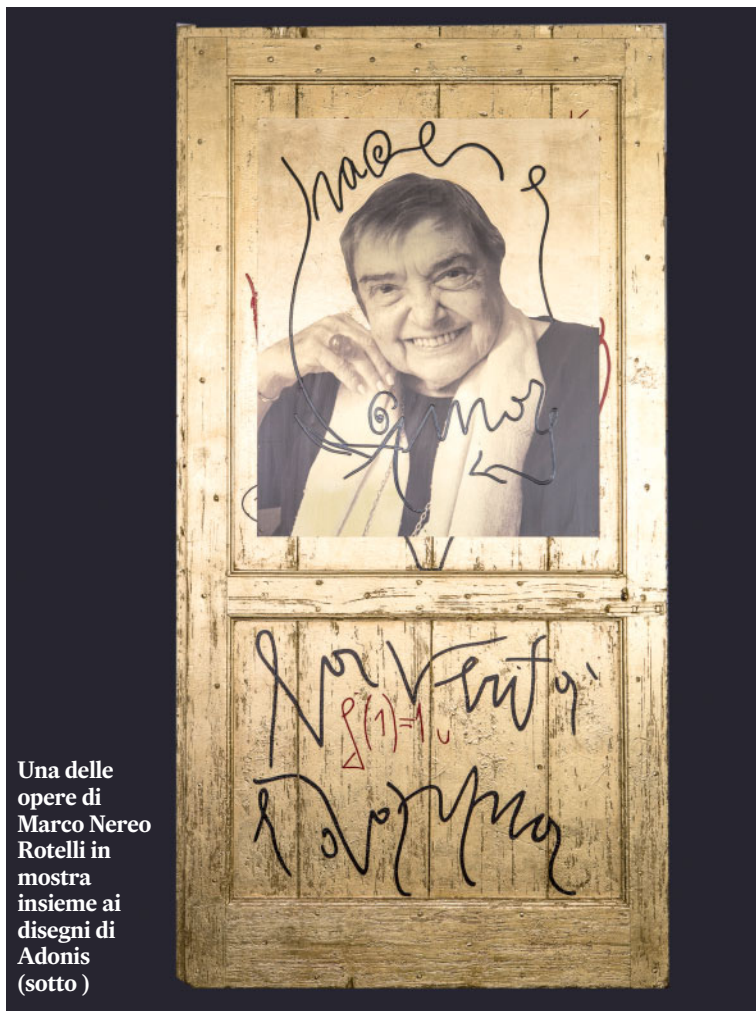
Adonis, l'urlo della Siria

Il poeta a Como porta in mostra i suoi disegni e un testo inedito

● Verità: Luce è un evento inedito che vede assieme Adonis e Marco Nereo Rotelli in una comune sfida, un comune investimento sulla poesia e sull'arte. Il progetto di Rotelli prevede due mostre, che si aprono oggi e il convegno La verità illumina: essenza, avvento, apparenza, al quale partecipano, oltre ad Adonis e Rotelli, Mario Botta, Giovanni Reale e Armando Torno. Per l'occasione Adonis ha scritto una poesia inedita che pubblichiamo in questa pagina.

ADONIS

- Tra Kassabìn e il Kitàb ho vissuto e vivo - Kassabìn, il villaggio dove sono nato, è una piccola collina coi piedi quasi a bagno nel Mediterraneo, sulla sponda orientale il Kitàb è il bimbo più bello che il pensiero abbia generato, sembra sempre uscire dal suo primordiale alfabeto, a Ugarit, piccola collina coi piedi, anche loro, quasi a bagno nello stesso mare, come Kassabìn, sua vicina.
Kassabìn e il Kitàb - spesso li ascolto, oltre la cenere del significato che ricopre la brace del presente: no, la vita non può essere vissuta se non all'ombra della libertà, e non può essere scritta se non con l'ardore della lingua.
- I miei primi passi nella luce del Kitàb e di Kassabìn, nello scenario che mi circondava, dovevano mescolarsi alle forme e alle cose
ogni pianta
ogni albero
ogni nuvola
aveva un guardaroba colmo di abiti scelti da Kassabìn quella sarta dal volto mite e mani agili, seduta in grembo alla natura - una guancia in ombra e una alla luce. I movimenti delle cose non cessavano di scrivere il mondo con la libertà dell'aria, e con inchiostro che sembrava il sangue del tempo.
- Sangue è oggi la nostra terra. Quelli che credono che il cielo gli sia promesso e che si stia avviando verso di loro, sulla sua strada non hanno saputo levare che reti da pesca - pescare lo spazio una volta, e pescare gli uomini un'altra.
- Non combattere che te stesso. Sulla terra c'è spazio per tutti, e il potere prelude all'animale: voce che sembra venire da un Kitàb sfogliato dalle mani di Kassabìn.
- Sangue è oggi la nostra terra. Si è prosciugata la luce che scriveva i campi di Kassabìn, trifoglio, margherite, timo e cicoria, non soltanto loro erano le sue poesie. O vento, sii gentile con quei quaderni sparsi tra le mani della siccità sii gentile con le canne dai colli piegati, dai gambi spezzati con i tronchi dei salici piangenti abbandonati persino dalle loro lacrime. Terra che si lacera e s'invola come polvere.
- «La notte, d'estate a Kassabìn, si trasforma in una maga. In questa stagione, in campagna, non compare se non a capo scoperto s'incammina con gli alberi e le erbe, come se la sua marcia fosse un saluto alla libertà. Trascorre tutto il tempo contando le stelle e raccogliendo meteoriti»: questa è una delle leggende conservate nel Kitàb di Kassabìn.
- Sangue è oggi la nostra terra. Coi miei due occhi quasi vedo come si agita il lago che noi chiamiamo futuro, ammalati da una storia scritta col gesso della storia sulle pareti del calderone universale: in esso il giorno è crudo e la notte è a metà cottura. Sono la polvere, ti domando, o essere perché insisti che il cielo è colui che ti ha inventato, mentre la terra è colei che ti riporta in vita? Sono la polvere, non ti ascolterò non posso abbassarmi al tuo cielo, l'altitudine è sovrana dei miei organi.



Una delle opere di Marco Nereo Rotelli in mostra insieme ai disegni di Adonis (sotto)

- Sangue è la nostra terra, ed ecco il nostro tempo - porte e finestre si occhieggiano, si abbracciano furtive. Le mammelle delle strade profondono latte, ma il latte è sangue, e gli angeli della devozione si azzuffano sopra le teste e i piedi dei passanti: un angelo uccide intrepido una bimba nel suo letto, di un altro cola il sangue sulle stuoie del paradiso. In un forno all'angolo, si leva l'odore di una storia che panifica solo cadaveri e divinità.
- È il nostro tempo - ho cercato la memoria tra Kassabìn e il Kitàb, dormivano in un catino di disperazione, il catino giaceva in cima a un edificio. L'edificio è mura di ferro e ammonimenti, porte che l'affanno apre e chiude. Da capo a piedi, il suo corpo si riempie delle pustole dell'oscurità. E' il nostro tempo. Ci sono ali che si estinguono, sorgenti che non possono rivelare la propria acqua.
- Ah, per il poeta innamorato e vagabondo! Alchimista amico degli astri. Installa il suo alambicco sulle vie delle città, e tratta l'aria! Comprendilo, o tempo! Non è in grado di scriverti, non è grado di scrivere sé stesso se non con l'alfabeto della libertà.

Nota: Kassabìn è il luogo di nascita di Adonis, in Siria
Kitàb: letteralmente, in arabo, libro



Lettere d'amore firmate Lolli



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

● CLAUDIO LOLLI HA PRODOTTO ALCUNI TRA I DISCHI PIÙ BELLI DELLA STORIA DELLA MUSICA D'AUTORE ITALIANA, e rispetto a quel che ha dato ha ricevuto assai di meno. Ma Lolli è sempre stato così, uno che dà, che dona, che non chiede. Uno che vive la vita a grandi sorsi, e non fa calcoli. Sta a noi ricordarci allora di pietre miliari come *Ho visto anche degli zingari felici* e *Aspettando Godot*. Quella voce torna a risuonare, con la medesima grana e la medesima intensità, in un libro, edito da Stampa Alternativa, *Lettere matrimoniali*. Non si sa dove finisce l'autobiografia e dove comincia l'autofiction, ma chi se ne importa: quel che viene messo in scena è la folgorante ossessione erotico-spirituale per la Donna cui queste lettere quotidiane sono indirizzate. Un'ossessione totalizzante come l'amour-passion stendhaliano, ma denso di una carnalità debordante, teso e (per restare fedeli alla lettera del testo) itifallico. Le lettere raccontano una rapsodica quotidianità - e il registro delle lettere è davvero colloquiale, un monologo di un Uomo alla sua Donna, quando sussurrato, quando urlato - e risuona di un basso continuo: il registro del corpo che «ci salva sempre» e «abbracciarti e accarezzarti mi fa ritrovare un orizzonte in cui non c'è da discutere. Ci sei, e basta». È la meraviglia della pura presenza (miracolo tutto materialistico, e insieme mistico), che risuona in ogni pagina, a intramare lo sguardo balbetante che racconta frammenti di storie (dalla morte della madre alla famiglia bolzanina, dalle vacanze ai concerti ai figli); è quella meraviglia che dà senso a tutti questi lacerti di vita che l'autore delle lettere tenta di restituire alla sua Donna come per sdebitarsi da un dono troppo grande, e che pure non è mai abbastanza. Lei è «polvere di luce» che un giorno lui incontra, ed è colei che spalma la crema tra le sue gambe sotto la doccia, e non c'è differenza tra le due cose.

Il regista Florida espulso da Israele

PIETRO FLORIDIA, REGISTA E DRAMMATURGO, È PARTITO IL 5 NOVEMBRE PER LA PALESTINA, per portare a termine «Alone we Stand», progetto di Al-Harah Theater (Palestina), Teatro dell'Argine e Oxfam Italia, co-finanziato dalla Commissione Europea, realizzato attraverso scambi interculturali tra Palestina e Italia e incentrato sul tema della solitudine femminile e sulle possibilità di cambiamento del ruolo sociale della donna. Ma è stato «fermato» dalla polizia israeliana, interrogato per otto ore quindi espulso da Israele per cinque anni, pena un anno di prigione se dovesse contravvenire al provvedimento.

ENZO VERRENGIA

ARTE DEGENERATA, IN TEDESCO «ENTARTETE KUNST»: ERANO LE PAROLE DI JOSEPH GÖBBELS, il Ministro della Propaganda nel Terzo Reich, per definire tutto quanto negli anni fra le due guerre faceva avanzare la pittura e il resto della creatività verso le forme più avanzate di espressione. E così venne intitolata la celebre esposizione a Monaco nel 1937, nella quale si additavano al pubblico ludibrio e disprezzo del popolo nazista le opere da NON imitare.

Adesso, per l'ennesima ironia della Storia, è proprio nella città-simbolo della svastica che sono stati rinvenuti oltre 1500 capolavori pittorici dietro una parete dell'abitazione di Cornelius Gurlitt, figlio del gallerista Hildebrand Gurlitt nel sobborgo di Schwabing. Accatastati fra l'immondizia, giacevano quadri di Pablo Picasso, di Renoir, di Henri Matisse e addirittura un dipinto sconosciuto di Marc Chagall.

Non è propriamente il tesoro di Hitler, pure costituisce un patrimonio. Perché se Göbbels tagliava contro l'arte degenerata, questo non ne impedì il saccheggio nei territori occupati. Hitler aveva due consulenti, i professori Hans Posse e Karl Haberstock, che dovevano decidere le sorti dei beni confiscati.

Parte non secondaria spettò alla *Reichsbank*. Un decreto del 1939 la pose sotto il controllo di Hitler, che ne sostituì il presidente e plenipotenziario per l'economia Hjalmar Horace Greely Schacht, banchiere della vecchia scuola, col fedelissimo dottor Walther Funk. Sotto di lui, la Reichsbank assolvetta a tre compiti. Quello di un normale istituto di credito statale, arbitro dell'andamento valutario interno, l'amministrazione dei risparmi privati, deposito dei bottoni di guerra. Il terzo ruolo fu il più ambiguo. Nella sede centrale di Berlino della banca e in alcune sedi periferiche confluirono infatti i frutti delle razzie compiute dalla Wehrmacht e dalle Waffen SS nell'Europa conquistata: valute estere, preziosi e opere d'arte.

Quanto alla Reichsbank, malgrado i bombardamenti a tappeto su Berlino ed il trasferimento di una cospicua porzione dei suoi depositi nelle miniere di Kaiseroda, dove furono recuperate dalle truppe del Generale Patton, custodiva ancora ingenti fortune nelle sue sedi della Germania centrale e meridionale, nella sottile striscia di territorio tedesco ancora scampato all'incendio degli alleati a ovest e dei russi a est. Il colonnello Friedrich Josef Rauch, del servizio di sicurezza personale di Hitler, ebbe l'idea di portare ciò che restava del tesoro nazista nella cosiddetta Alpenfestung, la fortezza alpina, o ridotto nazionale del Sud, destinato ad accogliere i vertici del partito in fuga dalla Capitale, compreso il Führer, per ingaggiare una sanguinosa e infinita resistenza. Si trattava di un'area ai confini tra la Baviera e l'Austria, dove si trovava fra l'altro anche l'Obersalzberg, sede del Ber-

Saccheggi ad arte

Gli altri tesori dei nazi

Oltre a quello di Monaco, il più prezioso è la collezione del Reichsmarschall

Ermann Göring passò la guerra più ad arraffare capolavori che a combattere. Nonostante fossero stati bollati come «degenerati», **Göbbels** fece incetta di quadri e dipinti preziosi



In basso le immagini tratte da un video: un'opera sconosciuta di Marc Chagall, a sinistra «Sitting Woman» di Henri Matisse, a destra un dipinto di Antonio Canaletto



ghof, il rifugio montano di Hitler.

Quest'ultimo approvò il piano di Rauch. Il tesoro giunse così a Mittenwald, non lontano dalla splendida località sciistica di Garmisch-Partenkirchen, risparmiata dalla guerra, dove si erano rifugiati il Kaiser ed esponenti del governo Vichy. Rauch affidò il carico al fido e leale colonnello Franz Wilhelm Pfeiffer, eroe del reggimento Brandeburgo e direttore di una locale scuola di addestramento per alpini. L'ufficiale trattenne per qualche tempo il tesoro della *Reichsbank* in una baita di montagna, l'*Einsiedl* o rifugio solitario. Quindi ordinò ai suoi uomini

di seppellirlo sulle pendici dello Steinriegel e del Klasenkopf.

Di questo bottino si registrarono due recuperi effettuati dagli americani. Ma in ambedue i casi, risultavano ammanchi. E qui le tracce del tesoro si perdono nei meandri occulti dai servizi segreti occidentali.

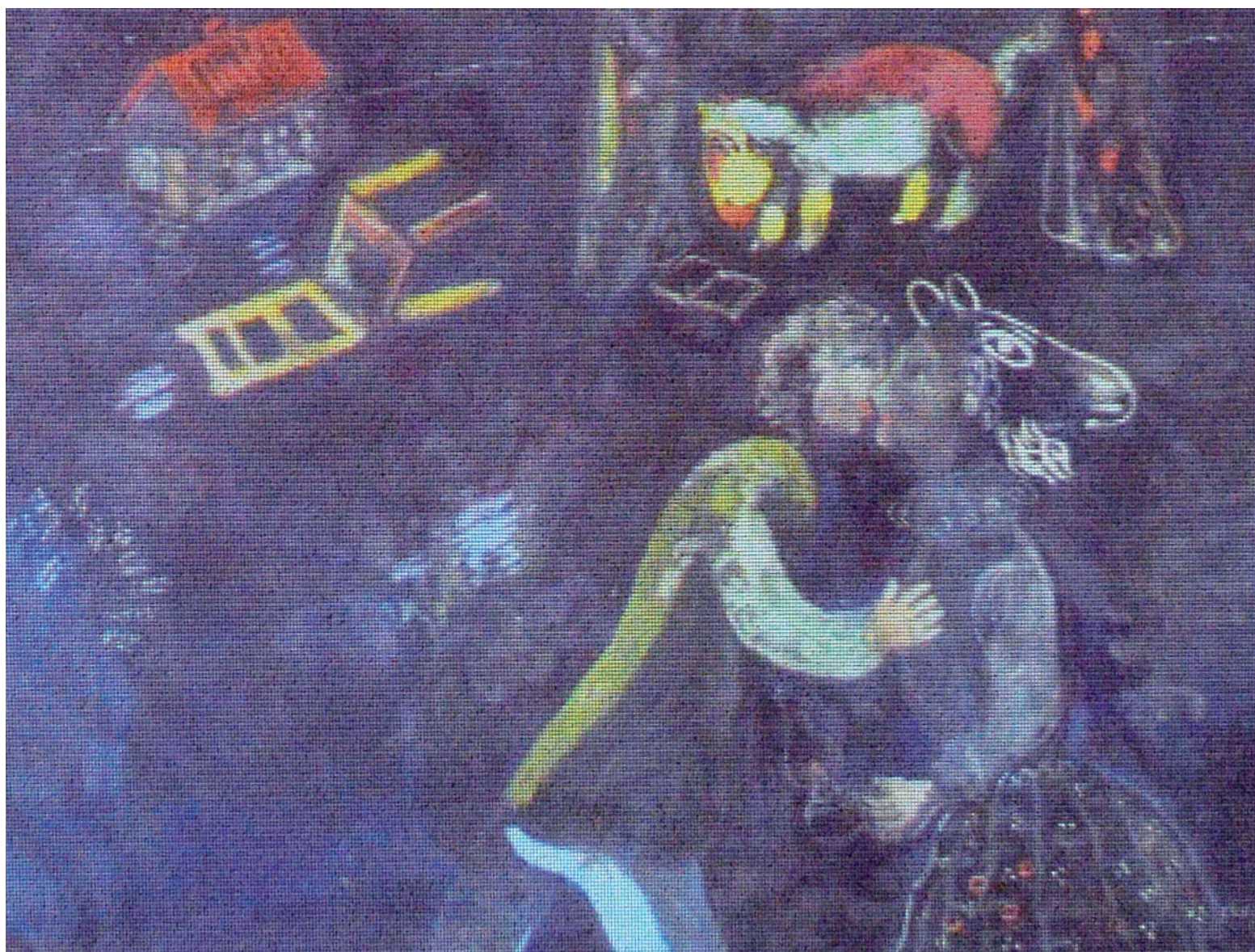
Il più favoloso dei tesori nazisti è la collezione d'arte del *Reichsmarschall* Hermann Göring. Il responsabile della *Luftwaffe*, l'aeronautica militare nazista, a capo del piano economico quadriennale, passò la guerra più a comprare e ad arraffare capolavori che non a combattere.

Il suo mausoleo era la residenza che si era fatta costruire nel 1933 allo Schorfheide, nella marca del Brandeburgo, chiamata Carinhall in memoria della contessa Carin von Fock, prima moglie di Göring. Qui il maresciallo accumulò un patrimonio artistico che nel 1944 egli stesso valutava intorno ai cinquanta milioni di marchi. Molte le opere acquistate legalmente e a prezzi spesso superiori al loro valore. Per esempio *Venere e Adone* di Rubens «pagato un occhio» a un antiquario parigino. Oppure la partita di quadri Goudstikker, che al contrario si risolse in un affare vantaggioso per Göring. Erano all'incirca 1300 opere, alcune di Paul Gauguin, di Cranach e del Tintoretto, vendute con l'intermediazione del mercante bavarese Alois Miedl, sposato con un'ebrea. Il che non gli impedì di avere ottimi rapporti con il *Reichsmarschall*. Parte dei quadri andarono al Führer, per il palazzo di Monaco.

Göring in Francia veniva informato per primo dall'amico Harold Turner, prefetto civile dell'occupazione a Parigi. Una fedele segretaria, *Fraülein* Gisela Limberger, compilava inventari delle opere e della loro ubicazione. A fargli da consulente, il maresciallo aveva nominato lo storico d'arte Bruno Lohse, esentandolo dal servizio nell'aeronautica. Con una dotazione di mezzi e denaro liquido - la sua forma preferita di pagamento - Göring, dimentico dello smacco subito dalla RAF durante la battaglia d'Inghilterra, partiva per quelle che lui stesso definiva "spedizioni di acquisto".

Riuscì così ad accaparrarsi il ricercatissimo dipinto *L'uomo dal cappello*, di Jan Vermeer van Deft, quadri di Henri Matisse, di Amedeo Modigliani, di Pierre-Auguste Renoir e di Antoine Watteau. L'inglese Don Wilkinson nel 1941 donò al maresciallo un costosissimo ritratto di Juliana von Stolberg, madre di Guglielmo d'Orange, per ringraziare Göring di avergli salvato la moglie dal lager.

Paradossalmente, molti dei tesori del *Reichsmarschall* vennero restituiti dopo la guerra ai proprietari, senza che però questi rimborsassero le somme incassate.



Il sole delle Alpi ora brilla sulla cella del sindaco di Adro

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

ALLE VOLTE RITORNANO. ED È TORNATO ANCHE GIANFRANCO FINI, CHE ORMAI PARLA COME UN LIBRO STAMPATO, sia perché ha giusto dato alle stampe un libro (caspita, non c'è solo quello di Bruno Vespa!) e sia perché, da quando è fuori dalla politica, sembra aver acquistato una notevole lucidità politica. Ieri mattina ad *Agorà* ne ha dato prova, rispondendo anche alle domande più spinose. Va da sé che di Berlusconi si è potuto fare un quadro nitido fin da quando levò il dito per chiedere: «Che fai, mi cacci?». E venne subito cacciato, come chiunque abbia cercato di fare ombra alla leadership del cav.

Fini, perciò, ha sperimentato per primo, dopo Boffo, il metodo Boffo e può intervenire sulla attuale lotta interna all'ex Pdl, futura Forza Italia (nel mezzo non si sa che cosa ci sia) con tutta la competenza del caso. Così, ieri ha spiegato, parlando in collegamento dalla Camera, dove sicuramente, come ex presidente, ha anco-

ra un ufficio: 1) che per i pidellini pacificazione vuol dire salvacondotto; 2) che lui personalmente non si candida e non intende fondare un partito; 3) che continuerà a fare politica scrivendo e prendendo posizione; 4) che non ha mai ricevuto un avviso di garanzia e, se fosse ancora parlamentare, voterebbe senza esitazione la decadenza di Berlusconi, perché la legge Severino va applicata. Insomma, c'è da entrare in confusione ad essere di sinistra e scoprire di condividere la maggior parte delle cose che Fini dichiara oggi.

Ma ieri c'è stato anche un altro ritorno in tv: quello del sindaco di Adro che tolse la mensa scolastica ai figli degli immigrati e sprecò un sacco di soldi per far incidere il Sole delle Alpi nei bagni e sul tetto della scuola. Ieri abbiamo saputo dai tg che è stato arrestato per aver commesso reati contro la pubblica amministrazione. Ma pensa. E dire che era tanto perbene da togliere il pane di bocca ai bambini.

METEO

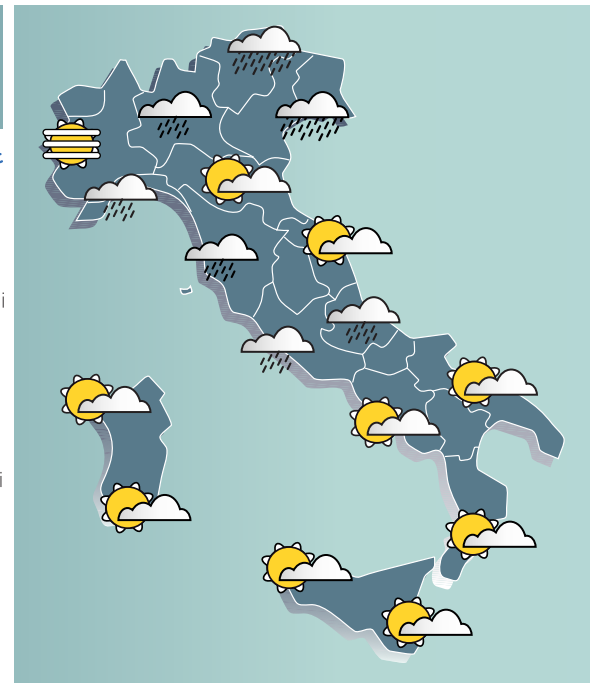
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: al mattino piogge diffuse su Lombardia e Nordest, anche forti. Migliora dal pomeriggio. Sole altrove.
CENTRO: nubi sparse con piogge deboli su Umbria, Lazio e Nord Toscana. Più soleggiato sul resto dei settori.
SUD: ancora prevalenza di bel tempo salvo pioviggine sparse su Campania settentrionale. Molto mite.

Domani

NORD: migliora con nubi sparse e locali piogge alternate ad ampie schiarite. Più freddo dalla sera.
CENTRO: peggiora dal pomeriggio e sera con piogge intense e venti fortissimi di maestrale e bora.
SUD: piogge sulle coste tirreniche e Puglia. In tarda serata maltempo su coste calabresi e campane.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Ballando con le stelle Show con M. Carlucci. "Ballerini per una notte" della sesta puntata saranno Giorgio Pasotti e Martina Stella.</p> <p>07.00 TG1. Informazione 08.25 Uno Mattina In Famiglia. Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini. 09.00 TG1. Informazione 10.20 Linea Verde Orizzonti. Rubrica 11.10 Dreams Road 2013. Reportage 12.00 La prova del cuoco. Talent Show 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 Easy Driver. Reportage 14.30 Lineablu. Magazine 15.25 Le amiche del sabato. Talk Show. Conduce Lorella Landi. 17.00 TG1. Informazione 17.15 A Sua immagine. Rubrica 17.45 Passaggio a Nord-Ovest. Documentario 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Rai Tg Sport. Sport 20.35 Affari Tuoi. Game Show 21.10 Ballando con le stelle. Show. Conduce Milly Carlucci, Paolo Belli. 00.30 L'altra, la Tv d'autore di Renzo Arbore. Varietà 01.30 TG1 Notte. Informazione 01.40 Che tempo fa. Informazione 01.45 Cinematografo - Speciale Festival Internazionale del Film di Roma. Rubrica 03.00 Sabato Club. Rubrica</p>	<p>21.05: Castle Serie TV con N. Fillion. Esposito cerca di aiutare Joey, un ragazzino dei quartieri bassi, coinvolto in un caso di omicidio da Shane.</p> <p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati 08.35 Voyager Factory. Documentario 09.30 Rai Parlamento Punto Europa. Informazione 10.00 Sulla Via di Damasco. Rubrica 10.35 Il nostro amico Charly. Serie TV 11.15 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.25 Rai Sport - Dribbling. Sport 14.00 L'Indice Verde. Rubrica 14.50 L'amore apre le ali. Film Western. (2009) Regia di Lou Diamond Phillips. Con Sarah Jones. 16.25 Sea Patrol. Serie TV 17.10 Sereno Variabile. Rubrica 18.05 Rai Sport 90° Minuto. Sport 19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.05 Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever, Susan Sullivan, Tamala Jones. 22.40 Tg2. Informazione 22.55 Rai Player. Rubrica 23.00 Rai Sport - Sabato Sprint. Sport 23.45 Tg2 - Dossier. Informazione 00.30 Tg2 - Storie. Rubrica</p>	<p>21.30: Ulisse - Il piacere della scoperta Rubrica con P. e A. Angela. Un viaggio lungo il Canal Grande per scoprire una città unica al mondo: Venezia.</p> <p>07.00 La grande vallata. Serie TV 07.50 Il figlio di Spartacus. Film Avventura. (1962) Regia di Bruno Corbucci. Con Assan Ahmed. 09.25 Due bianchi nell'Africa nera. Film Comico. (1970) Regia di Sergio Corbucci. Con Enzo Andronico. 11.00 Tg Regione - Bell'Italia. Rubrica 11.30 Tg Regione - Prodotto Italia. Rubrica 12.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 14.55 Rai Educational: Tv Talk. Talk Show. Conduce Massimo Bernardini. 16.45 The Newsroom. Serie TV 17.50 Rai Player. Rubrica 17.55 I misteri di Murdoch. Serie TV 18.45 Killmangiaro album. Rubrica 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio. 21.30 Ulisse - Il piacere della scoperta. Rubrica. Conduce Piero e Alberto Angela. 23.35 TG3. / Tg Regione. Informazione 23.55 Un giorno in pretura. Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi. 01.00 TG3. Informazione 01.10 TG3 - Agenda del mondo. Rubrica 01.25 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>21.30: Accerchiato Film con J.-C. Van Damme. Imprigionato, sebbene incolpevole, Sam Gillen fugge durante un trasferimento.</p> <p>07.20 La figlia del Maharajah. Serie TV 09.10 Carabinieri 3. Serie TV 10.10 Come si cambia Celebrity. Show. Conduce Diego Dalla Palma. 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.05 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Come si cambia Celebrity. Show 16.10 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica 17.00 Poirot: La parola alla difesa. Film Tv Giallo. (2003) Regia di David Moore. Con David Suchet. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio. Serie TV 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.30 Accerchiato. Film Azione. (1993) Regia di Robert Harmon. Con J.-C. Van Damme, Rosanna Arquette, Joss Ackland. 23.22 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 23.29 Quei bravi ragazzi. Film Gangster. (1990) Regia di Martin Scorsese. Con Robert De Niro, Ray Liotta, Joe Pesci. 02.06 Tg4 - Night news. Informazione 02.30 Ieri e oggi in tv special. Rubrica</p>	<p>21.10: Italia's Got Talent Show con B. Rodriguez, S. Annicchiarico. La rosa dei finalisti è completa questa sera i 12 concorrenti si contendono titolo e montepremi.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.59 Tg5 - Mattina. Informazione 08.48 Fashion Style. Show 08.55 Speciale - Sweet Sardinia. Show 09.20 Supercinema. Rubrica 10.05 Melaverde. Rubrica 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 Tg5. Informazione 13.40 La clinica tra i monti: Un'emergenza per il dott. Daniel. Film Sentimentale. (2012) Regia di Peter Samann. Con Erol Sander. 15.25 Il Segreto II. Telenovelas 16.15 Verissimo. Show. Conduce Silvia Toffanin. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show 21.10 Italia's Got Talent. Talent Show. Con Belen Rodriguez, Simone Annicchiarico. 00.30 Speciale Tg5. Attualità 01.35 Tg5 - Notte. Informazione 01.54 Rassegna stampa. Informazione 02.05 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show 02.40 Grosso guaio a Cartagena. Film Azione. (1987) Regia di Tommaso Dazzi. Con Barbara De Rossi.</p>	<p>21.10: Mostri contro alieni Film Animazione. Nel giorno del suo matrimonio, la giovane californiana Susan Murphy viene accidentalmente colpita da una meteora...</p> <p>06.55 I maghi di Waverly. Serie TV 07.50 Hannah Montana. Serie TV 08.40 Le cose che amo di te 3. Serie TV 09.45 Suburgatory. Serie TV 10.35 Glee. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.30 Campionato Mondiale Motociclismo - Prove GP C. Valenciana. Sport 15.55 Il Dottor Dolittle 4. Film Commedia. (2008) Regia di Craig Shapiro. Con Kyla Pratt. 17.45 Life Bites. SitCom 17.55 Magazine Champions League. Sport 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.00 La vita secondo Jim. Serie TV 19.25 Alieni in soffitta. Film Avventura. (2009) Regia di John Schultz. Con Robert Hoffman. 21.10 Mostri contro alieni. Film Animazione. (2009) Regia di Rob Letterman, Conrad Vernon. 23.00 Spia per caso. Film Azione. (2001) Regia di Teddy Chan. Con Jackie Chan. 00.50 Sport Mediaset. Sport 01.15 Studio Aperto - La giornata. Informazione 01.30 The era of Vampires. Film Horror. (2002) Regia di Wellson Chin. Con Chan Kwok Kwan.</p>	<p>21.10: Il ritorno dei magnifici sette Film con C. Akins. Chris assolda sei pistolieri per aiutare gli abitanti di tre villaggi catturati dal vendicativo Lorca.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 10.00 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.30 L'aria che tira - Il Diario. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 12.30 Adventure Inc. Serie TV 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 L'ispettore Barnaby. Serie TV 16.30 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV 18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica 21.10 Il ritorno dei magnifici sette. Film Western. (1966) Regia di Burt Kennedy. Con Claude Akins, Rodolfo Acosta, Yul Brynner, Jordan Christopher. 23.00 I Magnifici Sette cavalcano ancora. Film Western. (1972) Regia di G. McCowan. Con Stefanie Powers, Lee Van Cleef, Michael Callan. 00.50 Tg La7 Sport. Sport</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica 21.10 Natale a New York. Film Commedia. (2006) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, S. Ferilli, M. Ghini, C. Bisio. 23.10 G.I. Joe - La vendetta. Film Azione. (2013) Regia di J. Chu. Con C. Tatum, B. Willis, D. Johnson, R. Stevenson. 01.05 Colpi di fulmine. Rubrica</p>	<p>21.00 I Robinson - Una famiglia spaziale. Cartoni Animati 22.35 Il grande Joe. Film Commedia. (1998) Regia di Ron Underwood. Con B. Paxton, C. Theron, R. Sherbedgia, R. King, P. Firth, N. Andrews. 00.30 Una magica estate. Film Avventura. (2007) Regia di C. Zelder. Con J. Daniels, W. Baldwin, H. Winkler, L. Guerrero.</p>	<p>21.00 The Last Station. Film Drammatico. (2009) Regia di M. Hoffman. Con H. Mirren, C. Plummer. 23.00 Mary Reilly. Film Drammatico. (1996) Regia di S. Frears. Con J. Malcovich, J. Roberts, G. Close. 00.55 Piccole bugie tra amici. Film Drammatico. (2010) Regia di G. Canet. Con F. Cluzet, M. Cottillard, B. Magimel, G. Lellouche.</p>	<p>18.15 Ben 10: Omniverse. Cartoni Animati 18.40 Max Steel. Cartoni Animati 19.05 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati 19.50 Adventure Time. Cartoni Animati 20.15 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 20.40 La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media. Serie TV</p>	<p>18.10 World's Top 5. Documentario 19.05 Marchio di fabbrica. Documentario 20.00 Property Wars. Documentario 21.00 Affari a quattro ruote. Documentario 22.55 Marchio di fabbrica. Documentario 23.50 River Monsters. Documentario 00.50 Affari a quattro ruote. Documentario</p>	<p>19.00 Le strade di Max 2. Rubrica 20.00 A proposito di Brian. Serie TV 21.00 Corso di anatomia. Film Drammatico. (1989) Regia di Thom Eberhardt. Con Matthew Modine. 23.00 Le strade di Max 2. Rubrica 00.00 Loem Ipsum - Best Of. Attualità 00.30 Microonde-Best Of. Rubrica</p>	<p>18.40 Diario di una Nerd Superstar-Maratona. Serie TV 21.10 Snooki And Jwoww. Show 22.10 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show. Conduce Rob Dyrdek. 23.00 Saw. L'enigmista. Film Thriller. (2004) Regia di James Wan. Con Leigh Whannell, Cary Elwes, Danny Glover.</p>

«Una legge per lo sport»

La richiesta dalle società sportive riunite ieri a Roma

«Una normativa per tutelare le attività di base». In Italia coinvolgono 2 milioni di volontari e 500mila addetti «Ma siamo fermi a 12 anni fa»

SIMONE DI STEFANO
ROMA

STATI GENERALI PER UNA LEGGE SULLO SPORT. TUTTI UNITI IERI A ROMA, SOCIETÀ SPORTIVE ED ENTI DI PROMOZIONE SPORTIVA, per fare il punto sulla stringente crisi economica (e la burocrazia che ne complica i passi per chi resiste) che sta «strozzando» lo sport di base. Ma soprattutto per affilare le armi (a un anno e mezzo dall'iniziativa «Dare voce allo sport di base») in vista della battaglia da portare in Parlamento sulla proposta di legge a cui stanno lavorando i deputati Filippo Fossati e Laura Coccia (PD) e Bruno Molea (SC) e che ha come tema «il riconoscimento e la promozione della funzione sociale dello sport con delega legislativa per il riordino della legislazione in materia di attività sportiva». Se ne è parlato ieri alla presenza delle società sportive e degli Enti di promozione sportiva, Acsi, Aics, Csi, Uisp e Us Acli. Una legge che ha come obiettivo quello di promuovere il valore sociale dello sport nel territorio: «Ma si potrebbe chiamare allo stesso modo 'Legge sullo sport di base', perché mira soprattutto a dare delle risposte un mondo che questo paese non ha mai riconosciuto», spiega Filippo Fossati. «Un primo sasso nello stagno - aggiunge Molea - Serve un punto fermo con delle leggi che ci riconoscano e ci regolino in maniera chiara, soprattutto dal punto di vista fiscale». Unanime il sostegno di tutti gli Enti: «Serve soprattutto un cambio di approccio culturale della materia sportiva - ha detto Vincenzo Manco, presidente della Uisp - In questo Paese non c'è una definizione di sport come prevista a livello europeo nel Libro Bianco presentato nel 2007, per questo occorre dare un riconoscimento alla nostra partecipazione democratica». Sempre Fossati fa notare che in Ita-

lia «non esiste uno straccio di legge o programma di governo, che si occupi di sport di base. Le uniche normative sono in un articolo emendato della Finanziaria del 2002». Lo sport di base in Italia ha numeri da capogiro: 2 milioni di volontari, 500mila addetti, il 2% del Pil nazionale e questo mondo «non può più continuare ad essere regolato da una finanziaria di 12 anni fa». La proposta di Legge si basa su 13 articoli, comprendenti diversi punti, tra cui il riconoscimento dell'attività sportiva come «Bene di interesse collettivo» e diritto con dignità costituzionale, così come indicato dal Libro Bianco sullo sport promulgato dall'Unione Europea nel 2007. «Chi nelle periferie si scontra con le difficoltà dell'impiantistica sportiva, la burocrazia, l'educazione, ci chiede di far diventare lo sport un bene primario», rileva Marco Galdiolo (Us Acli). Non meno importante il riconoscimento del «Valore sociale dello Sport» nelle leggi di settore, la necessità di sostituire la consuetudine delle gare d'appalto al massimo ribasso per la gestione degli impianti sportivi pubblici, la salvaguardia delle facilitazioni fiscali per le (ASD) Associazioni Sportive Dilettantistiche e il riconoscimento del volontariato sportivo: «Il volontariato sportivo ricopre il 65% di tutto il volontariato nazionale - rileva ancora Fossati - però non è classificato da una legge e perciò non ha tutela. C'è bisogno nuova legge che sostenga il valore sociale dello sport». Lo sport è un «welfare del paese», spiega Antonino Viti, presidente dell'Acsi, e per questo il Governo se ne deve fare carico. C'è anche chi, come Massimo Achini, capo del Csi, invita il Premier, Enrico Letta, ad essere «il Michael Jordan dello sport di base facendo azioni coraggiose». Fondamentale infatti sarà l'incontro che il Premier avrà il 13 novembre al Consiglio Nazionale del Coni: «Il Premier nel suo discorso di insediamento ha parlato di sport come inclusione sociale, spero che abbia il coraggio di rivolgersi a questo mondo, che non sempre è rappresentato bene dalle istituzioni sportive», chiarisce Fossati. Una legge che potrebbe fare da apripista per una nuova regolamentazione dello sport professionistico: «Si potrebbe aprire un percorso parlamentare - rileva infine Manco - e arrivare a una sorta di Testo Unico in materia sportiva».



Una legge per tutelare gli sport di base. È la richiesta fatta dalle società sportive riunite ieri a Roma negli stati generali



Gli spagnoli Marquez e Lorenzo: sono all'ultima sfida mondiale sul circuito spagnolo di Valencia. FOTO KALIS/REUTERS

Marquez e Lorenzo all'ultima «curva» Ma Marc è già davanti

Valencia, la Moto Gp consuma il suo grande finale. Il 20enne è 13 punti avanti: «Il week end della mia vita»

LIBERO CAZZI
VALENCIA

LORO DUE, PER VIE DIVERSE MA UGUALMENTE IMMENS: MARC MARQUEZ E JORGE LORENZO. Se i motori hanno ancora un senso in questo autunno fasullo è merito loro: i bolidi di F1 hanno consegnato ai posteri una stagione che è stata lo show di un uomo solo. La Moto Gp poteva piegare dalla stessa parte, ma la tigna e la classe di Lorenzo (e un imperdonabile errore di valutazione in Australia della scuderia Honda) l'hanno fatta sopravvivere fino all'ultimo giro

dell'ultima gara, che sarà domani nel Gran Premio della Comunità valenciana.

Due spagnoli, uno di mare (Lorenzo, da Palma di Maiorca) e l'altro (Marquez, che se mantiene il primato diviene il più giovane vincitore di sempre in questa categoria) che invece scende dall'altipiano, nato in un delizioso posto nell'interno della Catalogna, a Cervera. Lorenzo è indietro di 13 punti, deve vincere e sperare che l'altro sbagli qualcosa, perché se il giovanotto Marquez arriva in fondo, anche con mezzo gas, sul podio c'è di default e comunque il compagno di scuderia (Pedrosa) può dargli una mano a trovare i punti decisivi. Il ventenne è stato imprevedibile nella parte centrale della stagione, quando Lorenzo e Pedrosa - i favoriti per il titolo - si leccavano le ferite per le cadute di primavera, e Rossi cercava la confidenza con la Yamaha, che sotto il suo sedere scorre 2-3 decimi al giro più lento che la medesima moto condotta da Lorenzo. Aveva l'occasione, il ragazzino, e l'ha divorata con il talento dei predestinati e con la calma adulta che non si poteva immaginare. Li ha raccolto tutto il vantaggio. Quando Lorenzo è tornato in palla, e la moto ha appaiaito o almeno avvicinato le Honda, il margine si è ridotto. La strategia ferale di Philip Islands (Marquez richiamato in ritardo ai box per l'inconsueto pit stop, e dunque squalificato, nonostante la vittoria), ha concesso a Lorenzo l'occasione che il miglior pilota in circolazione non poteva lasciar passare invano. Ed eccolo qui, a provarci.

Ieri le prime prove libere, marcate Honda. Marquez ha strappato il miglior tempo (1'31"220) davanti al compagno di scuderia Dani Pedrosa, staccato di appena 66 millesimi. Terzo tempo per il rivale nella lotta al titolo, il connazionale Jorge Lorenzo, lontano 158 millesimi. Quarto crono per Cal Crutchlow a quasi tre decimi da Marquez. Nel pomeriggio Valentino Rossi conferma la quinta posizione della mattina accusando un distacco intorno ai 4 decimi: non sarà il pesarese a togliere i punti a Marquez, a vantaggio di Lorenzo. Più indietro le Ducati con Andrea Dovizioso, nono, che precede Nicky Hayden, decimo.

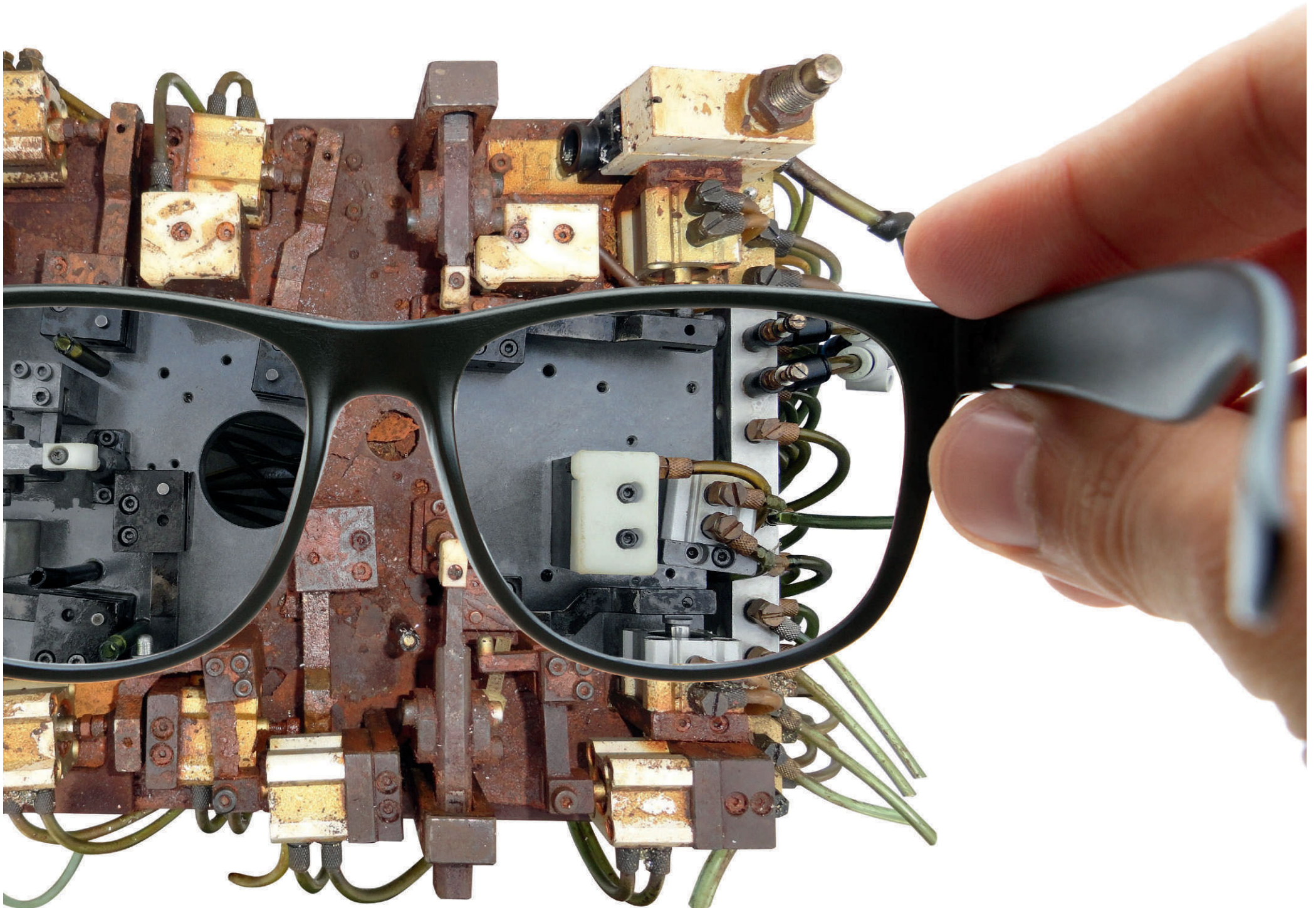
Marquez non ha tempo per rasserenarsi: «È il fine settimana più importante della stagione, e forse della mia carriera. Lorenzo è incredibilmente forte ultimamente e ha tantissima esperienza, ci farà sudare. Dipendiamo da noi stessi, ma l'idea è lottare come ogni Gp».

CASA MILAN

I rossoneri pronti al trasloco

Milan tra traslochi e futuro, in mezzo c'è il Chievo delle riflessioni. Pensieri dopo la dignitosa sconfitta di Barcellona e prima della partita spartiacque contro il Chievo di domenica pomeriggio. L'occasione della consegna delle nuove Audi aziendali ai giocatori del Milan, presso il centro sportivo di Milanello, pone Adriano Galliani nelle condizioni di non potersi tirare indietro. Tutti attendono un suo segnale, una sua parola, qualsiasi elemento che possa far intuire anche minimamente cosa stia bollendo in pentola. Per il momento l'unico stravolgimento societario in atto è a livello logistico: da martedì anche i vertici del Milan traslocheranno dalla vecchia alla nuova sede, denominata «Casa Milan». Adriano Galliani e Barbara Berlusconi, la tradizione e l'innovazione, la certezza e la scommessa. Un vero e proprio scontro generazionale che l'ad rossoneri non vuole commentare. Preferisce rimanere sul calcio giocato, anche se i risultati non sorridono: con Allegri nessun problema di gestione. Allegri per ora non si tocca.

Dove gli altri vedono problemi noi vediamo soluzioni.



Dopo un sinistro, nulla è come prima. A meno che non si osservi lo scenario con gli occhi di BELFOR. Occhi in grado di valutare la situazione con rapidità e competenza, identificando da subito le prime misure di emergenza per mitigare gli effetti del sinistro. Contenimento del danno, protezione e risanamento dei beni danneggiati: al termine del nostro lavoro, lo scenario è nuovamente cambiato. E' tornato quello di prima.

BELFOR, a fianco delle aziende per gestire l'emergenza sinistro.

Visita pia.belfor.it e scopri P.I.A.® Pronto Intervento Azienda

BELFOR Italia S.r.l. - Tel. +39 0331 730787 - www.belfor.it - pia.belfor.it - info@belfor.it

BELFOR 
We manage your damage